ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Giovedì 1° Dicembre 1910* — MATTINO NUM. 333

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 36 50 | 18 25 | 6 50
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

PREZZO per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un colloquio coll'on. Sacchi
a proposito del progetto pei ferrovieri

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 30, sette.

Mentre nell'aula, alla presenza di non molti deputati, si discuteva la nostra politica estera, nella sala dei passi perduti, affollata di crocchi animati, vantavano letti e commentati gli innumerevoli telegrammi che i ferrovieri di ogni parte d'Italia hanno mandato ai vari deputati. Ognuno di quei telegrammi rigurgita di ironia e di sarcasmo all'indirizzo del Ministero democratico. I ferrovieri del servizio sesto di Roma, perfino hanno voluto far sapere che conoscono la teoria di Obbes. I commenti ai telegrammi, conditi dalla notizia che i ferrovieri assembrati dinanzi a Montecitorio, avevano fatto una dimostrazione di simpatia all'on. Giolitti nel momento in cui egli entrava alla Camera, divenivano poco per volta commenti poco favorevoli alla condotta del Governo, al quale veniva rimproverata anche da notissimi amici del presidente del Consiglio la grande defidenza di carattere. Faceva specialmente impressione che il Ministero, in meno di 24 ore si fosse affrettato a cedere nella questione dei primi tre giorni di malattia, affrettandosi a mandare perfino un comunicato alla *Agenzia Stefani*. Alcuni, ricordando che i ferrovieri, i quali facevano una dimostrazione contro il Governo, davanti al palazzo di Montecitorio, erano impiegati dello Stato, chiedevano che cosa sarebbe rimasto del progetto di legge se gli assembramenti si fossero mantenuti fino alla approvazione della legge. In proposito, io, che ho conferito col ministro dei lavori pubblici, sono in grado di dirvi che egli ha ceduto nella questione sopra accennata perchè si può trovare un altro modo per accertare la malattia e per mantenere la disciplina, ma che egli non potrà cedere su altri punti.

— Quello che ho proposto — mi ha detto l'on. Sacchi — costituisce il maggiore sforzo possibile in favore dei ferrovieri, in armonia con le condizioni del bilancio. Ho studiato il problema con grande amore, mi sono dovuto convincere che se avessi voluto dare una somma maggiore di 14 milioni, avrei compromesso la situazione finanziaria della quale dobbiamo tutti preoccuparci.

— Non sei dunque disposto ad aumentare le concessioni? Nei molti telegrammi arrivati ai colleghi di ogni parte, i ferrovieri non accennano alla questione dei tre primi giorni di malattia, ma fanno questione di stipendio. Vedi, in questo telegramma dicono: «I ferrovieri delle linee calabresi residenti in Napoli, esaminato il disumano progetto, parto di illuminate menti, appellantisi democratiche, rinunziano retrogradi provvedimenti che mirano provocazione preferendo di rimanere nello stato attuale anzichè accettare i voluti benefici che nel mentre piombano il paese in nuove agitazioni con inasprimento delle tariffe, nessun giovamento apportano alla classe, i di cui diritti acquisiti in lunghi anni di onesto lavoro vengono ora arbitrariamente distrutti conculando finanche la libertà personale, protestano poi con tutte le forze e con i mezzi a loro disposizione, facendo appello ai loro legittimi rappresentanti al Paese ed alla stampa, perchè nuove jatture siano risparmiate all'intera classe».

— Lo so — soggiunse l'on. Sacchi — ho letto molti di simili telegrammi, ma non è possibile concedere più di quello che ho concesso. Le condizioni del bilancio me lo impediscono.

Ritornato nella sala dei passi perduti, trovai che erasi innegnata la discussione nel merito del progetto di legge, circa lo riordinamento del servizio ferroviario. Le critiche al disegno di legge erano parecchie. Ecco le principali: «Il Governo, allontanandosi dalle vie degli uffici, per la quale sono costantemente passati tutti i precedenti disegni di legge sulle ferrovie, ha dimostrato di non aver molta fede nella bontà delle sue proposte, ha preso la via della Giunta del bilancio, nella speranza di trovare più agevolmente la via di uscita con il favore dei numerosi amici che ha in quella Commissione. Il disegno di legge in sostanza, non è altro che una richiesta di pieni poteri al Governo, per il riordinamento ferroviario, senza che nemmeno si faccia sapere alla Camera che cosa il Governo intenda fare, quali fini intenda raggiungere e con quali mezzi. E' mai possibile che la Camera, la quale dell'esercizio ferroviario di Stato ha fatto una amara esperienza, specialmente dal punto di vista finanziario, intenda delegare tutti i suoi poteri ad un Ministero che non ha nemmeno una direttiva sicura? Altro che il famoso salto nel buio.

«Sotto l'aspetto di un preteso discentramento si consoliderebbe il più grande accentramento perchè, oltre alle direzioni delle tre reti, sussisterebbe la Direzione generale in Roma. Rimanendo il comm. Bianchi alla testa della Direzione generale di Roma, dalla quale dipenderebbero le altre Direzioni, nulla questa farebbero senza il preventivo beneplacito della Direzione generale, perchè del bilancio ferroviario, che rimarrebbe unico, sarebbe arbitro il comm. Bianchi. Se il Governo volesse davvero il discentramento dovrebbe dare tutti i poteri e la loro parte di bilancio alle attuali Direzioni compartimentali, come si fa in Germania, dove esiste davvero il discentramento».

Questa ed altre critiche, espresse ad alta voce da uomini competenti, che fino a ieri passavano per ottimi ministeriali, dimostrano la verità delle mie informazioni, quando vi dicevo che la grandissima calma apparente in mezzo alla quale si riapriva la Camera non era un buon sintomo per il Ministero. Oggi in tutti i crocchi prevaleva la corrente non favorevole ad esso, anche per altri disegni di legge. Vi ho già detto che era venuta meno la concordia generale in favore della piccola riforma elettorale politica, quella per la sincerità della votazione e che non c'era da sperare che essa fosse approvata prima delle vacanze natalizie. Questa sera debbo dirvi che, dopo sole ventiquattro ore dalla presentazione della relazione Bertolini, si è già formata una grossa corrente ostile al detto disegno di legge. Questa corrente ostile è grossa, non soltanto fra i deputati di estrema sinistra, ma anche fra i deputati dell'antica maggioranza. I più autorevoli deputati vanno a gara per mettere in rilievo i difetti ed i pericoli provenienti da diverse disposizioni di quel progetto e specialmente da quella che preserive la dichiarazione delle candidature, copiata dalla legge inglese. Pur troppo in Italia quando ci decidiamo a copiare qualche disposizione legislativa o regolamentare inglese, la snaturiamo, e perciò ciò che riesce bene in Inghilterra, riesce malissimo in Italia. Copiammo del resto il regolamento della Camera dei Comuni la disposizione relativa alle interrogazioni in principio di seduta; ma, mentre i deputati inglesi non hanno diritto di replicare nemmeno un grazie alla risposta dei ministri, i deputati italiani hanno facoltà di parlare per cinque minuti, che diventano sempre dieci e spesso anche quindici. Da ciò il gravissimo inconveniente che, per avere risposta ad una interrogazione, bisogna aspettare tante settimane e spesso, quando il ministro si alza per rispondere, è venuta del tutto meno la ragione della domanda. Così, mentre la legge elettorale inglese dispone che bastano pochi elettori a proclamare una candidatura politica nel modo più semplice, noi vogliamo introdurre in Italia la proclamazione della candidatura, nel modo più complicato e più pericoloso. Dirò della riforma minutamente, quando essa sarà stata distribuita: per ora compio il dovere di informarvi che nelle più ventiquattro ore, da ogni parte della Camera, e specialmente dei banchi dell'Estrema e della sinistra si muovono ad essa critiche vivaci. L'ambiente di Montecitorio che ieri pareva eccessivamente freddo, è stato oggi piuttosto caldo.

C.

L'agitazione
contro il progetto ministeriale

Roma, 30, sette.

Sui progetti ferroviari dell'on. Sacchi che costituiscono il tema del giorno, fuori e dentro la Camera, si sono pronunciati alcuni deputati, specialisti della materia.

Il parere dell'on. Rubini

L'on. Rubini, ex-ministro dei lavori pubblici, e competentissimo in materia ferroviaria, ha detto: «Non ho potuto ancora studiare il progetto. Intanto posso rispondere che sono favorevole al criterio di decentrare e così sottrarre alla Direzione generale tutta l'intera organizzazione. Io avevo pensato nei miei studi di creare una grande Direzione settentrionale, e poi due Direzioni, diremo così, longitudinali, una che abbracciasse tutto il problema ferroviario del Tirreno, e l'altra quello dell'Adriatico. Tuttavia può anche rispondere a speciali criteri di armonia, la creazione di queste quattro grandi Direzioni locali, accettate dall'on. Sacchi. Io quindi approvo questo principio del disegno di legge, ma faccio le mie più ampie riserve sul modo di applicazione, poichè la questione della bontà del principio è tutta nell'applicazione e meglio nello spirito che può animare l'applicazione del principio. Infatti se alle Direzioni locali si lascia una specie d'autonomia, d'indipendenza, in modo che esse possano veramente rispondere al principio per il quale sono state create, la riforma, oltrechè utile diventa necessaria, ma se a queste Direzioni non si concede alcuna indipendenza anzi si sovrappone un organismo della Direzione centrale, è chiaro che allora non solo non sono maggiormente ingombranti, ma che tanto valeva lasciare stare le cose come stanno. In Francia, ad esempio, vi sono parecchi organismi ferroviari i quali procedono con armonicità straordinaria e giungerei quasi quasi ad ammettere che si creino bilanci a parte per la singole Direzioni locali. Concludendo, ripeto, che sono favorevole al principio della decentrazione, ma attendo di conoscere i modi di applicazione.

— E quanto al miglioramento economico dei ferrovieri?

— Non posso pronunciarmi senza prima conoscere i dettagli del progetto. Ho visto che la cifra complessiva è di 12 milioni, ma bisogna vedere dal punto di vista finanziario la rotazione di questi provvedimenti, quale effetto può avere.

Ciò che dice l'"Avanti!"

Nella contesa che si delinea fra Governo e ferrovieri, può avere particolare interesse il giudizio sul progetto Sacchi dell'organo del partito socialista. L'*Avanti!* esamina stasera diffusamente il progetto, dichiarando che vi sono in esso dei provvedimenti da accettare ed altri da respingere. Secondo l'*Avanti!* sono da accettare: 1.o la somma di 21 milioni e mezzo invece che 12 per il miglioramento della paga al personale, il miglioramento del regime delle pensioni, il trattamento per i richiamati sotto le armi, nonchè il compenso per ben finito congedo; 2.o la conservazione dei soprassoldi di località; 3.o la riduzione del canone di affitto per le Case ferrovieri al 5,50 per cento sul capitale investito; 4.o la istituzione dell'opera di previdenza per gli orfani e le vedove; 5.o la creazione di una rappresentanza consultiva avviamento a forme arbitrali fra personale ed amministrazione. Tali i vantaggi cui va aggiunto quello morale di non chiedere tutti i fondi per miglioramento di trattamento al rialzo delle tariffe, ma sopra tutto alle stesse economie dell'azienda. I provvedimenti a respingere sono anzi tutto la ritenuta di paga per i tre primi giorni di malattia. L'*Avanti!* osserva non reggere la giustificazione di questi provvedimenti, con il pretesto di frenare gli abusi delle denunzie non vere di malattia: perchè gli agenti veramente ammalati dovrebbero portare la pena di coloro che commettono una frode?

Neppure regge la giustificazione di questa disposizione, secondo la quale la perdita della paga dei primi tre giorni di malattie c'è sempre stata. Ma c'è sempre stata, osserva l'*Avanti!*, solamente per il personale a paga giornaliera, non per il personale a stipendio fisso. L'art. 7 del progetto estenderebbe il provvedimento a tutto il personale, e anche gli agenti a paga giornaliera subirebbero un danno. Essi infatti nei giorni seguenti ai tre primi riceverebbero tre quarti della paga, mentre ora nel sistema vigente ricevono la paga intiera, nè a compenso può valere il fatto che con la nuova disposizione riceverebbero i tre quarti della paga, non già per 180 giorni, ma per 150. In complesso dunque non vi è dubbio, la disposizione dell'art. 7 peggiorerebbe le condizioni del personale e va per ciò combattuta ad oltranza.

Passando al piano del progetto Sacchi, l'*Avanti!* osserva: «La lista dei provvedimenti dimostrativi sarebbe troppo lunga, ma dalle proteste dei ferrovieri risulta che la mantenuta più dolorose riguardano i turni di servizio, i dormitori, l'assetto dei Consigli di disciplina, ecc. Vero è che per ciò che riguarda i turni, i dormitori, ecc., la relazione, il fu detto dichiarerà trattarsi di materia non di legge, ma di regolamento, e che il ministro si è riservato di deliberare in proposito, consultando la rappresentanza del personale. Ma questa promessa così vaga del ministro, non basta, è necessario che essa assuma forma precisa, ed a ciò dovranno provvedere i deputati, primi fra tutti i deputati socialisti, ai quali spetterà altresì il compito di ottenere, durante la discussione, la partecipazione del personale ai Consigli di disciplina, richiesta a cui crediamo non sarà opposta molto tenace resistenza nè dal ministro Sacchi nè dallo stesso on. Luzzatti.

«Del pari vizi del progetto sembrano nella disposizione per la quale l'aumento del personale dovrebbe avere decorrenza dal 1.o gennaio 1911, soltanto per le categorie aventi uno stipendio inferiore a 1500 lire, mentre l'aumento per le altre categorie non dovrebbe iniziarsi che il 1.o gennaio 1912. A giustificare questa disposizione si dice: il progetto di subito 14 milioni, due milioni di più che non desse il progetto Bertolini e tutta la massa dei ferrovieri, alle categorie più basse; per le altre di provvedere con l'indugio di un anno dalla pubblicazione delle riforme. Ma è troppo facile rispondere che gli agenti dei primi stipendi al disopra di 1500 lire sono pure in grandi e urgenti bisogni. Quanto poi alla attesa dei benefici delle riforme, perchè far scontare al personale l'inerzia e l'incapacità di coloro che pur percepiti da semplificare e decentrare avessero fino a ieri un ostinato rifiuto a compiere riforme consentitesi nell'indirizzo dell'amministrazione? Si tratterebbe dopo tutto di un sacrificio di sei milioni, una volta tanto, sacrificio davvero non di fronte al grande beneficio morale di non scindere la massa degli agenti con una odiosa disparità di trattamento».

I telegrammi dei ferrovieri

Incominciano poi a piovere le proteste isolate del personale ferroviario, contro il progetto Sacchi. Gli impiegati della Direzione Movimento di Roma hanno diretto a parecchi deputati socialisti un telegramma di critica al progetto Sacchi, dichiarando di rimorre ora tutta la loro fiducia nella lunga discussione, che verrà fatta sul disegno di legge, essendo per lo più convenientemente rinunziare ai pretesi miglioramenti proposti, perchè non si crede che i ferrovieri siano incontentabili. All'on. Sacchi sono poi pervenuti i seguenti telegrammi di protesta: «Cittadino Sacchi, Camera deputati, Roma. — Vostro odierno, inaudito filantropico interessamento, oscura fama cittadino Briani. Personale Direzione generale ferrovie di Stato, mentre approva riorganizzazione servizi, prega vivamente Vostra Eccellenza modificare lato morale progetto, che, declinando stipendi di fame, avvilisce animi, ribella coscienza, già troppo provata; diversamente prega ritirare progetto, pago aver constatato che connuiste umanitarie, progresso odierno, vengono rinnegate ministro democratico».

Altro telegramma: «Gli impiegati della Direzione generale delle ferrovie di Stato, impressionati novità democratiche progetto V. S., sul quale facevano assegnamento miglior fortuna, condizioni miserrime vita, rinvengono miglioramenti di fame, e rinnegano fiducia cooperazione illuminata e interesse personale, indipendente promessa comunicazione ufficiale del Governo».

Terzo telegramma: «Ferrovieri di Roma, orecano vivamente V. S. ritirare senz'altro progetto forcaiolo, preferendo rimanere miseria finora vissuta».

Sono stati spediti, stamane, anche i seguenti telegrammi agli onorevoli Bissolati, Barzilai, Ferri, De Nava, Ancona, Nava:

«Se umanitarie provvidenze democratiche ministro sono indice novissimi principi informatori Stato democratico, raccomandiamo di consigliare Eccellenza, appropriata teoria Obbes».

Infine, il Comitato regionale di Roma del Sindacato ferrovieri italiani, impressionato del vivo malcontento suscitato fra i ferrovieri dalla pubblicazione del progetto Sacchi, per i provvedimenti ai ferrovieri, invita i ferrovieri di Roma a non fare movimenti anormali, ed avere fiducia nell'azione del Sindacato stesso.

Sono poi innumerevoli le riunioni di protesta dei ferrovieri contro il progetto Sacchi. Vengono segnalate, oltre che a Torino, Milano, Firenze ed Ancona, a Foggia, Palermo, Taranto, Siracusa, ecc.

Un comunicato ufficiale

Roma 30, mattino.

Un comunicato ufficiale diramato stamattina dice: «Nel discorso di legge presentato ieri dal Governo sulle Ferrovie di Stato non poterano trovare posto quei provvedimenti che sono di carattere regolamentare (come, ad esempio, i turni, i dormitori, ecc.), pei quali nella sua relazione l'on. ministro Sacchi si riservava l'esame.

«Quanto alla ritenuta dei primi tre giorni di malattia a vantaggio della nuova opera di previdenza per gli orfani e le vedove, la relazione dichiara che non si tratta di un punto essenziale della legge, ma di un sistema per mettere riparo agli abusi delle assenze arbitrarie, e che perciò nulla si oppone nell'indole e nell'economia della legge stessa a che venga adottato un altro sistema che raggiunga meglio lo scopo senza aggravio del personale che non ha responsabilità negli abusi».

Un convegno di deputati liguri

Roma, 30, sette.

Nel pomeriggio si sono riuniti a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Bettolo, i deputati liguri. Erano presenti gli onorevoli D'Oria, Celesia, Cavagnari, Fiamberti, Brizzolesi, Maraggi, Chiesa, Canepa, Carcassi e Astengo.

Nel convegno venne esaminato e discusso il problema riguardante le sedi compartimentali delle ferrovie, poichè in questione dei locali dei Tribunali di Genova.

L'on. Fiamberti espose le ragioni della riduzione e dichiarò di credere che Genova e la Liguria non abbiano interesse alla conservazione della Direzione compartimentale di Genova delle ferrovie dello Stato, la quale viene soppressa secondo il progetto Sacchi, quindi sia lasciato in quella sede gli uffici opportuni e necessari al regolare svolgimento degli interessi primari liguri.

Questi concetti sono stati approvati unanimemente, con la riserva di ulteriormente deliberare appena distribuito il progetto di legge ieri presentato dall'on. Sacchi sul problema ferroviario.

Anche in ordine ai locali venne deciso di fare azione collettiva presso il ministro di grazia e giustizia perchè i locali rispondano ai bisogni di quell'importante centro commerciale.

L'on. Bettolo ha poscia proposto all'esame dell'assemblea un problema che non è soltanto ligure, ma nazionale, cioè quello della Cassa invalidi per la marina mercantile. Dichiarò di credere opportuna la creazione di un istituto nazionale di previdenza per la gente di mare, con sede a Genova. Accennò ai vari cespiti capaci di formare un patrimonio elevato onde fronteggiare i bisogni della gente di mare.

L'on. Fiamberti dichiarò di credere che la migliore soluzione del grave problema sia quella di ottenere che le pensioni della gente di mare siano gestite dalla Cassa Nazionale di previdenza.

A questo punto si delibera la sospensiva, onde tutti possano studiare profondamente l'importante argomento. Viene nominata una Commissione nelle persone degli onorevoli Fiamberti, Chiesa e Celesia.

L'on. Astengo disse essere opportuno che l'assemblea si costituisca in Comitato permanente di tutti gli interessi liguri, giacchè non solo Genova, ma Savona, Spezia ed altri centri della Liguria hanno importanti interessi da tutelare, che meritano le cure pronte di tutti i deputati liguri. Tale proposta venne accettata all'unanimità.

Le direttive economiche e politiche
dei nostri rapporti coll'estero
discusse alla Camera in sede di bilancio

(Per filo diretto e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 30, sera.

I ferrovieri e Giolitti

L'interesse della ripresa parlamentare è, come curiosità, ormai sparito. La seduta d'oggi si inizia infatti piuttosto fiacca; i deputati presenti sono in assai minor numero di ieri. All'entrata di Montecitorio troviamo in piazza gremita di ferrovieri, i quali accolgono sotto la pioggia l'ingresso alla Camera dei deputati di Estrema Sinistra onde interessarli per la sollecita discussione del progetto di legge Sacchi sui ferrovieri. I dimostranti sono vigilati da numerose guardie in borghese, e mantengono un contegno assolutamente calmo. Dopo essersi abboccati con parecchi deputati di Estrema, abbandonano la piazza.

Prima del loro esodo è avvenuto un piccolo episodio. L'on. Giolitti si avviava a piedi, come al solito, verso il portone di Montecitorio: da un gruppo di ferrovieri, che lo hanno scorto, è sorto un mormorio prolungato al suo indirizzo. L'on. Giolitti si è voltato verso il gruppo, quasi per domandare cosa volessero da lui. Un ferroviere dignitosamente fa rotto il silenzio, esclamando: «Non l'abbiamo con voi; anzi verremmo che tornaste al Governo». L'onorevole Giolitti, sorridendo, fece un gesto con la mano, che poteva significare: «Non ci pensate per adesso», e continuò il suo cammino, entrando nel portone di Montecitorio.

Nell'aula le tribune, come il tempo pessimo, sono spopolate. I deputati presenti non oltrepassano il centinaio.

Interrogazioni

MIRABELLI risponde agli onorevoli Abozzi e Pais, che lo interrogano sul caso di maneggio nel presidio di Sassari e assicura che l'inchiesta è stata vista.

L'elettrificazione della Genova-Spezia

DE SETA risponde all'on. Fiamberti che interroga circa l'elettrificazione della linea Genova-Spezia. Dichiara che la questione forma oggetto di studio per parte di una Commissione di funzionari competenti e che conviene attendere il risultato di tali studi.

FIAMBERTI, replica dicendo: — Il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha creduto di risolvere la questione affermando che le gallerie sulla linea Genova-Spezia non sono molto lunghe. Or bene, io debbo ribattere dichiarando che le gallerie sono lunghe e numerosissime. I macchinisti ed il personale viaggiante soffrono col sistema attuale pericolo continuo di rimanere asfissiati. (*Il sottosegretario De Seta*, interrompe).

FIAMBERTI. — Voi dite che non è così, ma io vi chiedo se volete aspettare a raccogliere i cadaveri. Del resto, la trasformazione della linea Genova-Spezia in trazione elettrica si impone assolutamente per ragioni di economia, in secondo luogo perchè verrà ad intensificare il movimento dei treni rendendo più frettifera la linea e a evitare gli inconvenienti che ora si lamentano. Per queste ragioni chiedo non essere letto ordine del giorno in cui riflessione della linea Genova-Spezia invocata vivamente dai tecnici. Spero quindi che il Governo vorrà provvedere in tale senso, fino al giorno almeno in cui verrà costruita la seconda linea ferroviaria imposta dall'imponente traffico di quella regione.

Bilancio degli esteri

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Stato di previsione e spesa del Ministero degli esteri pel 1910-911.*

Alle 15.50 si inizia la discussione del bilancio degli esteri. Il primo oratore è l'on. De Marinis, l'aula si affolla. Al banco del Governo prendono posto l'on. Di San Giuliano ed il sottosegretario all'estero Di Scalea e i ministri Balneri e Ciuffelli. L'on. De Marinis parla molto ascoltato con la consueta velocità di parola, combattendo vivamente la nostra attuale politica estera. L'onorevole Di San Giuliano prende continuamente degli appunti.

L'on. De Marinis

DE MARINIS premette che intende parlare della mancanza di contenuto economico della nostra politica estera, di cui noi ci vediamo i benefici commerciali. Egli è stato in questi ultimi anni ed è tuttora sostenitore del nostro indirizzo generale di politica estera rispondente alla tradizione formalosi in questi ultimi tempi in Europa. Da pochi mesi però alcuni sintomi di [illegible] di equilibrio e di pace escritata dall'Italia tra alleati e amici, noi mediamo perdendo la nostra fisionomia e siamo costretti ad una continua politica di rimmele per non displacere ora agli amici, ora agli alleati.

Non vorrebbe che si finisse oggi con la depressione nostra nazionale; dominai forse coll'isolamento. Dimostra come una delle ragioni per le quali egli ed altri sostengono questo indirizzo generale della nostra politica estera, è specialmente nel fatto che esso dovrebbe dar modo al Governo di usufruire dei benefici della pace e di promuovere alla politica commerciale e all'incremento degli scambi. Ciò invece il Governo d'Italia non ha saputo fare e non fa, a differenza degli altri grandi Stati e delle due Potenze nostre alleate.

I principali esempi ci sono offerti dalla nostra politica del Mediterraneo e in Oriente. Avremmo l'occasione di tentare almeno di ottenere dalla Francia una attenuazione degli ostacoli politici e doganali da essa proposti alle nostre esportazioni nell'Africa Mediterranea, nell'epoca vicina cioè del nostro pallido disinteresse pel Marocco dove vi erano simpatie per noi. Invece perdemmo nel Marocco quello che avevamo conquistato e non conquistammo altresì quello a cui aspiravamo: fecondi accordi politici nel Mediterraneo, ottenendo gli scopi economici e le finalità commerciali.

Conseguentemente oggi la nostra pacifica penetrazione commerciale in Tripolitania è grandemente ostacolata dalla Turchia, la quale naturalmente così risponde alle continue prove di amicizia dell'Italia che da più decenni lotta per la integrità dell'Impero ottomano.

Ricorda gli scavi archeologici di Cirene, concessi agli americani in onta agli impegni assunti con l'Italia. Rassume la storia di tutti gli impegni con l'Italia. Adesione all'astensione degli Stati europei ed all'ammirazione anche questa lenta penetrazione americana nel Mediterraneo.

Domanda al Governo che cosa è avvenuto del programma esposto alla Camera dall'onorevole Tittoni, circa la partecipazione e l'interessamento dell'Italia alla trasformazione della viabilità balcanica, nell'interesse dell'espansione nostra commerciale. Le promesse, invece, che, dal punto di vista dell'espansione commerciale fa in Austria ogni anno il ministro austriaco degli esteri dell'Impero austro-ungarico sono sempre mantenute.

Dall'indirizzo di politica generale, l'oratore passa a trattare della politica coloniale, di cui dei pari il Paese non vede i benefici economici e commerciali. Egli allude ai possedimenti di Africa, e non alle coalizioni nostre colonie d'America, delle quali egli si occupò nella Camera in una discussione nel passato anno. I nuovi fatti hanno dato ragione a lui per quello che egli sostenne circa le colonie italiane nelle Americhe.

Passa a parlare della persistente nostra impreparazione nei riguardi dei nostri trattati commerciali e della necessità di rivedere una buona volta tutta la nostra tariffa generale doganale, la più vecchia in tutto il mondo.

Sui riguardi dell'Inghilterra, che è in via di protezionismo, dimostra che il nostro Governo e il nostro Paese, continuando nello stato attuale, saranno impreparati dal mutamento che in Inghilterra si preparo nei rapporti commerciali. In conclusione, mentre l'indirizzo generale della nostra politica estera non offre dei dubbi, persiste la mancanza in essa di ogni contenuto economico: vi è un indizio di ravvedimento con l'istituzione della Direzione generale commerciale alla Consulta, ma è lo spirito di questo che occorre trasformare.

L'oratore conclude di aver detto anche meno di quello che poteva e doveva: potrà dire di più se il ministro lo vorrà. E' indubbio che il patriottismo della Camera e del Governo si volgerà ad altri problemi, che non dividono le classi, e i partiti, ma uniscono nella fede, nel lavoro e nel programma di conquista delle vie commerciali e dei mercati.

Alla fine del discorso De Marinis scoppiano vivi applausi. Molti deputati si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano.

L'on. Brunialti

BRUNIALTI dichiara che si sarebbe indotto al silenzio dalla condizione dei lavori parlamentari, ma non crede poter tacere di fronte alla discussione ed a fatti seguiti di recente in altri Parlamenti ed in altri paesi. Entra subito a parlare della Triplice Alleanza, e della nuova fase nella quale sta per entrare, e che richiede maggior consenso delle popolazioni, maggiori riguardi reciproci e una più esatta nozione delle modificazioni dei varii Stati contraenti.

Riconosce che l'amicizia degli alleati è perfetta per quanto riguarda la conservazione della pace, ed enumera le difficoltà attraverso le quali potè essere mantenuta negli ultimi 30 anni nel bacino del Mediterraneo. Ringrazia i colleghi austriaci che hanno pronosto una riduzione degli armamenti, ma dimostra come l'Italia non possa acconsentirvi.

Senza ricordare altre a fatti altre volte autorevolmente espressi, si può dire che le forze dell'Austria al confine superano di assai le nostre. Il nostro Governo, assicurato l'oratore, non vuol costruire la linea militare Dolirlia-Treviso, al confine austriaco, per non perdere qualche voto alla Camera.

LUZZATTI, interrompendo: — Ma i voti, onorevole Brunialti, si perdono ad ogni modo (*Ilarità*).

BRUNIALTI. — Va bene, ma si perdono di meno; non facendo niente non si scontenta alcuno (*Nuova ilarità*).

LUZZATTI. — No no so che se ne perdono sensibilmente.

L'on. BRUNIALTI rievoca quindi l'invadente marcia del panserbismo nelle nostre provincie, mentre gli italiani dell'Austria si lamentano di essere da noi trascurati. Certo non hanno da noi ciò che i tedeschi largiscono al loro concorrenti. Dobbiamo perciò intensificare la nostra azione per la difesa della lingua e della civiltà italiana, con maggiore rispetto per i diritti e la più grande munificenza per la civiltà germanica.

Il senatore Grabmayer ha lealmente riconosciuto che il mezzo più efficace per acquistare alla Triplice Alleanza le simpatie del popolo italiano è quello di convincerlo che esso può avvalersi in Austria i suoi interessi politici, economici, intellettuali. L'oratore ricorda che l'onorevole Marcolini, concludendo la Triplice Alleanza, era nata principalmente dalla convinzione che avrebbe messo una pietra sulla questione romana, ed osserva che se l'onorevole Borgomastro di Vienna ha tentato di sollevarla, deve essere noto che dentro la tomba più non restano neppure le ossa (*Interruzioni; commenti*). In questa occasione, meno ancora che in altre, noi dobbiamo pronunciarci sui discorsi del sindaco di Roma. Ma il borgomastro di Vienna deve essersi avveduto che le sue improntitudini, come le varie ubbie e i puerili maneggi dei sinedri clericali presieduti da vescovi e da cameriani, non trovano nella stessa Austria il consenso del Governo e della maggioranza del popolo (*Commenti; approvazioni a sinistra; rumori a destra. Con. Di San Giuliano scrolla le braccia e sorride*). Però dobbiamo ancora richiedere che non sia più oltre ingiuriata la rappresentanza di una vicina augusta (*Commenti; rumori*), e le nostre insistenze riescano gradite allo stesso Governo alleato.

DI SAN GIULIANO, interrompendo: — Ma che cosa ci viene a dire? Di queste cose non si discute qui; è storia antica.

BRUNIALTI. — Mi lasci dire; a suo tempo parlerà lei; per ora parlo io (*Ilarità*).

PRESIDENTE. — Continui.

La questione di Cima Dodici

BRUNIALTI. — Non è più il caso di tornare al sogno di Carlo Cattaneo, il quale vedeva l'aquila austriaca spiegare il suo volo verso l'Oriente, lasciando le provincie nostre ancora strette ai suoi artigli. Ma si potrebbe accrescere il consenso del popolo per la Triplice assumendo nel seno di essa una attitudine meno ostile ed ingiustificata. Tale attitudine noi abbiamo assunto in ispecie in alcune questioni che ci preoccupano, come sarebbe la questione dei confini, questione di cui l'on Brunialti ricorda brevemente i precedenti, accennando in special modo ai frequenti sconfinamenti dei militari austriaci ed al recente fatto della Cima Dodici.

L'oratore ricorda il noto innalzamento della bandiera italiana e le contestazioni che ne seguirono, e domanda: in che modo ha risposto il Governo all'offesa delle popolazioni? L'oratore accenna poscia le varie fasi della questione. Ad un certo punto egli dice:

— Mi si consenta di esprimere la più grande sorpresa perchè il Governo del mio Paese dichiarò che non vale la pena di occuparsi di un tratto di cresta roccioso, perchè non ha importanza nè militare ed economica. Venga dunque la Francia ad occuparsi i somni ghiacciai alpini (*Lunghi commenti. Di San Giuliano scrolla ed allarga le braccia, come per dire: Che esasperazione*).

LUZZATTI ARTURO. — Ma che c'entra questo? (*Rumori; commenti*).

BRUNIALTI, continuando: — Si impadronisca l'Inghilterra degli scogli che si protendono fra Pantelleria e la sua Malta, e l'Austria stessa si inoltri in tanti altri territori, si impadronisca di qualche altra isola Pelagosa.

ARTURO LUZZATTO. — Ma non avete altri argomenti di politica estera? E' una ridicolaggine questa (*Commenti; rumori vivissimi*).

BRUNIALTI. — Il momento che il Governo crede che un territorio sterile e roccioso possa essere trattato così, è logico che lo possi come e parli come pensa (*Approvazioni*).

EUGENIO VALLI. — Benissimo: ha ragione.

BRUNIALTI. — Sono tutti territori privi di importanza economica e militare, dei quali il Governo italiano è disposto a far buon mercato allo straniero.

Temo che in tutto questo abbiano avuto la prevalenza riguardi eccessivi, paure fantastiche, ed invita il Governo ad assicurarsi, nella rinnovazione del trattato, una più sicura reciprocità di trattamento, ed annullarla in ogni modo con manifeste dignità e con mandare sicurezza. Conviene nel ritenere la guerra il supremo dei mali, ma crede che peggiore alla stessa sconfitta sia la rinuncia alla dignità, al rimorso del male

scorso Nathan o della Casa Dodici. Il colpo che dovrebbe ferire più profondamente l'on. Di San Giuliano dovrebbe essere reciso dal discorso dell'on. De Martinis, che sollevò gravissimi dubbi sulle conseguenze delle direttive oggi adottate in materia di politica estera. L'ex-ministro meridionale ha in sostanza espresso alla Camera il dubbio che la nostra politica estera sia una politica di rinunzie che potrebbe domani condurre l'Italia all'isolamento. Questo in linea generale.

Come dettaglio, l'on. De Martinis insiste nella tendenza ostile della politica turca rispetto all'Italia e nello scarso rendimento della nostra politica coloniale, specialmente in Somalia.

L'on. Di San Giuliano, rispondendo forse domani stesso, difenderà con energia le direttive attuali della nostra politica estera, come avrà parole piuttosto acri per il programma battagliero patrocinato dall'onorevole Bruniatti circa le relazioni italo-austriache.

La Camera, del resto, ha sentito quanto patriottico, ma altresì quanto pericoloso sia il contegno suggerito dall'on. Bruniatti nei nostri rapporti con l'Austria. Infatti il vivace discorso del deputato di Thiene fu bensì attentamente ascoltato dalla Camera, ma ottenne assai scarse approvazioni. L'onorevole Bruniatti, notando la fredda accoglienza della Camera, dichiarava di sperare che il discorso avrà migliore accoglienza nel paese. Può darsi, perchè le corde toccate dal deputato veneto sono di quelle destinate a vibrare. Ma è certo che il Governo reputa pericoloso (e lo dirà francamente) il *diapason* aggressivo verso l'Austria dato dall'on. Bruniatti al suo discorso.

Molto con vivo interesse, specialmente dai deputati veneti, sono le dichiarazioni che l'on. Di San Giuliano farà sulla questione della Cima Dodici, che diede pretesto all'on. Bruniatti per una vera requisitoria contro l'operato dell'attuale ministro degli esteri.

Del resto, della seduta nulla di notevole salvo la tesi inversa a quella dell'on. Bruniatti, illustrata per la Cima Dodici, da un altro deputato veneto, l'on. Eugenio Valli, e la filippica anti-ottomana dell'onorevole Roberto Galli per le violenze commesse dal Governo turco contro gli italiani in Tripolitania.

Pei funzionari di prefettura

Abbonamenti radiali sulle ferrovie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, sera.

Stamane, presentata dall'on. Pinchia, è stata ricevuta dal sottosegretario all'interno, on. Calissano, la rappresentanza della Associazione dei funzionari di 1.a categoria delle Prefetture, che gli ha rassegnato un memoriale riassuntivo delle discussioni e dei voti formulati nell'ultimo congresso tenuto a Milano nell'agosto scorso. L'on. Pinchia espose le critiche condizioni di carriera prefettizia, facendo rilevare tutta la delicata specialissima importanza delle funzioni di governo affidate a quei funzionari. L'on. Calissano si è lungamente trattenuto con la rappresentanza stessa, mostrandosi compiacciuto che i funzionari stessi abbiano spontaneamente voluto collaborare allo studio dell'eventuale riforma da apportare alla carriera, e si dichiarò disposto a prendere in attento e il più sollecitamente possibile l'esame della situazione esposta.

Gli on. Montù, Buccelli, Morando e Da Como hanno presentato alla Camera la seguente interpellanza: «I sottoscritti interrogano di interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se nell'intento di promuovere l'abitudine di viaggiare, e per facilitare le comunicazioni tra i paesi rivali ed i centri di mercato, non repute opportuno allargare le modalità di concessione dei diritti ferroviari di abbonamento radiale prescindendo dalla dimora dell'abbonamento così come praticavasi nel 1907 e ad ogni modo di conoscere con quale criterio il Ministero e la Direzione generale delle ferrovie dello Stato intendono provvedere per i numerosissimi che in buona fede si trovano ora implicati in giudizi penali per contravenzione ad una tale lamentata disposizione ferroviaria».

La nuova tariffa telegrafica entra in vigore

Roma, 30, sera.

A cominciare da domani, 1.o dicembre, entra in vigore la nuova tariffa telegrafica interna, la quale fissa in sessanta centesimi la tassa del telegramma ordinario, sino a dieci parole, con l'aumento di cinque centesimi per ogni parola oltre le dieci. La tassa del telegramma urgente è triplo di quello del telegramma ordinario.

E' istituita la tariffa speciale, ridotta di centesimi sessanta, sino a venti parole, più cinque centesimi per ogni due parole oltre le venti, per i telegrammi della stampa, spediti immediatamente ai giornali, e aventi di informazioni politiche, dalle ore 21 alle 6. Detti telegrammi devono essere redatti in linguaggio chiaro, e non contenere che notizie politiche o commerciali, destinate alla pubblicità. Se essi non corrispondono alle norme prescritte, i mittenti debbono pagare la differenza tra la tassa ordinaria e quella ridotta.

Per i vaglia telegrafici ordinari od urgenti, la tassa telegrafica fissa è anche ridotta rispettivamente a centesimi sessanta e lire una ed 80 centesimi. E' abolita la tariffa speciale ora in vigore pei telegrammi per l'interno della città. Essi sono tassati come i telegrammi ordinari. Nulla è variato per la tassazione dei telegrammi per l'estero.

L'inchiesta ministeriale all'Università di Padova

Padova, 29, notte

Conformemente alle notizie date, è giunto il senatore Del Giudice, incaricato dalla inchiesta ministeriale per i noti fatti universitari.

Per l'acqua potabile ai Comuni che ne difettano

Roma, 30, notte.

Eccovi le disposizioni principali del progetto di legge per l'acqua potabile ai Comuni che non ne hanno:

Art. 1. — A fine di provvedere all'esecuzione di opere riguardanti le provviste di acqua potabile, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai Comuni del Regno per una somma complessiva di 250 milioni, in ragione di 15 milioni per ognuno degli anni solari 1912-1913, e 20 milioni per ognuno degli anni 1914 al 1919, e 25 per ognuno degli anni dal 1920 al 1924. La parte di detta quota che non venisse mutuata un anno, dovrà andare in aumento alla quota degli anni successivi. I mutui saranno estinguibili in un periodo di tempo non eccedente i 35 anni, e soltanto in casi d'assoluta necessità, giustificata dalle condizioni economiche del Comune, potranno essere estinti in cinquanta anni. I mutui saranno garantiti secondo le disposizioni legislative in vigore per la Cassa depositi e prestiti. Per i Comuni che difettino di garanzie sufficienti per la contrattazione dei prestiti potrà la Cassa depositi e prestiti accettare per la somma necessaria a integrare la risultante annualità una corrispondente delegazione della sovrimposta provinciale.

Art. 2. — Sono a carico dello Stato gli interessi dei mutui che si concederanno nel limite del 9/10 della somma totale di lire 250 milioni, di cui all'articolo precedente, ai Comuni che abbiano una popolazione non superiore a 50,000 abitanti, secondo il censimento del 1901. Lo Stato corrisponderà detti interessi direttamente, irrevocabilmente, alla Cassa depositi e prestiti in quote annue costanti. I Comuni rimborseranno alla Cassa stessa il capitale in tanto quote annue eguali quanti sono gli anni di ammortamento del mutuo. Per i mutui che si concederanno nel limite del rimanente decimo dei predetti 250 milioni ai Comuni che abbiano una popolazione superiore a 50,000 abitanti o inferiore a 100,000, secondo il censimento del 1901, i Comuni garantiranno alla Cassa depositi e prestiti e pagheranno un'annualità costante comprensiva della quota di ammortamento e degli interessi al saggio di favore del due per cento, e lo Stato corrisponderà alla Cassa stessa in quota annua la risultante differenza fra l'interesse posto a carico dei Comuni e quello normale.

Art. 3. — L'ammontare d'ogni mutuo non potrà eccedere l'importo della spesa strettamente necessario alla provvista dell'acqua potabile con l'esclusione d'opere ornamentali, riconosciuta tale condizione nei progetti tecnici approvati dal Genio civile. Nella sua relazione al progetto il Genio civile dovrà esaminare e riferire anche sul sistema più economico dei Comuni di provvedere alla fornitura dell'acqua potabile sia isolatamente, sia in Consorzio con altri enti locali. In caso di rifiuti degli enti interessati alla costituzione del Consorzio fra i Comuni, suggerito dal Genio civile, si potranno applicare le disposizioni del successivo articolo 4.

Il concorso dello Stato tanto per i mutui senza carico di interesse quanto per i mutui all'interesse del 2 per cento è accordato con decreto del ministro dell'interno. L'onere dello Stato per il carico degli interessi sui mutui che si considereranno a termini del 1.o comma dell'articolo precedente non potrà in ciascun esercizio eccedere le seguenti somme: per l'esercizio finanziario 1912-1913: 358,000; 1913-1914: 358,000; 1914-1915: 478,000; 1915-1916, 1916-1917, 1917-1918, 1918-1919, 1919-1920: 478,000. Dal 1920 all'esercizio 1923-1924: un milione e 597,000 lire, fino che a raggiungere il dodicesimo esercizio l'onere massimo di lire 5,972,000.

Per i mutui da concedere in base al secondo comma dell'articolo precedente l'onere dello Stato per la differenza tra il saggio di favore del 2 per cento a carico dei Comuni e quello normale non potrà eccedere lire 22,000 per ognuno degli esercizi finanziari dal 1912-1913, 1913-1914: lire 29,500 per ognuno degli esercizi 1914-1915 al 1920; L. 36,800 per ognuno degli esercizi 1920-1921 al 1923-1924, cioè fino a raggiungere al dodicesimo esercizio la somma di lire 358,200. I relativi stanziamenti saranno iscritti nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, e le somme non impegnate in un esercizio andranno ad accrescere gli stanziamenti degli esercizi successivi.

Art. 4. — La costruzione delle opere di cui all'art. 1.o, sentito la Cassa depositi e prestiti nei riguardi della garanzia dei mutui, il Consiglio provinciale sanitario e la Giunta provinciale amministrativa, può dal Ministero dell'interno essere dichiarata obbligatoria, come pure può essere dichiarata obbligatoria la costituzione del Consorzio. In caso di rifiuto da parte del Comune e dei Comuni consorziati ad ottenere i provvedimenti necessari per la contrattazione dei mutui e per l'esecuzione delle opere, si potrà provvedere di ufficio sostituendo al Consiglio comunale ed alla Giunta municipale la Giunta provinciale amministrativa a termine dell'art. 241 della legge comunale e provinciale, ed ai sindaci il prefetto, che si varrà per la parte tecnica dell'ufficio del Genio civile.

Contro il provvedimento del Ministero dell'interno è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato.

Il tentato omicidio d'un algerino a Milano

Milano, 29, sera.

Stamane verso le 8 un dramma sanguinoso si è svolto nel pianzale di Monforte. Il giovanotto Amar Edoardo, nativo dell'Algeria, vestito a diverbio con la donna Maria Santarelli, di anni 21, senza fissa dimora, le sparava contro cinque colpi di rivoltella, ma fortunatamente i proiettili non la colpivano che in modo lieve. L'Amar potè essere arrestato.

I progetti per lo riordinamento dei servizi marittimi

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, sera.

La *Tribuna* pubblica il riordinamento dei servizi marittimi che si compone dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore del credito navale; provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali; provvedimenti a favore della marina libera; provvedimenti per il trasporto marittimo del carbone naturale dai porti inglesi ai porti italiani per conto della regia Marina e delle Ferrovie dello Stato, linea di navigazione fra l'Italia e Calcutta; linea di navigazione fra l'Italia e il Centro America; linea di navigazione fra l'Italia e il Cile; linea di navigazione fra l'Italia e il Canadà; linea di navigazione fra l'Italia e Londra; servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati.

Tutti questi disegni di legge, dei quali il Governo ha chiesto che l'esame si compia da una medesima Commissione di 18 membri divisa dagli Uffici, sono indipendenti gli uni dagli altri quantunque collegati insieme per la qualità della materia. Nessuno di essi vincola la libertà del Parlamento con sovvenzioni preventivamente stipulate, cosicchè il Parlamento potrà [illegible] diversa specie di proposta con la massima libertà, e poichè non è più alla stretta corda nei mesi scorsi quando la imminente scadenza delle convenzioni in corso imponeva la continuità del servizio indispensabili al regolare andamento delle transazioni commerciali per la via di mare, ha ora tutto l'agio di esaminare nei particolari tecnici le proposte del Governo e, occorrendo, di modificarle in quelle parti che non fossero rispondenti conformi agli interessi della pubblica finanza e dell'industria marittima, discernendo con severa imparzialità.

Per la prima volta la Camera si trova perfettamente libera e ha coscienza dinanzi a sè [illegible] speciali disegni tutta la materia di riordinamento dei servizi marittimi. E il Governo, il quale non ha tesi che lo impegnino, nè contratti che lo vincolino con nessuno, si sente più idoneo a collaborare con la rappresentanza nazionale non più affaticata da questioni di ridesta, le quali per siffatti argomenti perturbano con pressioni della politica lo studio dei più vitali interessi del paese.

Provvedimenti a favore del credito navale

I provvedimenti a favore del credito navale costituiscono l'adempimento di un obbligo di legge e tengono conto dei più recenti progressi giuridici ed economici degli altri paesi. Di essi ragiona largamente la relazione che precede il progetto di legge e nella quale si dimostrano chiaramente le difficoltà di ogni specie che trovarono ancora in Italia il credito navale, segnatamente a favore della marina libera e anche delle Compagnie sovvenzionate. Esaminata l'opportunità di creare un solo Ente, che abbia l'esclusivo privilegio del credito navale, lo si esclude e si determinano le condizioni secondo le quali si possono costituire gl'istituti di credito navale. A fine di impedire i mutui troppo alti dei mutui, lo Stato interviene, senza responsabilità nè diretta nè indiretta, per aiutare coloro che hanno bisogno di navi navali, corrispondendo alle Società l'uno per cento quando i mutui fatti da esse non oltrepassino il quattro e quaranta tutto compreso. Per tal modo è assicurata a questa forma di mutui una giusta ed equa mitezza ed è tolto il pericolo che il credito navale costi più caro di quello per le altre industrie. A tale effetto è autorizzato il primo stanziamento di un fondo di 500,000 lire all'anno nel bilancio della spesa del Ministero della marina a cominciare dall'esercizio successivo a quello in cui sieno fatte la concessione di costituzioni a una o più Società di credito navale.

Provvedimenti per l'industria delle costruzioni navali

I provvedimenti per la industria delle costruzioni navali intendono a porre i nostri cantieri in condizioni somiglianti ai cantieri inglesi, per potere offrire agli armatori nazionali prezzi arrivisinali a quelli che si praticano normalmente in Inghilterra.

A tale scopo il disegno di legge concede un compenso daziario, di cui una parte in danaro e l'altra sotto forma di franchigia, equivalente all'ammontare dei dazi doganali pagati dal costruttore nazionale per l'introduzione dell'estero di tutti i materiali metallici occorrenti alla costruzione di uno scafo. Ma questo non basta, poichè anche posti in un recinto di completa uguaglianza daziaria, altri oneri stanno a carico dei nostri cantieri di fronte a quelli dell'Inghilterra e dei consimili di affitti agrari. Il disegno di legge concede un secondo compenso di costruzione decrescente di quinquennio in quinquennio in conformità al progresso dei nostri cantieri. A temperare gli effetti dannosi di affitti oneri si fissano limiti anni di durata.

Provvedimenti a favore della marina libera

E qui vengono innanzi i provvedimenti a favore della marina libera, ai quali si dedicano particolari proposte, collegate con lo svolgimento del credito navale.

Il progetto si estende a dimostrare gli errori economici e finanziari delle leggi che regolarono per il passato, nel nostro paese, i premi di navigazione (legge del 6 dicembre 1885 e 22 luglio 1896), le quali ebbero poi fine con la legge del 16 maggio 1901 e le cui ultime liquidazioni continueranno ancora fino al 1923-24.

Dopo aver passato in esame le ultime forme di protezione della marina libera in Austria-Ungheria, nella Spagna e nel Giappone e le recenti infelicissime proposte dell'onorevole Bettolo è messo in rilievo il valore economico dei nuovi provvedimenti. Si è seguito il progetto della Commissione Reale per i servizi marittimi, la quale nella sua relazione si dichiarò contraria al sistema dei premi come a qualunque altra forma di aiuto che *sia avulsa da ogni rapporto con lo sviluppo economico del paese*. La marina mercantile non deve essere considerata come fine a sè stessa, ma quale istrumento complementare della nostra produzione. La marina libera si disciplina col raccogliere e distribuire le sporte merci su determinate categorie di traffico corrispondenti ai vitali interessi del paese. Si desidera che la marina libera serva di ausilio pronto ed efficace alla diffusione sui mercati esteri dei prodotti del nostro suolo e delle nostre industrie. Si confida nello stesso tempo che essa prenda una parte sempre più importante nella esportazione dal Regno delle merci estere che traggiano per il nostro territorio.

Mentre nel sistema austro-ungarico si lascia volgersi la marina dai suoi carichi ovunque ad essa piaccia, qui si indicano i mercati lontani sui quali di preferenza si vuole avviare la marina libera. E mentre nel sistema giapponese e spagnuolo la marina libera si assoggetta ad obblighi di periodicità, di orari e altri che ne snaturano il concetto e il fine non lasciandole altra differenza con la marina sovvenzionata che la forma del sussidio mobile invece che fisso, il stesso disegno esige soltanto che le navi nazionali si dirigano, quando e come le credano opportuno, dai porti dello Stato a determinate regioni straniere.

Il contributo di nolo contenuto nel progetto italiano del 13 febbraio 1910 poteva esser sospettato di favorire la importazione o la esportazione di alcune qualità di merci che divenivano, per così dire, privilegiate e come tali potevano insospettire i paesi esteri autorizzati a elidere i premi di esportazione con dazi di ritorsione all'entrata delle merci italiane nel loro territorio. Ma nel progetto di cui si ragiona all'importazione delle merci estere in Italia non vi è alcun gravame e le esportazioni favorite [illegible] tutte quante, le nazionali come le estere, senza distinzione di qualità, cosicchè è la marina che si favorisce e non le merci che vengono premiate.

Aggiungasi che mancando i premi per alcune importazioni ed esportazioni, vale meglio convenzionarsi sulle esportazioni.

Notisi anche che nel primo sistema vi era indeterminatezza, per effetto della mutabilità delle merci da assicurare; mentre nel nuovo metodo vi è quella continuità e certezza necessarie alle svolgimento dei traffici.

Da relazione ministeriale illustra, una a una, le linee per le quali tutti gli armatori che le percorrono ottengono gli identici benefici.

E sono le seguenti, delle quali si giustificano le ragioni economiche della scelta:

— *Linea per la Cina e il Giappone.*
— *Linea per l'Australia.*
— *Linea per il Messico.*
— *Linea per l'Africa Occidentale.*
— *Linea per il Nord-Europa.*

Mentre il progetto precedente dell'on. Bettolo non fissava queste linee, il nuovo le determina e si assegna a esse una somma complessiva di due milioni ottanta settantamila lire.

Il Governo ha lungamente meditato se si dovevano accrescere queste linee aiutate col contributo di navigazione, e avrebbe voluto iscrivere fra esse tutte le linee interne commerciali e quella per Alessandria d'Egitto e per Costantinopoli toccanti dal Tirreno. Ma le voci continue e forti chiedenti da ogni parte d'Italia il sussidio antico delle sovvenzioni per quei servizi marittimi lo ha reso esitante.

E poichè tutto è libero nell'esame pratonde che il Paese e il Parlamento istituiranno su questi disegni, alla controversia fruttifera che ne uscirà spetta il studio definitivo.

E giova avvertire che le linee libere, costituendo un esperimento audace, hanno la durata di soli cinque anni, scaduti i quali il Parlamento possano giudicare sulla esperienza. Nulla impedisce che prima del quinquennio, se alcune linee fossero sterili di effetto, se ne volgano i fondi ad altre studiate più fruttifere.

Provvedimenti per le linee sovvenzionate

Dopo le linee libere vengono le linee *sovvenzionate*, le quali sono un tipo intermedio fra quelle a sovvenzioni fisse e quelle partecipanti ai consensi di navigazione.

Anche per queste che, o sono rinnovazioni di linee antiche, quali la linea di Calcutta o del Centro America, ovvero fantasmi nuovi, come vedremo in appresso, la prima esperienza dura cinque anni soltanto. In questa categoria figura per la prima volta un esperimento che il Governo crede destinato a splendidi successi, e possiede nel trasporto del carbone naturale per la regia marina e per le Ferrovie di Stato dei porti inglesi agli italiani.

Sono navigli circa ottanta milioni di lire in noli che si pagano per il trasporto del carbone e circa quattro quinti rappresentano un tributo dell'Italia alla bandiera estera.

Perchè non si potrebbe gradatamente arrivare il a beneficio della nostra marina mercantile?

Questa domanda trova una prima risposta nella facoltà di concludere la convenzione con uno o più armatori nazionali per il trasporto di 700 mila tonnellate circa di carbone inglese per conto della regia marina e delle Ferrovie dello Stato. Ed è facile sperare che prima del decennio, periodo di questa nuova forma di esperimento, i buoni effetti stimolino il Governo a chiedere al Parlamento nuove autorizzazioni di consimiliante specie, al fine di attrarre sempre più nella cerchia della bandiera nazionale il traffico dei carboni.

Linee del Cile, del Canadà e di Londra

Poche parole soltanto per chiarire l'importanza delle nuove linee del Cile, del Canadà e di Londra.

E' prossima la conclusione di un accordo fra il Governo nostro e quello del Cile, inteso a offrire un nuovo e fecondo modello. Trattasi di due paesi amici e alleati per la bandiera della stirpe, che vogliono svolgere i loro reciproci traffici e con eguaglianza di contribuzioni non superiori a 500 mila lire per caduno, si propurano una comunicazione marittima regolare. Il Cile è disposto ad affidarne la direzione all'Italia, con navi e con armatori italiani, e sotto la oportuna vigilanza dei due Governi. E vi è la speranza che questo primo esempio apra la via dell'avvenire e costituisca un'appendice e una conseguenza dei trattati di commercio e di navigazione fra paesi lontani destinati a intendersi e ad amarsi.

D'altra parte il Governo desidera che con le convenzioni per Londra e per il Canadà si dia modo alla Sicilia e a tutto il Mezzogiorno, con i rispettivi ceteri delle primizie, di provvedere alla ricostituzione iniziale di una marina siciliana, memore che i primi trasporti transatlantici mossero da quell'isola cara a tutti gli italiani.

Linee sovvenzionate

E ora è tempo di ragionare delle *linee sovvenzionate*.

Il Governo, ammaestrato dalle tristi esperienze del passato, si è immediatamente astenuto dal presentare alla Camera convenzioni stipulate con particolari contraenti, persuaso che anche se avesse scoperto degli armatori ideali nelle loro perfezioni, quali non esistono su questa terra, le invidie degli esclusi avrebbero tolto il modo di compiere un esame sereno. Quindi si è determinato per il metodo della asta, dividendo in tre gruppi le linee sovvenzionate: *il Tirreno, l'Adriatico e le linee estere per l'Egitto*, a condizione che quelli che guadagnano l'asta per le linee di un gruppo non possano aspirare alle linee dell'altro, e salva la facoltà a entrambi di concorrere insieme a tutti gli altri armatori alla gara per le linee celerissime dell'Egitto.

E qui sta da principio sorga una questione pregiudiziale e vitale riguardante il periodo di durata delle nuove convenzioni.

La relazione approfondisce questo tema, dimostrando che non può eccedere i dieci anni, i quali rappresentano il termine massimo necessario a stabilire il regime degli scambi internazionali dell'Italia con gli altri paesi. Infatti cinque anni occorrono per la scadenza dei trattati di commercio e di navigazione. Come l'esperienza delle passate negoziazioni attesta, due o tre anni occorrerebbero per la stipulazione definitiva dei nuovi trattati, se si potranno stringere, e per la definitiva sistemazione del nuovo ordine doganale o marittimo se trattati di commercio e di navigazione più non si faranno.

Ora, se l'Italia non avesse più questi legami internazionali, con i danni dell'isolamento, avrebbe il vantaggio di un monopolio di navigazione, per il cabotaggio, per il trasporto degli emigranti, ecc., che ora allevolmente si fanno delle marine di paesi europei coi quali, nell'ipotesi più grave, cesserebbero i trattati.

Aggiungasi che nelle rapide evoluzioni tecniche della marina mercantile ogni decennio prepara innovazioni e perfezionamenti.

E acciocchè si accelerino le costruzioni delle navi nuove, che in dieci anni non potrebbero avere compiuto ammortamento, s'introducono nei capitolati d'asta le stesse clausole contenute nel contratto annesso alla legge del 13 giugno di quest'anno, col quale i nuovi assuntori hanno obbligo di prendere il materiale nuovo dei cessanti armatori.

Nel mare Adriatico e nelle isole, assecondando i voti della Camera dei deputati, le nuove convenzioni miglioreranno i servizi marittimi.

Nell'Adriatico i lunghi e antichi voti di Venezia, di Ancona e delle altre città litoranee sono finalmente appagati. Due linee partono, una da Venezia, l'altra da Ancona, per Trieste, e quella di Venezia sarà giornaliera a similitudine dei Lloyd austriaci.

Venezia avrà la linea per la Dalmazia, il Montenegro e l'Albania, allacciata a Brindisi, dove troverà altre comunicazioni celeri per l'Egitto e per il Levante.

La linea di Venezia-Costantinopoli invece di undici miglia ne avrà tredici.

Ma l'Adriatico ed il Tirreno acquistano un nuovo grande beneficio. Trattasi di due linee, una movente da Brindisi, l'altra da Napoli, dirette entrambe ad Alessandria d'Egitto, con orari alternati e con velocità di venti miglia all'ora, unitis nell'Adriatico, poichè l'Austria per i piroscafi che farà ha stabilito la velocità di 18 miglia, e non arrivano a 20 miglia neanche i piroscafi della Valigia delle Indie da Brindisi a Porto Said.

Così, se ci assistono i fati economici, non mancheranno all'onda dei forestieri affluenti in Italia i benefizi di una straordinaria velocità per l'Egitto, punto desiderato per l'avvenire dei commerci italiani.

Il Tirreno, che concorrerà segnatamente con i suoi armatori alla marina libera o a quella con contratto speciale, conserva le linee attuali.

Il tratto Bombay-Hong-Kong è soppresso ma è sostituito con maggiore ampiezza dalla linea a compenso di navigazione fra l'Italia e l'Estremo Oriente.

La costa occidentale della Sicilia avrà una linea nuova celere, di quattomila miglia e di tre viaggi settimanali, che da un lato la congiungerà a Napoli, dall'altro a Malta, antico voto che ora si soddisfa.

E' naturale che si troveranno, secondo i principii economici dai quali si muove, o troppe o troppo poche le linee sovvenzionate.

Ma poichè tutto quanto si propone è sottoposto al libero esame e non vincolato come nelle antiche convenzioni a contratti immutabili. La grande controversia è aperta e sin d'ora non si escludono gli eventuali miglioramenti che potessero arrecare studi e conclusioni ulteriori.

Le linee essendo divise per loro natura in *postali* e *commerciali*, queste ultime possono in parte passare, come si è avvertito, alla categoria della marina libera.

***

La relazione dimostra che quando tutti questi disegni di legge siano approvati e posti ad effetto (e possono essere anche gradatamente), la spesa annua complessiva si aggirerà intorno ai trenta milioni, quat'ora fissata anche nei disegni dei precedenti Ministeri.

Nello proposte del Governo le antiche consuetudini di linee, che non possono all'improvviso completamente abbandonarsi, si collegano con ardite novità, quali il credito navale, i trasporti del carbone, il tipo particolare di accordo col Cile, il nuovo metodo di sussidio razionale alla marina libera, i servizi ravvicinatissimi per l'Egitto, i miglioramenti notevoli apportati, fra gli altri, i servizi per la Tunisia, per la Tripolitania e per Malta. Le nuove linee collegantisi il Mezzogiorno con Londra e il Canadà, quelle della Sicilia orientale con Malta e Napoli, e finalmente gli opportuni provvedimenti per l'Adriatico, atti a ristabilire l'equilibrio di una sana concorrenza.

Nuova tranvia Asti-Costigliole-Calosso

Asti, 30, notte.

Stamane, nel salone del nostro Palazzo comunale, premessa dal banchiere geometra Penna e dal geometra Vogliotti, ebbe luogo una adunanza, per la costruzione di una tranvia a vapore Asti-Costigliole-Calosso.

L'importanza e la necessità di questa nuova linea tranviaria sono grandemente sentite per il crescente dei traffici nella industre ed ubertosa zona, sino ad oggi troppo trascurata, per ciò che ha riflesso alle comunicazioni con centri di attività commerciale, come Asti.

All'adunanza parteciparono i rappresentanti dei Comuni interessati, e non poche individualità della regione.

Udita la relazione Penna e Vogliotti, dopo circa due ore di discussione, i convenuti votarono un ordine del giorno per la costruzione della progettata linea, da prolungarsi, occorrendo, sino a Cortemiglia, raccordandosi cioè l'alta Valle Bormida colla Valle del Tanaro.

Lo scoppio d'una mina all'imbocco del Sempione

uccide un soldato e ferisce un maresciallo

Domodossola, 30, ora.

Una gravissima disgrazia ha funestato i lavori di fortificazione che il Genio militare sta eseguendo ad Iselle, presso l'imbocco della galleria del Sempione. Il sergente Vivarelli Ernesto, del 4.o reggimento alpini, addetto a quei lavori, rimaneva ucciso dallo scoppio di una mina.

Le cause non sono ancora ben determinate: sembra debbano attribuirsi ad una fatale imprudenza del Vivarelli, il quale, per nulla curatosi di esplosivi, si avvicinò inosservato alla mina già carica, ma non accesa. Rimase pure ferito lievemente il maresciallo del Genio, Fasano Olimpio, che, al momento della esplosione, tentava di caricare un'altra mina.

Accorsero prontamente sul sito il capitano degli alpini, Ragni, un ufficiale superiore del 5.o reggimento Genio, ed il pretore di Domodossola, per le necessarie incombenze di legge.

Il giuramento antimodernista

Il celibato e i preti orientali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, sera.

Commentando un telegramma da Monaco di Baviera, nel quale si dice che il Vaticano tentasse a mantenere il segreto sull'esenzione del giuramento antimodernista per la Baviera, onde evitare che gli altri Stati cattolici reclamino lo stesso trattamento, l'*Osservatore Romano* scrive: «Questa informazione, che abbiamo veduta riportata anche da vari giornali, oltre non è che un travisamento (non già fatto in buona fede) di una notizia assai semplice. Essendo stato chiesto da varie parti se tale giuramento imposto dal recente *motu proprio* pontificio fosse prescritto soltanto per i professori dell'università cattolica, direttamente dipendenti dall'episcopato ed anche per i professori cattolici delle università dipendenti dallo Stato, si è risposto da Roma che naturalmente la prescrizione riguardava soltanto i primi. E questo è tutto».

A proposito della notizia, secondo la quale i preti orientali stabiliti nello Basso Impero avrebbero fatto pervenire alla propaganda fides la cui dipendono, un memoriale a favore dell'estensione dell'eccezione del celibato ecclesiastico anche per i preti latini calabro siciliani, la *Tribuna* dice che nel mondo vaticano si afferma che contemporaneamente sono pervenuti alla Propaganda Fides proteste da parte dei vescovi latini del clero calabro-siculo, contro l'ammissione degli orientali per ottenere in loro favore una deroga ad una sanzione alla quale i latini intendono di mantenere fede; cosicchè, dice la *Tribuna*, tutto resterà come prima.

Il direttore del "Travaso" ferito in duello

Roma, 30, sera.

Il consigliere provinciale Picarelli, dolendosi dei frizzi che da qualche tempo il *Travaso delle idee* gli andava rivolgendo, aveva lunedì scorso incaricato i consiglieri comunali Micozzi e Levi di chiedere soddisfazione al direttore del satirico giornale, Carlo Montani. Questi nominò suoi padrini l'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*) e l'on. Nicolò Rienzi. Le modalità del duello furono stabilite ed oggi, in una villa fuori Porta Pia, lo scontro ebbe luogo alla sciabola. Carlo Montani è stato ferito leggermente all'avambraccio destro. Alla vertenza sembra non sia estranea la questione dei manifesti per le Esposizioni riunite di Torino e Roma e della cui affissione si era incaricata l'Associazione per il movimento dei forestieri, diretta dal Picarelli, che è anche impiegato postale e grande elettore dell'on. Campionozzi.

Le rivolte militari a Macao

Pechino, 30, notte.

Si ha da Macao che ieri sera è sbarcato un distaccamento di marinai dalla cannoniera portoghese *Pairia*, dopo aver tirato 3 colpi di fuoco, segnale indiscutibilmente convenuto per la rivolta militare. Le truppe, con armi e munizioni, marciarono contro la residenza del governatore, domandando un aumento di paga, l'espulsione dei religiosi e severe misure contro il giornale *Vedamore*. I marinai obbligarono l'aiutante di campo del governatore a tacere, minacciandolo con la baionetta. Per prevenire ulteriori complicazioni venne data soddisfazione alle due ultime domande. Gli ufficiali sono più padroni del loro soldati. Le religiose Francescane e Canossiane sono già arrivate a Kong-Kong. Resta a risolvere il problema di nutrire centinaia di bisognosi.

La sicurezza delle persone e della proprietà a Macao è stata garantita.

Tempeste e naufragi

La Coruna, 29, notte.

Havvi attualmente una forte tempesta. Si segnalano parecchie disgrazie. La chiatta *Princesa* è naufragata, nelle vicinanze del porto, avendo a bordo 13 uomini. Uno solo ha potuto salvarsi, gli altri 12 morirono tutti annegati. Un'onda ha travolto tre marinai a bordo del vapore *Peral*. Un'altra onda ha spezzato il ponte del vapore *Feimo* travolgendo un marinaio. Tutte le imbarcazioni sono rientrate in porto dopo aver subito delle avarie.

Appendice della *Stampa* (19)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Se Gian Miseria, ordinariamente sobrio di complimenti, perchè preoccupato da gravi cure, aveva detto replicatamente a Maria che era bella, gli è perchè quel costume da uomo dava alla bellezza vera della giovine un carattere strano ed affascinante. La purezza e la perfezione di tutte le sue forme si rivelavano sotto quei vestiti, che la disegnavano. Gian Miseria l'aveva presa per la vita e la trascinava dolcemente.

— Mi perdonerai, mia bella dea, — le diceva — questa partenza precipitosa ci si gran inutilità?

Ella fece un piccolo gesto d'incertezza.

— Gli è che — egli riprese — dovremo stare a cavallo due buone ore.

Marion non lo ascoltava più. Un pensiero era sorto nella sua mente che l'inquietava.

— Quanto tempo — domandò ad un tratto — quanto tempo mi lascierai sola laggiù?

— Perchè questa domanda? — fece egli sorpreso.

— Non so. M'è venuta spontanea sulle labbra. Partire non è nulla; rimaner sola è tutto!

— Ebbene, se il giurassi che questo spazio di esilio imposto dalle circostanze non durerà certamente più di otto giorni?

— Allora partirò senz'altro rammaricandomi che quello di rimanere separata da te... per tutto tempo.

— E se ti giurassi anche che, durante questi otto giorni verrò almeno quattro volte a dirti: «Maria, mio amore, prendi pazienza e sappi che ti adoro»?

— Grazie! — ella esclamò restituendo finalmente al suo amante il bacio che aveva tenuto fino a quel punto sulle labbra inquiete. — Ed ora partiamo allegramente.

Scesero rapidamente lo scalone in pietra. Giacomina li aspettava abbasso.

Gian Miseria le diede brevemente le sue istruzioni. Ella non doveva allontanarsi da casa; se qualcuno la interrogava, doveva evitare ogni risposta imprudente e compromettente, e soprattutto doveva osservare attentamente le persone che vedesse girovagare nei dintorni.

In quel momento l'ennuscier veniva ad annunziare che i cavalli erano pronti.

Uscirono subito e videro un uomo di Gian Miseria, Giacomino, si rinchiuse in casa tutta sola.

Erano le cinque del mattino e cominciava a far giorno. Parigi si svegliava un cocchio continuo incessante di vie si sbuffa dei primi mercatini diurni.

Gian Miseria gettò attorno a sè un lungo sguardo sospettoso. Le sue sopracciglia s'aggrottarono, perchè sul ponte dei Grands-Augustins vi erano parecchi individui che gli parevano sospetti.

Ad una ventina di passi dalla casa un uomo osservava ostinatamente in un mucchio d'immondezze qualche cosa che non trovava; ad un tal vide.

Sull'angolo del ponte altri due individui parevano compiacersi nella contemplazione di un grosso barcone carico di mattoni finalmente sulla porta di un'osteria un personaggio piccolo e magro teneva colloquio con un'altra persona la bettola, una conversazione interminabile.

Quei quattro individui non ingannarono Gian Miseria. Anche da molto vicino, l'occhio esperto di lui avrebbe riconosciuto in essi quattro spie.

— Ah! — egli disse fra sè. — comprendo ora perchè il marchese di Croixmare si teneva tanto a rientrare a casa sua, non fosse che per un minuto.

Poi ad alta voce:

— Presto a cavallo! — egli disse porgendo la staffa a Marion.

La giovane salì in sella.

— Se porto l'abito da cavaliere — ella disse riannodo le redini nella manina inguantata — non so guari cavalcare. Amico, vedila su me.

— Non mi allontano d'un passo, non temere — rispose Gian Miseria saltando sul suo cavallo e mettendolo a fianco di quello di Maria.

Pomponet era anch'egli in sella.

Sull'ordine di Gian Miseria i tre cavalieri partirono al galoppo.

Il padrone piccolo e sottile, che parlava altr

"Signora di Lamballe, all'Abbadia!,,

Nacque tra il tumulto gaio d'una città in festa, e la salutò un augurale clamore di folla applaudente. Torino celebrava quel giorno — 8 settembre del 1749 — l'anniversario della liberazione; e alla mattina, come ogni anno in quel giorno, gran tratta di popolo, con alla testa il Re e la Famiglia Reale e l'Arcivescovo, in processione imponente, era salita, per la collina ridente, alla basilica votiva di Soperga, recando, tra sventolare di bandiere e fumare d'incensi, l'icone d'argento della Vergine della Consolata; dalla cittadella rombavano di minuto in minuto le salve dei cannoni; da tutti i campanili squillavano le campane, a distesa; e dalla folla prorompevano i cori della preghiera e della vittoria, le canzoni religiose:

« Salve Regina,
Rosa senza spina... »

e i canti guerreschi, nel fiero dialetto peccano:

« Prinze Eugenio dla ca ridà:
Cón el saber e la mana
Batérdma ai franzesi!... ».

E nella corona dell'Alpi custodi, sulla scena mirabilmente animata e colorita, raggiavano il cielo terso e il sole splendido del nuovo autunno. A sera, la città s'illuminò di mille fiaccole: le facciate degli austeri palazzi apparivano segnate e arabescate vividamente da festoni di lumicini multicolori: per le vie e per le piazze il popolo esultava. Quando, si sparse la notizia che al Principe di Carignano era nata una figlia, e tutta la folla si riversò in piazza Carignano, dinanzi al palazzo, e a gran voce chiese di vedere la Principessina neonata. S'aprì il balcone centrale, e nella fatosa luce della luminaria, circondata dai familiari di Corte, apparve una dama, recando sulle braccia la piccina, tutta avvolta nelle trine e nei merletti. L'entusiasmo popolare esplose in un immenso urlo di evviva, che si propagò rapido, allegramente, per tutta la città.

La principessina Maria Teresa, che i torinesi memori ed auspicanti avevano salutata così il giorno della sua nascita, crebbe in quello stesso palazzo e nel castello di Racconigi (e poco più che diciassettenne doveva ricevere un'altra volta un meno trionfale, ma ugualmente cordiale saluto dal suo popolo, il giorno che attraverserà in vettura di gran gala piazza Castello, andando sposa al Principe di Lamballe. Era una sposa squisitamente graziosa che il ferreo Piemonte inviava alla Corte di Francia: il fresco incarnato delle gote rotondette e la bocca porporina facevano posare i gigli e le rose, fiorenti al sole di giugno nei giardini della collina lungo il Po; i capelli biondissimi erano alla fronte pura un'aurea corona, più superba del diadema principesco; e gli occhi sorridevano, sotto il sottile arco delle ciglia, cerulì, segnati nell'iride da qualche puntino oscuro, che dava allo sguardo una capricciosa espressione di gaiezza e di vivacità. Talo, stretta nel corsetto che le allunga la vita, con l'amplissima gonna di raso, a fiorami, gonfiata dalla crinoline, reggendo la tazzetta del cioccolatte nell'una mano, e porgendo con l'altra uno zuccherino al cane che le salta festosamente a lato, ella ci arride ancora dalla tela immortale di Vanloo: il pittore la sorprese nell'intimità del suo salottino, tra qualche familiare, nell'atteggiamento vezzoso e noncurante; e nel quadro, che si contrappone ad ogni truce visione che possa ispirarci il nome della principessa di Lamballe, è tutta colei che giunse a Parigi con l'apprensione d'essere giudicata una rozza e goffa provinciale, e che doveva divenirvi una delle più eleganti e delle più aggraziate dame della Corte più aggraziata e più elegante che mai sia stata al mondo.

Il matrimonio della principessa non fu felice. Trascorso il primo mese, ella s'accorse che lo sposo disertava molto volentieri il letto coniugale per correre le avventure mondane; e poichè era buona, se ne attristò intimamente. Tacque però; finchè non scoppiò uno scandalo, o, meglio, finchè non accadde un fatto che a lei, avvezza all'austerità della Corte piemontese, parve tale, ma che dovette costituire un allegro episodio di cronaca per la Parigi di Luigi XV, corrotta nella midolla e splendidamente dissoluta. Un'attrice della Comédie-Française, la signorina La Chassaigne, « non bella — ci mentisce un contemporaneo — e di mediocre ingegno », chiese udienza al padre del principe di Lamballe, il duca di Penthièvre, per dichiarargli che « onorata dei favori del principe di Lamballe », ella si trovava in condizioni tali per cui presto avrebbe reso onore al signor duca. E il signor duca comprese i doveri che gl'imponeva questa discendenza, per quanto poco desiderata, e pagò, in denaro sonante. Quando l'attrice, cui quell'avventura aveva procurato una fama che non avrebbe certo potuto sperare dai suoi talenti artistici, fu uscita dal palazzo, il duca pensò che la pace in famiglia fosse, dopo l'incidente, ristabilita; ma la ferita nel cuore della sposa tradita rimase insanata: tanto più che il marito non si adoperò certo eccessivamente perchè guarisse. Aveva una spiccata simpatia per il teatro quell'allegro signore di Lamballe, che in fatto di costumi seguiva tanto volentieri l'esempio de' suo Sovrano; e non faceva distinzioni tra il teatro di prosa e il teatro di musica: poco tempo dopo l'avventura con l'attrice, è madamigella Gendry, cantante dell'Opera, che egli « onora de' suoi favori » — oh, delicatezza stilistica del cronista ch'ho conosciuto! E ancora, poco tempo dopo... No! sarebbe inutile volere riferire di tutte le facili e gaie amiche del signor di Lamballe: bisognerebbe enumerare la maggior parte delle cortigiane di Parigi di quel tempo, di quel tempo in cui Parigi aveva superato, in numero di cortigiane, persino Roma e Venezia, ove, a detta dei più ottimisti tra i contemporanei, non v'era donna che non lo fosse. E la sposa diciottenne imparò la vita del mondo, del suo mondo, attraverso le descrizioni, che qualche amico non mancava di riferirle, di certi banchetti d'amore molto romani, a cui convenivano i giovinotti e anche i non più giovinotti dell'aristocrazia parigina, in casa del duca di Chartres, o anche in qualche casa meno nominabile, e in cui suo marito faceva le sue prove migliori. Suo marito poi, forse per scatirirla ad ogni contingenza della vita, non mancava di offrirle qualche sorpresa di questo genere: un giorno la principessa aprì il cofanetto de' suoi gioielli, ricchissimi: era vuoto: si cerca per tutta la casa, si fruga nella roba di tutti i servi, si sottopongono tutti, dalla prima cameriera all'ultimo lacchè, all'umiliazione dei sospetti e degli interrogatori; e si finisce per scoprire che il ladro era il principe di Lamballe, il quale, con inusato spirito di economia domestica, invece che comprare dei nuovi gioielli ad una sua amante, aveva pensato di regalarle quelli della moglie.

Una sera il principe di Lamballe non tornò al suo palazzo. Il duca padre ne fece fare ricerche dalla Polizia: lo si trovò in un albergo: egli aveva contratto quel terribile male, per cui un decreto del Parlamento di Parigi stabiliva che fossero senz'altro gettati nella Senna coloro che ne erano colpiti. Egli s'era nascosto, quindi, per paura. Però una famiglia come quella del duca Penthièvre poteva fare il conto che voleva delle disposizioni sanitarie, davvero eccessivamente draconiane, del Parlamento di Parigi; e il principe fu riportato al suo palazzo, e alleviò le sere di qualche dottore, con gl'intrugli fattucchieratì di qualche empirico ciarlatano, e soprattutto con molte scappate notturne a quegli stessi luoghi da cui aveva tratto il contagio. Finalmente, avendo messo in pace la propria coscienza con poche parole di pentimento dette sullo soglio dell'agonia, assolto e benedetto da un prelato famoso, il degno principe rese la non bell'anima a Dio.

* *

Povera bionda e cerula signora di Lamballe! Parigi, un giorno, insorse a vendicare tutti gli oppressi, a rintanare tutte le tirannidi, a scuotere i gioghi millenari della violenza, e a inaugurare il regno della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza; e fu per l'affermazione di questo molto bistrato trinomio, che una turba ubriaca di facchini e di beccai si truccidò a coltellate e a randellate, e fece scempio del vostro corpo. Le rivoluzioni e le democrazie hanno di queste assurdità. E voi agli occhi di quei puritani giacobini, che dall'alto dei loro principii vi giudicarono, e nel fango d'un mucchio vi scannarono, eravate grave da tutte le colpe del vostro mondo, e degli anni ch'erano stati con voi, e dei secoli che erano stati prima di voi. Non vi si poteva propriamente dire « ... dal grembo Degli oppressor nacesse »; ma certo non erano i vostri giudici e non erano i vostri assassini che potessero assorgere a comprendere che la sventura vi collocava tra gli oppressi. E non solo la sventura: la pietà con cui accudiste il marito dissoluto, quando i suoi vizi perversi lo disfecero in un letto di febbre; la fedeltà con cui vi accompagnaste e vi dedicaste non ad una regina, ma ad un'amica, nella ren assai più che nella lieta sorte, vi elevavano, vi elevano sopra il momento storico della vostra vita e della vostra morte, dello splendore regale e del turbine rivoluzionario, in un'apoteosi di martirio e di bontà. Non intellettuale e non saggia, ma dolce e afflitta, voi, più d'ogni altra oppressa e più d'ogni altra degna di compianto, io veggo risorgere rivendicata dalle pagine rievocatrici di queste *Memorie* pubblicate dal bibliofilo Pol André, di questo studio di Raoul Arnaud, attraverso cui mi compiaccio d'indagare la vostra vita percosa.

* *

Rimasta vedova, la principessa di Lamballe si ritirò in convento, a Sant'Antonio dei Campi. Ma non vi rimase lungamente; e ne uscì per ritornare nella casa del suocero. Cominciò a frequentare la Corte; e la sua bellezza e più la sua graziа attirarono l'attenzione del Re Luigi XV, poichè era morta Maria Leckzinska, aveva lasciato intendere che non era contrario all'idea di sposarsi nuovamente; e parve per un momento acquistare sussistenza la possibilità che la Lamballe, di cui egli si era un poco incapricciato, e che d'altro lato non era donna da *jouer les Maintenons*, divenisse regina di Francia. Ma il progetto, se pure fu formulato, rimase tale. Era un'altra unione quella che doveva confortare la vedovanza della principessa: un'unione spirituale, un'amicizia delicata e ardente: quella di Maria Antonietta.

Fu ad un ballo della contessa di Noailles che Maria Antonietta, giunta da poco in Francia, sposa del Delfino, si accostò alla principessa di Lamballe, attratta verso di lei forse dall'eleganza squisita del suo abbigliamento e de' suoi modi, forse dalla grazia del suo volto, cui i dolori avevano impresso un'espressione dolcissima di mitezza. Le due donne erano tali da potersi subito comprendere ed amare. E si strinse tra esse una intima corrispondenza di affetti. Quest'amicizia costituì la vita della principessa di Lamballe: ella si dedicò tutta a colei che divenne poco tempo dopo regina, con una devozione piena e infinita. Ella, cui la signora di Genlis sciocchezza ha attribuito una fama di sciocchezza, comprese mirabilmente le dolcezze e i doveri dell'amicizia. Montaigne afferma che « la pratica di un amico è più necessaria e più confortevole che gli elementi dell'acqua e del fuoco »: la Lamballe cercò nell'amica lo scopo della propria vita, e l'affetto per colmare il vuoto del proprio cuore; e l'ebbe al di fuori, al disopra del suo grado di regina. Elevata alla carica di Capo del Consiglio della Regina e Sovra-Intendente della sua Casa, no fu la compagna ai giorni lieti, quando i giardini della Reggia esultarono della festosità di boi giochi galanti, e nei salotti damascati, cui il nuovo regno aveva recato al grazia dei motivi decorativi agresti, bamboleggiò l'idilio pastorale, e si insinuò l'intrigo pettegolo, e cantarono le arie di Glück. Eppure quell'ambiente della Corte, che Maria Antonietta stessa era venuta formando, non era precisamente del gusto e delle tendenze della principessa piemontese. Ella, all'opposto di ciò che ha creduto e voluto vedere qualche storico partigiano, non era l'ispiratrice e l'istigatrice ai disordini lussuosi, ai dispendi rovinosi: la parte ch'ebbe in quella corsa al fallimento della famiglia reale, può anzi, deve anzi considerarsi come di moderatrice: parte che ella non sceglieva per sorcorteria, ma per naturale tendenza a meno complicati e meno spiritati modi di vita. Non conosce l'eccesso degli sfarzi e dei divertimenti: su questa via si lasciava piuttosto trascinare dall'amica e regina; e se non riuscì ad evitare l'ambiguità degli intrighi, seppe però sempre mantenersi fuori da ogni dissolutezza. Forse, in parte, è appunto perchè ella non era abbastanza spensierata, che Maria Antonietta subì, in certo momento, un raffreddamento d'affetti verso di lei, e venne evitandone l'intimità, fino ad abbandonarla, o quasi, da sè. A questo erano concorsi i pettegolezzi e i ripicchi e le calunnie delle altre dame della Corte, di cui s'erano appuntate e inviperite contro lei tutte le invidie; e questo accadeva in quel periodo di malattie che attraversò la principessa, e che posero in serio pericolo la sua vita: malattie cui, attraverso la diagnosi dei dottori del tempo, non riusciamo a riconoscere perfettamente, e dalle quali, sulla scorta di buoni indizi, si argomentò di un tentativo di avvelenamento operato ai danni della principessa. Per parte di chi? Noi possiamo: di quale delitto non può diventare ispiratrice l'invidia! Ma non possiamo affermare nulla: altro che il sospetto dell'avvelenamento è avvalorato dal fatto che trovò credito anche presso i contemporanei, fu posto come ipotesi dallo stesso medico curante, e se non può essere affermato, non fu però categoricamente smentita da un'inchiesta, che venne fatta, della Polizia.

L'aurora dell'89 s'incheia e rosseggia sulla Francia, tra nubi fosche di minaccia; e scoppia l'uragano rivoluzionario. Comincia l'esodo dell'alta aristocrazia, dei favoriti della monarchia, di tutti coloro che avevano occupato alte cariche a Corte. La principessa di Lamballe rimane: erano coloro che avevano spinto il Re alla resistenza, ed erano i suoi avversari di jeri che fuggivano: alla si sentiva sicura: « Il popolo mi ama molto — scriveva — e mi ha reso giustizia separandomi dalle persone che supponeva cercarmi il contrario ». E prendeva parte alle adunanze massoniche del Palais-Royal, alle quali interveniva in qualità di « grande signora di tutte le logge scozzesi regolari di Francia »; e si faceva commentare e illustrare dal suo medico Saiffert la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Quando le giunge la notizia della giornata del 6 ottobre, e del trasferimento della Corte, voluto dal popolo, da Versailles alle Tuileries, non esita: dimentica l'indifferenza della Regina e la sua ingiustizia verso di lei, e accorre presso l'amica, in quell'ora corrusca di paurosi eventi. E ancora una volta l'amica le dimostra quanto sia dubbia la sua regale riconoscenza: tentando la fuga di Varennes, l'abbandona nel pericolo provocato da quell'atto, lasciandole un semplice biglietto di saluto e il consiglio di fuggire lei pure. Ella fugge, difatto, in Prussia; ma qualche mese dopo non sa resistere all'invito delle lettere di Maria Antonietta, e con atto nobilissimo di eroica devozione, torna a Parigi, presso i Sovrani, ormai già prigionieri di fatto, se non di nome, dei rivoluzionari.

Da questo momento, culminante di abnegazione e di coraggio, la figura della signora di Lamballe, la vezzosa e dolce figura immortalata da Vanloo nell'atto leggiadramentò civettuolo, si trasmuta compiutamente ai nostri occhi: ingigantisce e si afforza e si sublima: acquista i modi e gli spiriti dell'eroina. Ella è accanto all'amica nei giorni disperati, nelle ore del pericolo supremo, assai più che non le fu accanto nei giorni della fortuna, nelle ore di festa: confidente e paladina, ella non l'abbandona un istante: è appoggiata al suo braccio che la Regina, stremata, disfatta dalle terribili giornate del 10 e dell'11 agosto 1792, varca la soglia della prigione del Tempio... E' nota la catastrofe: separata a forza da Maria Antonietta, imprigionata ignominiosamente alla Petite Force, il carcere delle donne pubbliche, la signora di Lamballe è trascinata dinanzi al tribunale rivoluzionario, per un'irrisione di processo.

— All'Abbadia!

Era la sentenza e la parola d'ordine del giudice: significava la condanna. E la vittima, spinta e strappata da cento sozze mani, veniva tratta fuori dalla sala, e massacrata a furor di popolo.

— « Signora di Lamballe, all'Abbadia! ».

E poi che risuonò la parola fatale, tra un bestiale clamore di folla briaca, la principessa fu trascinata e sbattuta nella strada, al quadrivio della sinistra via des Ballets e di via Sant'Antonio; e tra urla di scherno e grida d'ignominia, in un tumulto infernale, le furono strappati gli abiti di dosso: denudata, percossa, lacerata, trucidata, giacque sul solciato lordo, le candide carni solcate di lividure e imbrattate di sangue, i capelli biondi disciolti e calpestati nel fango, gli occhi di cielo spenti... Allora un uomo, certo Rotondo, le mozzò il capo, che, infilato su una picca, levò in alto, sghignazzando.

— Al Tempio! Al Tempio, la Lamballe! — urlò la folla: — Portiamo la testa a baciare alla Regina!

E alcune donnacce vomitavano le ingiurie dei brivi.

Mario Bassi.

Mémoires de la Princesse de Lamballe, favorite de Marie Antoinette. Avec une introduction du bibliophile Pol André. — Paris, A. Michel, éd. 1910.

RAOUL ARNAUD: *La princesse de Lamballe, 1749-1792. D'après des documents inédits.* — Paris, Ferrin e C., éd. 1921 — (In Torino, presso la Libreria F. Casanova e C.).

TOLSTOI SUL LETTO DI MORTE

A proposito del prossimo Congresso nazionalista

Un colloquio con Scipio Sighele

Firenze, 30, sette.

Tra pochissimi giorni, come già vi ho telefonato, avremo qui a Firenza il Congresso nazionalista.

A proposito di questo Congresso, che tante polemiche ha suscitato, un redattore del *Nuovo Giornale* ha intervistato Scipio Sighele. Ecco i punti più interessanti dell'intervista coll'arcisto uomo.

« A Sighele — scrive il redattore del *Nuovo Giornale* — dunque io ho domandato se era, o no, soddisfatto del movimento nazionalo.

« — Basta constatare i fatti — ha risposto Sighele — per rallegrarsene. Quando si può constatare che in due anni il nazionalismo ha fatto sì da arrivare dal nulla a questo Convegno, a cui tanta importanza si attribuisce, vuol dire in realtà che il movimento dell'opinione pubblica c'è, ed è un movimento di fede alle nostre idee. Come vede, la constatazione è nazionalista per forza.

« — Crede ella che dal Convegno uscirà il partito nazionalista?

« — No! Per ora il nazionalismo è qualcosa di più di un partito; dovremmo ancora vedere se fosse più o meno utile. Il nostro è un modo nuovo di intendere la vita nazionale, ed il modo come sorse nella nazione ne è un indice. Esso è sorto come una reazione alla politica passiva e servile di Tittoni. Quella sintesi, che prima era chiara e precisa soltanto nel cervello di pochi e che la massa del popolo sentiva per istinto, ma inconsciamente, si è sviluppata ad un tratto per reazione alla politica giolittiana, ed ha creato quello stato d'animo che ha oggi la fortuna del sentimento conservatore attorno a noi.

« — I problemi e gli ordini del giorno del Convegno saranno trattati da un punto di vista speciale?

— Sicuramente! I problemi che noi discuteremo avranno un valore in questo senso, che saranno trattati al lume del nazionalismo. Se i temi: « Emigrazione », « Questione meridionale », « Scuole », ecc., fossero le solite monografie su questo argomento, non si differenzierebbero dalle solite monografie più o meno interessanti di ogni Congresso. Invece noi li tratteremo dal punto di vista del nazionalismo, che è come una lampada colorata, che ci fa studiare e vedere e studiare le cose sopra una luce speciale: la nazionalista.

— Allora le obbiezioni che quei problemi sono vecchi...

— ... Sono obbiezioni inutili! Lo sappiamo che di emigrazione, di scuole, di progetti... e di cose simili si sono occupati altri prima di noi; ma nessuno se ne era occupato dal punto di vista nostro, in relazione alle idee fondamentali del nostro programma. Quando è sorto il movimento nazionalista con quella forza d'entusiasmo che anche gli avversari ci riconoscono nelle nostre battaglie e nelle nostre idee, si sono formate due categorie. Gli ingenui e sinceri hanno detto: « Anche noi sentiamo come voi il sentimento di questa coscienza nazionale. Noi stessi sentivamo, senza comprendere ci era voi ci avete spiegato, decidendo questo nostro stato d'animo e noi vi siamo con voi. E la fusi — inoltre per loro gli avversari abili e cavillosi: « Non vedete che questi che noi lo pensavamo già, non vi era bisogno che veniste voi a ricordarcela di nuovo... ».

« Si potrebbe affermare che i nostri avversari rimasero a proposito del nostro programma, la famosa frase che si attribuisce a Gioachino Rossini: « C'è del bello e del nuovo; ma il nuovo non è bello ed il bello non è nuovo ». No! No! nostro nuovo vi è una cosa bella: la fede nostra, la fede della patria: se noi avessimo dovuto aspettare da loro questo sentimento nazionale che ora dicono di avere corretto con noi saremmo stati freschi! La sufficienza della nostra politica estera in questi ultimi anni ne è una prova lampante. Anche l'Italia comincia a credere in chi crede in qualcosa. Il nostro movimento è un fenomeno di fiducia nella sincerità nostra. Prima, ricordat, c'erano due stupefatti isolati che lavoravano e predicavano soltanto per conto loro al deserto. Da un lato il Corradini col « *Regno* », che predicava l'imperialismo, il nazionalismo; d'altro lato noi, irredentisti, per una ferma difesa della nostra italianità. Eravamo come due poli isolati. Ora, col sorgere di questo movimento, ci siamo animati, ci siamo uniti in questa rinascente coscienza nazionale di lavoro, con un programma di azione e di propaganda.

— A proposito di irredentismo ella sa che il battaglino degli antinazionalisti dice: « Corradini vuole una guerra: la guerra contro l'Austria ». Che ne pensa lei?

— Vi sono due forme d'irredentismo diverse: prima forma è quella di un'impulsiva tendenza alla guerra, ed essa si nutre di dimostrazione, che permette ai conservatori paurosi e pacifisti di sfogare uno spumichio, e permette loro di dire che siamo Don Chisciotti in ritardo. C'è poi la nostra forma d'irredentismo, che vuole difendere l'italianità delle terre irredente, o, meglio, il popolo irredento, in attesa dell'avvenimento, che nessuno può prevedere od estinguere. Se si chiede alla questione politica nazionale una figura giuridica, noi diremmo che consideriamo le terre irredente come una proprietà nostra in usufrutto, e noi vogliamo vedere che non ce la si usurpi.

— Definizione da avvocato. E, per tornare al Congresso, crede che esso sarà di utilità pratica?

— Servirà a mettere un po' d'ordine e coordinare le discipline di questo movimento. C'è chi parla di tendenze di Destra e Sinistra. E' inutile parlare preventivamente di tendenze, perchè il Congresso è fatto apposta per mettere l'accordo sui particolari e sulle sfumature, mentre è completo l'accordo sulle idee generali. Il nazionalismo potrebbe paragonarsi ad un ventaglio: da una idea centrale dominante irradiano delle idee minori; ciascuna porta una veduta personale, ma tutte hanno un'idea comune: rendere pratico il movimento. Ecco lo scopo del Convegno, ed io credo che il Convegno non si adunerà invano.

La conversazione amichevole del giornalista con Scipio Sighele era terminata.

Gli scioperi in Catalogna

Barcellona, 30, sette.

Gli operai metallurgici e affini, di Barcellona, riuniti alla Casa del Popolo, hanno votato lo sciopero generale della Corporazione, per lunedì prossimo, se l'attuale conflitto non sarà risolto per sabato. A Jarrasa si aggrava lo sciopero dell'industria tessile. In seguito a numerose aggressioni patite da operai che lavoravano, i padroni hanno domandato al governatore l'invio della Guardia Civica per garantire la libertà del lavoro.

Come si svolse la tragedia fra italiani a Nizza

(Per telegrafo alla Stampa).

Porto Maurizio, 30, sette.

Si ha da Nizza Mare: L'inchiesta della Polizia ha accodato i particolari ed i precedenti della pietosa tragedia svoltasi ieri tra i due sposi italiani. L'uccisa, Teresa Armandoni, di anni 30, da Arezzo, era stata conosciuta dal parrucchiere milanese, Ernesto Scalesi, quando era domestica al *Bar National*. Il giovane si era follemente innamorato di lei, ed aveva finito per chiederla in moglie. La padrona della giovane, conoscendo il di lei carattere volubile, l'aveva esortata a riflettere seriamente. Un giorno, la giovane si licenziò dal posto, ed andò a convivere col parrucchiere, in un elegante appartamentino.

Dopo due mesi di vita pacifica, la giovane confidò al parrucchiere, che voleva realmente sposarla, di avere avuto, nei anni prima, un figlio, ad Arezzo. Abbattuto da questa prima confessione, lo Scalesi perdonò alla donna, e pochi giorni dopo sposava, dinanzi al console italiano di Nizza, la Armandoni. Solamente, dopo una settimana di luna di miele, durante la quale sembravano correre tra i due sposi i migliori rapporti, la giovine vide entrare il marito in camera, pallidissimo, stringendo nelle mani una lettera, che egli aveva casualmente trovata in un cassetto. Da essa il disgraziato aveva avuto la prova che la moglie aveva avuto, due mesi prima, all'Ospedale di Saint-Roc, un altro figlio, di cui egli aveva nascosta l'esistenza. Alle lagrime disperate del disgraziato, la donna oppose dapprima un freddo contegno, e quindi una rivoltante sicurezza. A questo punto, lo Scalesi, esasperato e tremante, delle di piglio ad un rasoio, che si trovava sulla *toilette*, si scagliò su di lei, recidendole la carotide. Quindi, come pazzo, corse a costituirsi.

E' inutile dire che la pietosa tragedia, svoltasi tra i due italiani, è l'oggetto di tutti i discorsi.

Si ritiene che lo Scalesi, innamoratissimo della moglie, alla quale aveva già perdonato una prima volta, abbia agito in un momento di pazzia.

Concordi testimonianze affermano che la donna ha occultato al marito il secondo colpevole amore, per timore di essere abbandonata, ma dal giorno in cui si unì allo Scalesi, essa gli fu moglie fedele.

Due feroci assassini arrestati a Tolone

(Per telegrafo alla Stampa).

Tolone, 30, sette.

La Polizia è riuscita ad arrestare questa notte due pericolosissimi malfattori che il Governo tedesco aveva da tempo segnalato a tutte le Polizie.

Una vera caccia era stata organizzata contro i due individui, che si chiamano Antonio e Luigi Verich, ventisettenni, nati a Monaco di Baviera e autori di numerosi e brutali assassinii a scopo di rapina.

I due malfattori sono stati scoperti in una birreria ed arrestati dopo una viva lotta. Essi saranno consegnati alle autorità tedesche.

Giornali e riviste

Chi fu l'inventore della cartolina illustrata? A questo proposito il *Penny Magazine* scrive: « Eravamo nel 1870, in Francia, in una cittadella della quale nessuno vi è ignoto il nome: in quella cittadella mancava, *musique en tête*, un reggimento di soldati. Il popolo cantava la canzone:

Ah! quelle panache il nous avait!
Ah! quelle moustache il retroussait!...

in onore del capotamburo, altissimo e solenne che

Faisait voir comme il envoyait
Ses canne en l'air avec sa pomme...

a tutte le balie e tutte le cameriere, affacciate al balcone, lo ammiravano... — Un tizio di genio vi fu che ebbe un'idea, quella di perpetuare il ricordo con un cartoncino bristol in cui fosse riprodotto il disegno dell'arrivo, coi colori del reggimento... L'idea felice fu imitata... la prima cartolina illustrata ebbe altre consorelle e a poco a poco la palla di neve crebbe, crebbe, crebbe tanto che nello scorso anno l'Inghilterra sneli mezzo miliardo di cartoline illustrate! La cartolina entrò ben presto dalla Francia: le nazioni vollero le loro: verti anni or sono era già diffusissima in Germania nei domini degli Hohenzollern e si era comunicata all'Austria, poi divenne popolare in Italia, Svizzera, Olanda, Svezia, Norvegia. Ultima ad accoglierla, per le esigenze postali che si opponevano, fu l'Inghilterra, ove cominciò a diventare qualcosa nel 1894, e il suo successo fu grande nel 1899. E' poi curioso che in Inghilterra furono in uso prima di tutto i chiari di luna, poi i paesi in tempesta: vennero poi le celebrità teatrali e femminili e le vedute locali. Ora sono ricercatissime le scene di bambini. Però un giornalista di Pistoia rivendica all'Italia il merito di aver fatto l'innocentate... scoperta. Nel 1860 infatti — cioè dieci anni prima — il nov. Ing. Torello Marini, pistoiese, avrebbe disegnato la prima cartolina. A chi dobbiamo credere?

***

Se Beethoven fu un fanciullo prodigio, la colpa — è la parola — deve essere attribuita al padre. Questi, tenore alla cappella dell'arcivescovo elettore di Colonia, buono incorreggibile, aveva stabilito di trarre il massimo profitto dalla notevole disposizione del piccolo Luigi per la musica. Inchiodò il piccino davanti a un cattivo pianoforte e lo condannò ai lavori forzati, picchiandolo di santa ragione quando egli si ribellava, facendolo suonare finchè dalle unghie del disgraziato spiccava il sangue. Per far maggiormente stupire il pubblico di quella precocità forzata ricorse anche all'espediente di fingere che il ragazzo fosse di due anni più giovane. Luigi — ricorda un articolo della *Revue Hebmadaire* — fu il primo ad essere ingannato da questo sofisma, e lo rimase fino al 1810 — egli era nato nel 1770 — quando, avendo cercato la sua fede di nascita perchè aveva intenzione di ammogliarsi, si trovò improvvisamente invecchiato di due anni.

Se non ebbe a lodarsi di suo padre, meno ancora il grande musicista potè dirsi contento degli altri suoi parenti. Sono noti i dolori e i fastidi causatigli dalla vedova e dal figlio di suo fratello Gaspare, quanto al fratello Giovanni, questi divenne lo strozzino del compositore. Stabilitosi anche lui a Vienna, prestava soldi del denaro e facendosi dare in cambio delle opere inedite che poi negoziava per proprio conto. E si può anche dire che il fratello Giovanni non sia stato del tutto irresponsabile della morte del musicista, perchè volendo questi tornare di dicembre da Gneixendorf a Vienna, pregò il fratello di prestargli la sua vettura chiusa; ma questi si rifiutò, ed egli, costretto a viaggiare in una vettura aperta, prese una infreddatura che diede il tracollo al suo rovinato organismo.

***

L'ex-sultano Abdul Hamid non era, come è noto, appassionato nè per l'arte, nè per la scienza, in cui egli vedeva una minaccia per il suo trono. Così egli trascurava, durante il suo regno, la biblioteca imperiale, che tuttavia conteneva delle grandi ricchezze. La rivoluzione del luglio 1908 ebbe, tra le altre conseguenze, quella di far aprire la biblioteca imperiale alla scienza. Ma una severa ispezione eseguita recentemente — scrive il *Gil Blas* — ha rivelato che la biblioteca era stata abbandonata a se stessa. I bibliotecari avevano approfittato di questa situazione per vendere la maggior parte dei manoscritti di valore. In quanto al resto dei libri, essi erano stati lasciati nel più grande disordine. Siccome non vi era alcuno in Turchia che possedesse delle conoscenze bibliografiche, il nuovo Governo fece venire un giovane bibliotecario inglese che con lo scrittore Nehad Bey procederà al classificamento della biblioteca. Il catalogo di questa biblioteca è stato pubblicato alcune settimane or sono. Della letteratura francese vi troviamo: Molière, in tre edizioni; Voltaire, Rivarol, Hugo, Daudet, Georges Sand, in duplice esemplare; Balzac, Ouida, la Bretonne, Arnal, Gustave Droz e Georges Ohnet, non in solo esemplare. In fatto di scrittori tedeschi non vi sono che Wieland, Grillparzer e Brentano; in quanto a Goethe, egli non vi figura che in una traduzione francese, e senza il *Faust*. La letteratura inglese è rappresentata da Swift, Shakespeare, Browning e Ticleman. Quella italiana da Vinci, Dante, Boccaccio e Carducci. La letteratura turca moderna presenta delle serie lacune. La principale ricchezza della biblioteca consiste ancora in manoscritti ornati di ricche miniature, di cui certi sono unici al mondo.

***

L'ideale femminile va continuamente cambiando d'età. Quando Balzac proclamò nella donna di trent'anni il diritto all'amore, i suoi contemporanei ne provarono spavento: fu quasi uno scandalo. Ora, il Finot studia sulla *Revue* le modificazioni che in questi ultimi anni ha subito la concezione dell'uomo sull'eterno femminile. Ai tempi di Balzac un uomo a quarantacinque anni passava come un vecchio decrepito. Cinquant'anni prima il filosofo Fourier si disperava sulla triste sorte delle ragazze che non avevano ancora preso marito a... diciotto anni, e reclamava per esse una piena libertà d'azione. Oggi è il contrario. La donna scientista è per noi — noi, per modo di dire — ancora nel fiore della sua giovinezza. La letteratura sente questo stato di cose: le Colette ed i Bonnet sono diventati un bell'uomo con tanto di barba ed una bella donna matura di esperienza della vita. I « duetti » fra l'amorosa e l'amoroso sono aboliti: si dia il passo alle scene violente di amori che hanno passato la quarantina, di passioni quasi senili. Il bel canto della giovinezza che Walker aveva lanciato come una sfida ai vecchi « Maestri Cantori » oggi deve cedere dinanzi a un duettino in quattro tempi e in *do maggiore*, facile per soprano e tenore, col tempo fece abbassare la voce ai ruoli di contralto e di baritono. E mi dicono che il mondo invecchiai! Rinnoviamoci: e noi non ce ne lamenteremo... fra trent'anni, però!

***

Alfred de Musset, di cui sarà celebrato in questo mese il centenario, aveva la specialità di risposte terribilmente caustiche. Alcuni giorni dopo la sua *réception* all'Accademia francese — ricorda l'*Affiche* — il grande e delizioso poeta giungeva al Palazzo Mazarino e, al momento in cui il presidente stava per dichiarare aperta la tornata accademica, domandava: « Scusi, signor presidente, c'è Victor Ugo? ». Victor Ugo non c'era. Il presidente si disse desolato, di doverlo constatare. — « Ah, non c'è riprese de Musset. E allora io me ne vado! ». E se ne andò immediatamente. — « Ma perchè abbandonate la seduta? », gli chiesero molti dei suoi colleghi dell'Accademia. — « Perchè non c'è nessuno! » rispose allegramente Alfred de Musset.

***

Sapete voi, quale è la parola più lunga fra le lingue dell'universo? Non l'endecasillabo italiano: « Precipitevolissimevolmente »; non gli avverbi francesi « anticonstitutionnellement » (25 lettere), « déconstitutionnalisationnellement » (33 lettere) e « pseudoparalitépinéfication mellement » (35 lettere): ma sibbene una parola tedesca, che in Germania significa la sola tutto questo: « Tripolo per i bottoni dell'uniforme del commesso dell'ufficio del Consiglio superiore d'amministrazione della Società di navigazione a vapore dei Quattro-Cantoni »; ed è la seguente: *Vierradstahlederrecessionsmittelschiffahrtsaktiengesellschaftdonaudampfschiffahrtselektrizitätshauptbetriebswerkbauunterbeamtengesellschaftsgenossenschaftsvorstandsmitgliedsstellvertretersgemahlenswitwenrentenanstalt.* La bellezza di 105 lettere! E' il *record* della parola più lunga del mondo! Vi prego di volerla pronunziare spesso, ma non dimenticarla!...

Oltre 25 milioni di nuove spese

per i danni dei nubifragi e delle alluvioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, sera.

L'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, di concerto con l'on. Tedesco, ministro del tesoro, ha presentato alla Camera un progetto di legge pei lavori più urgenti che interessano il suo Dicastero e devono essere iniziati nel corrente esercizio.

Il disegno di legge, che si compone di varie parti, contempla anzitutto la conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, N. 684, per le Puglie, emanato dal potere esecutivo come decreto-legge per far fronte alle urgenze del triste marzo attraversato nello scorso autunno nelle Puglie per il colera e la disoccupazione. Il regio decreto 18 settembre 1910, N. 684, dichiara indifferibili ed urgenti, agli effetti delle espropriazioni, tutte le opere iniziate o da iniziarsi nelle Puglie nel corrente esercizio; applica ad esse le disposizioni che vigono nei paesi colpiti dal terremoto per la deroga dalle norme contabili ed il più sollecito espletamento dei lavori; avoca allo Stato la esecuzione diretta delle opere di sistemazione idraulica e forestale classificate in terza categoria (anticipando così un principio del disegno di legge sui bacini montani) e, insieme ad altre disposizioni, autorizza una ulteriore maggiore spesa di tre milioni.

Una seconda parte del disegno odierno contiene i provvedimenti per i paesi colpiti dal nubifragio dell'ottobre 1910. Oltre ai due milioni prelevati dalla riserva a cura del Tesoro, si stanziano altre lire 400.000 per provvedere ai lavori di sgombro e di provvisorio riattamento, alla demolizione e puntellamento delle case danneggiate e pericolanti, alla attuazione di provvisori mezzi di comunicazione, al ripristino degli acquedotti e ad altri bisogni ed opere urgenti per riparare i danni causati dal nubifragio suddetto nei Comuni della costiera Amalfitana e dell'Isola d'Ischia. Lo Stato si assume a propria cura con una spesa di lire 1.500.000 i lavori di sistemazione montana, idraulica e forestale dei torrenti Cetara, Erchia, Regina, Major e Canneto nella costiera di Amalfi (Salerno); dei valloni e dei corsi d'acqua del Monte Epomeo scorrenti nella parte meridionale dell'Isola d'Ischia (Napoli), nonchè delle opere di consolidamento delle frane e dei valloni lungo la costiera Amalfitana.

Ad anticipare i lavori già in corso e frenare le alluvioni frequenti sui paesi circumvesuviani, si stanziano altre lire 1.300,00 per riparazione dei danni prodotti dal nubifragio alle opere di bonifica dei torrenti di Serrano e Vesuvio, e di sistemazione idraulica e forestale della falda meridionale del Vesuvio.

E' poi assegnato un fondo di un milione per sussidi alle opere stradali ed idrauliche, provinciali, comunali e consorziali; danneggiate dal nubifragio medesimo.

Tali sussidi, vengono, con provvedimento di speciale favore, portati per le provincie fino alla misura del 50 per cento della spesa totale, e per i Comuni e Consorzi fino al 75 per cento.

Le Provincie ed i Comuni danneggiati dal nubifragio potranno poi contrarre mutui estinguibili in 50 anni con la Cassa Depositi e Prestiti, delegando a garanzia anche i proventi del dazio consumo e di altri cespiti comunali, aventi carattere continuativo; e lo Stato concorrerà al pagamento degli interessi in misura del 50 per cento.

Anche ai privati ed agli istituti di beneficenza saranno concessi mutui per la riparazione, ricostruzione e nuova costruzione dei fabbricati ed abitazioni, degli opifici e degli stabilimenti.

Il Ministero dell'interno provvederà poi a colmare la deficenza dei bilanci ed assicurare il normale funzionamento dei servizi nei Comuni di Amalfi, Cetara, Majori e Casamicciola, destinando a tale scopo una somma di [illegible] lire.

Oltrechè ai paesi colpiti dal nubifragio dell'ottobre 1910, il disegno di legge provvede anche per i danni prodotti ad altre ragioni italiane da alluvioni nello stesso autunno. Si autorizza così la ricostruzione del porto di Rimini, distrutto nel settembre, con una spesa di 500,000 lire; e per difendere la città da ulteriore minaccia, lo Stato si assume la sistemazione del Marecchia con una spesa iniziale di lire 500,000. Altri lavori sono autorizzati per il porto di Cattolica.

Ai danni sofferti da alcuni luoghi di Val d'Aosta, per un'alluvione dell'ottobre, si provvede autorizzando l'esecuzione diretta dei lavori di sistemazione montana di alcuni torrenti, per una spesa di lire 400.000. Infine a necessario completamento dei provvedimenti stabiliti dalla legge 13 luglio 1910 per i Comuni danneggiati dal terremoto del 7 giugno 1910, si autorizza un'ulteriore somma di un milione e 400 mila lire.

Sono pertanto, in complesso, 7,000,000 di lire che vengono dati per riparare i disastri che hanno colpito in questi ultimi tempi località varie d'Italia, dalle Alpi al Mezzogiorno; e per provvedere a tale somma, che viene tutta stanziata nel bilancio 1910-11, l'on. Tedesco ha consentito che si faccia fronte con [illegible] avanzi accertati già al Tesoro nell'esercizio testè chiuso.

Nello stesso disegno di legge l'on. Sacchi e l'on. Tedesco hanno incluso altre autorizzazioni di spesa per lavori urgenti che non si possono prorogare oltre l'esercizio in corso. Vengono in prima linea importanti lavori che interessano Roma.

Altre autorizzazioni servono ad assicurare la continuità del servizio, e sono di lire 500.000 per maggiori spese imprevviste per lavori di sistemazione e miglioramento delle strade nazionali; lire 3,000,000 per provvedere al pagamento del concorso dello Stato per le strade provinciali di serie; lire 8,700.000 per il consolidamento di frane minacciami abitati ed il trasferimento degli abitanti in nuova sede.

Quest'ultima autorizzazione va messa in relazione ad una disposizione da molto tempo invocata per vari abitati pericolanti da raggiungere e quelli di cui anteriori leggi stabiliscono il consolidamento. Tali abitati si trovano in provincia di Belluno, di Chieti, del Molise, degli Abruzzi, della Calabria e della Sicilia.

Un altro provvedimento di favore è stabilito pel Comune di Brisighella (provincia di Ravenna), che si autorizza a contrarre un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione di una nuova sede per un suo rione minacciato da frane.

Il disegno poi, soddisfacendo agli antichi voti di Pozzuoli, pone a carico dello Stato la sistemazione della sua rada bassa, con una spesa di lire 1.500.000, determinando speciali norme giuridiche per il contributo dei proprietari, per le espropriazioni occorrenti, per le contestazioni relative, ecc.

I commenti al discorso di Balfour.

Londra, 30, sera.

I giornali inglesi dedicano oggi lunghi commenti al discorso pronunciato ieri sera da Balfour, all'*Albert Hall*. Naturalmente, gli organi unionisti acclamano al prossimo trionfo delle elezioni. Infatti, la proposta del *referendum* deve servire agli scopi dell'astuto leader unionista.

« Noi, — scrive il *Daily Telegraph*, — non faniamo di sottomettere la questione della riforma doganale, nè alcun'altra questione, alla prova del *referendum* ».

E il *Daily Graphic* soggiunge che « le circoscrizioni di Lancashire, cittadelle del libero scambio, possono ora votare contro la dominazione di Lloyd George ».

Invece, il *Morning Post*, che dal principio della campagna elettorale si è opposto all'idea di sottomettere la riforma doganale ad un *referendum*, fa al discorso di Balfour una accoglienza poco calorosa.

I giornali liberali, d'altra parte, non credono che Balfour sia sincero a proposito del *referendum*, e dichiarano che questo discorso non è che una furberia per guadagnare Lancaster.

Da ultimo, il *Daily Chronicle* crede che Balfour non voglia sottoporre a *referendum* che la questione di principio, e quello che concerne la riforma doganale, e non osi sottomettere una questione precisa, quella, per esempio: « Siete voi favorevoli al diritto di [illegible] sui grani? ».

Contadini russi nella Pampa minacciano di saccheggiare le botteghe

Buenos Aires, 30, sera.

I raccolti essendo andati perduti in seguito alla siccità, i coloni russi della regione del Macahin nella Pampa, ridotti in miseria, hanno minacciato di saccheggiare le botteghe di Macahin, sotto il pretesto che i commercianti rifiutano di prolungare loro il credito. In seguito alle pratiche fatte dall'incaricato di affari russo, il Governo ha preso delle misure per impedire che avvengano disordini. Ha deciso di mandare dei soccorsi ai coloni e di distribuire gratuitamente del grano per la prossima semenagione.

Edison non crede nelle "gioie del cielo,,

New York, 30, mattino.

Il reverendo dottor Carlo Hackes, pastore evangelico, il quale predicava nella chiesa di Fifth, comunemente conosciuta sotto il titolo di chiesa di Rockfeller, ha fatto recentemente una serie di sermoni settimanali « Sulle gioie del cielo ».

Le prediche hanno richiamato una grande attenzione, comprese parecchi personaggi di grido, i quali hanno ribattuto e pubblicamente le idee esposte dall'Hackes sui giornali. Tra i personaggi vi è pure il famoso inventore Edison, il quale esprime i suoi dubbi circa le cose future descritte dal pastore Hackes. Il pastore Hackes pubblica sui giornali che Edison non è altro che un ateo. L'inventore risponde alle asserzioni dell'Hackes, pure affermando che non ha alcuna fede nella vita futura, fatta di ghirlande di rose e di concenti di arpe.

« Noi viviamo — pubblica Edison in un giornale — in un mondo di lavoro e di affari, e certamente sarebbe un magro progresso intellettuale per noi quello di doverci svegliare dall'ultimo sonno in un paradiso così fatto. Io non sono ateo — continua l'inventore — Io credo in una suprema intelligenza, ma certamente dubito che i buoni soggetti che dalla loro tomba il giorno del giudizio inaspettato saltano per sedere in un trono d'oro per assistere ad una celestre rappresentazione, i predicatori, del resto, nemmeno essi credono a quanto dicono. Ad ogni modo, se c'è un cielo, aspetterò colà il signor Hackes, perchè ho venti anni più di lui ».

Drexel non superò i 3000 metri

New York, 30, mattino.

L'Aero-Club ha esaminato la relazione dei controllori ufficiali che assistevano Drexel durante il suo *record* di Filadelfia. Dopo la seduta, il presidente ha dichiarato che l'altezza esatta riconosciuta era di 2880 metri e non di 3038, come il Drexel pretende. Per conseguenza, egli non ha guadagnato il premio di 4000 dollari destinato all'aviatore che per primo supererà i 3000 metri.

La rivoluzione nell'Honduras

New York 30, mattino.

Si annunzia da San Juan del Sur che tutti i porti della costa dell'Honduras che danno sull'Atlantico sono stati presi dalle truppe rivoluzionarie comandate dall'ex-presidente Bonilla.

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Non lo credo — disse Rascasse, con l'indifferenza della disperazione. — E perfino in quel momento d'agonia non potè resistere al desiderio di irritare il suo nemico.

— D'altronde — disse — che diavolo volete che facciano d'un cadavere come il vostro? A meno che non vi salino.

Corignano era troppo abbattuto per rispondere.

Non fu senza un po' d'ormeglio che Rascasse pensò:

— Se moriremo qui, sarò stato io a lasciare l'ultimo fritto. Corignano non ne può più.

Pian piano, venne buio. Non vi erano lumi in quella lontana stanza, che non era, del resto, rischiarata da alcuna finestra. I due disgraziati si avvicinarono l'uno all'altro. In due, sembrava loro che resistessero meglio — non al pericolo — ma al terrore.

Più lenti, più lugubri, trascorsero ancora delle ore. I confusi rumori che avevano tenuto loro compagnia erano cessati, l'un dopo l'altro. Poteva essere quasi la mezzanotte. Una sete ardente torturava la gola dei due prigionieri. Quanto alla fame, essi non la sentivano. L'orrore della posizione non lasciava loro in coscienza delle loro sensazioni.

Corignano alzava sotto le strette della sete, e, di tanto in tanto, scioglieva un sordo ruggito di disperazione. Rascasse teniava ancora, ma molto debolmente, di riflettere alla situazione, alle sue cause, alle probabili conseguenze.

I ruggiti di Corignano significavano: Noi moriremo qui.

Le riflessioni di Rascasse finivano col pensiero: Creperemo in quel cantuccio.

D'un tratto, la porta si aprì: quella dell'interno degli appartamenti. Apparve un servitore con un doppiere in mano. Corignano e Rascasse, che erano caduti in due poltrone, si rialzarono con un salto, abbagliati, spaventati, come dei gufi sorpresi in fondo a qualche tana.

— E' giunta l'ora! — pensarono. — L'ora funebre!...

Intanto, subito riconobbero il servitore, un bravo vecchio, tutto mellifluo, ed a cui, cento volte, l'uno o l'altro aveva fatto scivolare uno scudo in mano.

Egli sorrideva lentamente, con l'aria più benevola del mondo.

Essi respirarono, sollevati, sentendosi rivivere.

— E' l'ora! — disse il servitore.

Essi trasalirono, ripresi da una paura intensa. L'ora! L'ora di morire?...

— E' l'ora? — balbettò Rascasse.

— L'ora del pranzo, senza dubbio — insinuò Corignano con un orribile sorriso.

— L'ora di recarvi dal padre Giuseppe! — disse tranquillamente il servitore.

— Ah! Ah! — fece Corignano, stupefatto.

— Mio Dio, sì, — disse sorridendo il servitore sempre più mellifluo, — egli ha una missione di fiducia da darvi; e guadagnerete molto. Andiate, dunque, e l'ora!

Egli indicava la porta della scala a chiocciola.

Rascasse e Corignano aprirono quella porta, e Rascasse, una volta sul pianerottolo, la richiuse sul naso del servitore, che si avanzava.

Corignano incominciava a discendere: una torcia, in una nicchia, illuminava vagamente gli scalini.

Rascasse lo prese repentinamente per il collo e l'obbligò a risalire. Il cappuccio credendo si trattasse di uno di quegli innumerevoli e sleali attacchi, si volse, furioso. Ma vide che Rascasse aveva un viso così stravolto dallo spavento che rimase immobile, con gli occhi spalancati.

— Oh! oh! — fece in un soffio — che vi è, dunque?

— Vi è, compare, — mormorò Rascasse, — che noi non dobbiamo discendere, ma salire più in alto.

— Perchè, visto che il reverendissimo...

— Aspettatemi qui. E, soprattutto, non una parola, non un rumore, non un alito...

In Russia si prepara una grande manifestazione operaia e rivoluzionaria

Londra, 30, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al *Times*: Secondo informazioni particolareggiate qui giunte, i delegati delle organizzazioni socialiste rivoluzionarie operaie delle principali città dell'impero, si sono riuniti in Finlandia quattro giorni or sono ed hanno deciso di trarre partito dal malcontento popolare che si è manifestato a causa di alcuni avvenimenti che seguirono la morte di Tolstoi.

Fu deciso di organizzare una grande manifestazione operaia in tutto l'impero.

I rivoluzionari avrebbero, a quanto almeno si dice, offerto di fornire le armi indispensabili.

Si crede sapere che la riunione dei delegati fu presieduta dal famoso rivoluzionario Savinkoff che, come si ricorderà, sostituì Gorschouni, capo delle organizzazioni di combattimento e vegliò ai preparativi per l'assassinio del granduca Sergio. Savinkoff era uno degli amici intimi di Azeff, quando quest'ultimo era membro del Comitato centrale.

La polizia conobbe questi avvenimenti soltanto più tardi.

I giornali di Pietroburgo hanno annunziato alcuni giorni sono l'arresto di taluni membri delle organizzazioni operaie centrali, ma sembra ora che la polizia si fosse ingannata operando questi arresti.

Vengo informato che il Governo è risoluto per questo nuovo accordo tra le organizzazioni operaie e le organizzazioni rivoluzionarie.

Le autorità di Pietroburgo e della provincia prendono provvedimenti allo scopo di impedire ai giornali di fare menzione di questi fatti e di fare anche le più lievi allusioni alle manifestazioni degli studenti.

La signora Tolstoi in stato disperato

Pietroburgo, 30, mattino.

La salute della contessa Tolstoi è peggiorata a punto tale che si attende una catastrofe da un momento all'altro. L'ammalata ha completamente perduto le facoltà mentali.

Alessandra Tolstoi riscatterà tutta Jasnaia Poliana

Pietroburgo, 30, mattino.

Si conferma la notizia secondo cui il testamento del conte Tolstoi sarebbe stato registrato ieri.

Il conte lega tutte le sue proprietà letterarie, in caso di morte della sua figlia minore Alessandra, a sua figlia Tatiana ed ai figli di Sukotin.

Si crede di sapere che Alessandra, sotto l'influenza di Tcherkoff, si conformerà ai desideri di suo padre e venderà i diritti della prima edizione per ricuperare alla famiglia la proprietà di Jasnaia Poliana, valutata ad 1.650.000 franchi.

La figlia avrebbe intenzione poi di dividere 160 ettari di terreno fra i contadini. Le opere di Tolstoi cadranno quindi in dominio pubblico. Nè il figlio nè la contessa sono stati nominati in questo testamento, ispirato unicamente da Tcherkoff.

Come Witte giudica Leone Tolstoi

Berlino, 30, mattino

Il corrispondente parigino del *Lokal Anzeiger* ha avuto un colloquio con Witte al momento del suo passaggio a Parigi. L'ex-ministro russo, proveniente da Biarritz, si recava a Fontainebleau prima di tornare in Russia.

Interrogato circa le sue impressioni sulla morte di Leone Tolstoi, Witte ha fatto queste curiose dichiarazioni: « Per molto tempo lo scritto di Tolstoi mi ripugnava come un delitto che fosse quel grande uomo che tutti si diceva. La vita quindiane si è modificata più tardi, soprattutto quando sono stato testimone del dramma doloroso che ha preceduto la sua morte. Con una logica fermissima egli ha voluto adattare la sua persona alle sue idee. Ciò è parecchio ai giorni nostri...

« Quante cose ancora perdeti di cui Tolstoi è stato oggetto da parte degli avversari, quelli sono stati sinceramente, perchè essi non potevano colpire un uomo la cui memoria è diventata sacra in tutto il mondo ».

Pesci, fango e mattoni nella lotta elettorale inglese

Londra, 30, mattino.

Mandano da Colchester: Il meeting che si tenne ieri sera, e nel quale Winston Churchill pronunciò un discorso, è stato seguito da disordini. Parecchie migliaia di persone riunitesi per le vie per le quali Churchill doveva passare per assistere ad una seconda riunione, gli scagliarono contro dei pesci marci e del fango. La folla lanciò contro gli amici di Churchill pezzi di mattoni. Grandi forze di polizia pattugliano nelle vie.

Preti italiani che chiedono l'autorizzazione al matrimonio?

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero* dice che è giunta alla Segreteria di Stato del Vaticano un lungo memoriale inviato dal clero italo-greco della Calabria e della Sicilia, il quale chiede l'autorizzazione al matrimonio.

I voli di Cobianchi a Treviso

Treviso, 30, mattino.

Malgrado il tempo piovoso, numerosissimo pubblico si recò ieri al campo di aviazione di Santa Maria del Rovere.

Alle 15, l'aviatore Cobianchi effettuò sul proprio *Farman* un primo volo, rimanendo in aria 6 minuti. Poco dopo fece un secondo volo, della durata di 7 primi e 40 secondi; quindi un terzo volo di 8 primi e 31 secondi. In tutti tre i voli l'aviatore fece magnifiche evoluzioni, sfiorando ripetutamente sopra la città e destando l'entusiasmo del pubblico.

Cessa la pioggia torrenziale, gli altri voli furono sospesi.

Sulla scoperta di terreni auriferi presso Colonia

Berlino, 30, mattino.

Da qualche tempo si è sparsa la voce che a suo tempo io vi riferii, secondo la quale nei depositi alluvionali dell'Eifel, in vicinanza di Colonia, era stato trovato del materiale aurifero. Oggi si apprende che i terreni auriferi esistono non solo, ma che si estendono per grande superficie, ed hanno tanta profondità da assicurare un ottimo guadagno ai cercatori di oro. Naturalmente non si tratta di terreni senza padrone, dove chiunque possa venire a fare il pioniere come nell'Alaska. Non vi è stato quindi nessun esodo, e nessuna città è nata da venti giorni. Si sono invece formate per ora due Società che hanno comperato a prezzi, naturalmente molto elevati, delle grandi estensioni di terreno aurifero, e che hanno per ora cominciato degli assaggi. Risulta dalle prove fatte che la massa dei terreni diluviani è profonda circa una ventina di metri, cioè poco più di quello che si avevano l'altezza del terreno aurifero. Si prevede che altre Società si formeranno per accaparrarsi dei terreni fra quelli che sono ancora liberi. Si giunse alla scoperta esaminando alcune collinette che sul principio si ritenevano antiche sepolture. Una di esse, da un accurato esame fece scoprire che si trattava di grandi mucchi di residui di lavatura di oro. Le miniere devono essere antichissime, se si pensa che il luogo dove è stata scoperta la miniera non è molto lontano dal Reno. Si è subito tentato di mettere ciò in correlazione con la leggenda dell'Oro del Reno e col tesoro dei Nibelungi.

La Cavalieri canterà nella "Carmen,,

Parigi, 30, mattino.

Si apprende che prossimamente andrà in scena all'Opera Comique l'opera *Carmen*, e che ne sarà protagonista Lina Cavalieri. Qualche giornalista parigino ha cercato di intervistare la *diva* italiana; ma non è stato ricevuto. Si desiderava sapere da lei come interpreterà la parte, che del resto non è « nuova. I giornali fanno delle discussioni in proposito. Si osserva che chi ha ammirato Lina Cavalieri recentemente nel *Thaïs*, non saprebbe immaginarla nella tragica, brutale parte di *Carmen*, per cui dovrà coprirsi con lo scialle colorito della signorina sivigliana. Si dice perciò che della *Carmen* la Cavalieri sappia dare una interpretazione tutta speciale, facendo sfoggio della sua flessuosità italiana e ricordando il tempo in cui, piccina, cantava delle facili serenate sulla bella spiaggia napoletana...

In Francia si temono nuovi disastri provocati dalle acque

Parigi, 30, mattino.

Telegrammi dal Centro della Francia annunziano che la piena della Loira assume proporzioni considerevoli, tanto da far temere un disastro.

A Nantes il fiume giunge a sei metri, cosa che non era mai più accaduta dal [illegible]. Ad Angers le inondazioni sono più gravi ancora. Soldati del genio sono stati inviati d'urgenza per sorvegliare e rafforzare le dighe, la cui rottura provocherebbe una catastrofe; ne furono inviati molti specialmente ad Angers.

A Saumur i quartieri bassi sono già inondati. Le officine elettriche sono state [illegible] dall'acqua.

A Tours, a causa delle piogge che continuano, una frana è caduta sulla strada provinciale per una lunghezza di un chilometro e 200 metri.

Tutte le pratiche presso Bonnes sono sommerse. Nella regione di Beaune, poi, la situazione è gravissima: la piena raggiunge i 5 metri e 54 centimetri. Tutte le officine hanno dovuto sospendere il lavoro.

Da Lorient si annunzia che la tempesta continua la sua opera devastatrice. Il mare è infuriato e parecchi battelli sono naufragati sulla costa.

Nuovi segni d'attività rivoluzionaria al Messico

Washington, 30, mattino.

Risulta da informazioni provenienti da diversi punti della frontiera del Messico che Madero non è punto ferito, e che è sempre in campagna. Si constatano numerosi segni di attività rivoluzionaria ai confini. I telegrammi inviati dalle città del Messico sono sfatti e distinti: anzi si dichiara addirittura che i dispacci son cessati.

E' opinione generale che qualunque il Governo si trovi ora in buone condizioni, l'insurrezione ostinata per essere domata può richiedere maggior tempo di quanto non si giudichi nei circoli governativi.

Un nuovo scandalo parigino

Parigi, 30, mattino.

L'Autorità giudiziaria ha aperto un'istruttoria contro alcune donne che sollevano ottimi clienti minorenni in note case parigine da the. Di questa istruttoria è stato incaricato il giudice Werrix. Non vi sono nomi di conosciute donne compromesse. L'immondizia che lor si fa è di oltraggio ai costumi. Questa istruttoria è stata originata da una denunzia della società contro la pornografia recentemente dal sen. Bérenger.

Un'importantissima invenzione d'un ufficiale greco di marina

Atene, 30, mattino.

Un ufficiale della marina greca avrebbe inventato una macchina che permette il rimorchiamento dell'aria nel sottomarini senza bisogno ch'essi risalgano alla superficie dell'acqua.

I ferrovieri milanesi discutono il progetto Sacchi

Milano, 30, sera

Al momento in cui telefono, sono riuniti i ferrovieri di Milano, per discutere del progetto di legge Sacchi. La stampa è severamente esclusa. A quanto sembra si voterà un ordine del giorno che sarà una nuova mossa tattica per strappare qualche cosa di nuovo al Governo.

Corignano si pietrificò e tratteneva il respiro. Rascasse incominciò a discendere la stretta scala a chiocciola. Incorporarsi al silenzio ed alla notte era una scienza che Rascasse aveva poziente sente studiata. Corignano ammirò con invidia gelosa l'elastica agilità di Rascasse.

La piccola spia discese, ma nessuno avrebbe potuto udirla.

Pochi minuti dopo, Corignano lo vide riapparire.

Rascasse si mise un dito sulle labbra, ed afferrando la mano di Corignano, incominciò a salire verso i piani superiori. Quasi subito la scala si rischiarò.

Corignano si sporse e vide il servitore che, pallido e tremante, col suo doppiere in mano, simile ad uno spettro, ascoltava. Erano giunti alle soffitte.

— Perdio! — disse Corignano, tremando — che cosa avviene?

— Non comprendete? E' vero; dimentico sempre che avete una testa da mulo. Ebbene, compare, sapete che cosa ho veduto, al basso della scala?

— Trenceval? Montariol?

— Ho veduto, — disse Rascasse, alzando le spalle, — ho veduto otto sbirri, col pugnale in mano. Quattro per voi e quattro per me; buona misura. Se fossimo discesi, saremmo, ora, in quel mondo migliore di cui voi mi parlate così spesso ed in cui ho tanta e tanta fretta di andare che più tardi.

Corignano batteva i denti.

In quel momento, udirono la voce del servitore di Richelieu che, senza d'obbio senza saperlo, ripeteva la terribile frase di Guisa all'assassino di Coligny:

— Ebbene, voi altri, è fatto?

I due infelici si sentirono rizzare i capelli. Nonpertanto, erano, in fondo, degli uomini coraggiosi ed avevano, più d'una volta, affrontato il pericolo. Ma quella morte ignobile, quell'assassinio nelle tenebre, quella visione dei loro corpi pugnalati dietro loro le vertigini. In quell'istante, videro Richelieu chi'egli era: una tigre che non nascondeva i suoi artigli che quando non aveva sete di sangue. Nè i reali servigi resi, nè la vera devozione di quei due poveri diavoli non avevano potuto trovar grazia dinnanzi a lui. Egli li sperzava come si spezza una lama arrugginita, inutile.

Si gettarono intorno uno sguardo stravolto.

— Non li abbiamo veduti! — gridò una voce dal fondo della scala.

— Non li avete veduti? — tuonò il servitore, che dimenticò di addolcire il proprio accento. — Sono discesi or ora!...

Vi fu un istante di terribile silenzio. Poi, Corignano balbettò:

— Salgono.

Rascasse vide una porta e l'aprì. Dove andava? Non ne sapeva nulla. Solo, un ultimo istinto di conservazione gli faceva eseguire automaticamente i movimenti. Entrò e si vide in un vasto granaio che delle righe bianche tagliavano con spicchi luminosi ad uguale distanza. Era la luna che gettava dei raggi paralleli per le tre finestrine del tetto.

Corignano, per un impero, come si dice, non avrebbe lasciato Rascasse; era entrato anche lui. Rascasse gli fece un cenno e, fra tutti e due, barricarono la porta, con due o tre casse sovrapposte.

Era tempo. Risuonò un violento colpo.

— Compare, — disse Rascasse, — datemi la vostra tonaca.

— Eccola! — rispose Corignano, domato dal terrore.

In quel granaio erano ogni sorta di vecchi mobili. Rascasse rizzò tre o quattro sgabelli, l'uno sull'altro, e vi gettò sopra la tonaca del cappuccino, che aggiustò rapidamente; col cappuccio abilmente disposto, ciò formava una fantastica apparizione nei pallidi raggi lunari.

— Bene! — mormorò Rascasse. — Questo spettro ti fermerà sempre per un minuto.

I colpi piovevano sulla porta. Corignano tremava sulle gambe. Rascasse lo spinse sotto alla più prossima finestrina.

— Compare, servitemi da scala. Mi arrampico sulle vostre spalle e, di là, salirò sul tetto. Poi, farò uscire di quà anche voi.

In un altro momento, Corignano avrebbe diffidato; ma inebetito dallo spavento, si prestò alla manovra. Rascasse, rizzatosi sulle larghe spalle del cappuccino, aprì il finestrino e salì sul tetto. Allora, chinandosi sull'apertura:

(Continua).

L'Istituto correzionale Coletti di Venezia sotto inchiesta

Disordini d'ordine morale e amministrativo

Venezia, 30, sera.

Da qualche giorno circolavano in città voci di fatti gravi che sarebbero avvenuti nell'Istituto di correzione Coletti. Assunte notizie, ecco brevemente di che si tratta. Un correggendo aveva, tempo fa, informato il direttore di allora, cav. Vinde, che un istitutore, suo camerata, alle cui dipendenze si trovava, commetteva atti vergognosi.

Avviata la inchiesta, non fu dato raccogliere prove assolute contro l'istitutore, il quale, tuttavia, fu allontanato dall'Istituto d'ordine dell'attuale presidente, conte Ferrari. Della cosa non era stata però fatta subito denunzia all'autorità; ma il prefetto Nasalli Rocca, informato dello scandalo che rosa edotto il procuratore del re, cav. Ricci, il quale a sua volta delegò il giudice avv. Pedrazzi a compiere un'istruttoria.

Si ignorano i risultati dell'istruttoria; si sa bensì che alcuni correggendi sono stati trasferiti ad altri istituti o riconsegnati alle loro famiglie, ma non è su questi fatti che vorrebbe ora avviata un'inchiesta prefettizia, la quale intanto assumerebbe carattere amministrativo, essendosi constatato qualche disordine nella amministrazione dell'Istituto. Si alla in proposito questo fatto, che avrebbe determinato questa recente inchiesta: un istitutore, dopo essersi assentato dall'Istituto senza chiederne licenza, quando riprese il suo ufficio venne sollecitato a riordinare le registrazioni ora ordinate, e che si riferivano alla gestione di piccole spese. Dopo ciò il Consiglio dell'Istituto dava il parere che l'istitutore fosse licenziato. Il disordine, verificato nei registri durante l'assenza dell'istitutore, sarebbe esteso anche in altre parti dell'organamento dell'Istituto, sulle quali si impone ora un controllo.

7000 lire di stagno rubate a una fonderia

Varese, 30, sera.

Giunge notizia da Omegna che l'ing. Emilio Lagostina, proprietario dello stabilimento per la fabbricazione di pesate in metallo, già da tempo aveva denunziato all'Autorità di P. S. un continuo ammanco di stagno. In una delle passate notti il vice-brigadiere Manuzzi ed un suo dipendente si recavano allo stabilimento, nel locale adiente alla fonderia, nascondendosi il Manuzzi in un cassone, nel quale, naturalmente, era stato praticato un foro per vedere esternamente, e l'altro in luogo appartato, pronto alla chiamata.

Verso le ore 5 giunse l'operaio fravaini per accendere il [illegible] sotto il crogiuolo, e questi, poco prima delle 7, compì un'operazione che, come confessò egli stesso, da un anno ripeteva tutte le notti: fuse, con un martello, dal crogiuolo una certa quantità di metallo fuso, la gettò in una forma e poco dopo ne [illegible] un lingotto, che, fece rapidamente raffreddare nell'acqua, e che poscia, nascosto sotto la giacca, portò nella stalla.

Il Manuzzi, che da 5 ore si rannicchiava incomodamente nel nascondiglio, si balzò fuori e sorprese il Travaini appena fu nella stalla.

Il Travaini, dopo un breve interrogatorio, confessò dove nascondeva lo stagno ed a chi poi lo vendeva. Ogni sabato lo portava al negoziante Nobili, vendendoglielo per una lira al chilogramma, mentre il suo valore si aggira sulle quattro lire.

Il ladro e il ricettatore furono subito tratti in arresto. Anche il Nobili messo alla stretta dal delegato di pubblica sicurezza Enea, finì per confessare.

Fatto un calcolo, da quanto dichiarò lo stesso Travaini, e cioè che giornalmente egli asportava da 3 a 5 chilogrammi di stagno, il danno subito dalla ditta Lagostina in un solo anno ammonterebbe a più di 7000 lire.

Quattro ladri sorpresi nell'Ufficio postale di Legnano

Varese, 30, sera.

Un ardito tentativo di furto è accaduto la notte scorsa a Legnano. Quattro individui, rimasti per ora ignoti, dopo aver forzato le porte della bottega da falegname di certo signor Canta, credendola una porta di servizio dell'Ufficio postale, con potenti leve forzarono in seguito la porta del titolare dell'Ufficio, signor Grossi, e, penetrati nell'interno dell'Ufficio, diedero l'assalto alla cassaforte. Dopo qualche ora di lavoro, vennero sorpresi dal capo-guardia notturno Legnani, che faceva il solito giro di servizio. La guardia, accortasi che l'Ufficio era aperto, entrò con cautela. I ladri, visti scoperti, si slanciarono colle lime e le leve alla volta del Legnani, che, assalito, estrasse la rivoltella; i malviventi, prima che la guardia potesse far fuoco, la gettarono a terra e si diedero precipitosamente alla fuga, scomparendo nel vicino vicolo Bonfi, inseguiti a colpi di rivoltella dalla guardia.

L'ufficiale postale, chiamato subito, fece immediatamente una verifica, e constatò che, all'infuori del disordine, mancavano solamente poche lire di ricambio. La cassaforte aveva resistito agli sforzi dei ladri.

In mezzo alla guardia erano rimasti un paletto ed alcuni strumenti da scasso, come leve, [illegible], seghe, ecc. Subito i carabinieri si diedero alla ricerca dei malfattori, ma finora senza alcun risultato.

Malcontento ed agitazioni ad Ancona contro il progetto Sacchi

Ancona, 30, sera.

Il progetto Sacchi produsse vivissimo malcontento ed un'agitazione tra i numerosi impiegati ferroviari della nostra Direzione compartimentale. Il progetto danneggia anche gli interessi della città per la soppressione della Direzione compartimentale. A mezzogiorno gli impiegati uscirono in massa dagli uffici, recandosi alla casa del deputato Pacetti, perchè si facesse eco delle proteste generali. Vennero svolti vivaci telegrammi a tutti i deputati della regione, invitandoli a ribellare il progetto.

Mamme, ascoltateci!

Mamme che avete delle figliuole di 14 anni, e cui subito è ingiuntevole, vorremmo convincervi, persuadervi.

Ciò che stiamo per dirvi è per il bene delle vostre creature. Le bambine di quattordici anni diventano specialmente di cloresi, cioè di quel temperamento che invade la giovanetta fin dalle prime della formazione, toglie loro tutto il sangue, le fa soffrire durante qualche anno e finalmente le rende prima che abbiano potuto godere le gioie primavere. Ebbene! mamme desolate nel vorremmo convincervi, persuadervi che si può evitare la clorosi e che, se quasi sia terribile, questa malattia può efficacemente guarire. Una sicura e vostra speranza un buon rimedio, come le Pillole Pink.

Le Pillole Pink, infatti, conducono vostra figlia all'età della formazione, con forze sufficienti per sopportare senza debolezze i disturbi inevitabili di questo periodo pericoloso.

Le Pillole Pink, ancora, la formazione rinforzano, fortificano all'organismo quel sangue ricco e abbondante che il nuovo regime esige. Quante donne debbono la buona salute di oggidì al fatto di aver usato le Pillole Pink al momento della formazione.

Come sempre amorevolmente la nostra fiducia a questo medicamento con un esempio di guarigione recente preso a caso fra migliaia.

Sig.na Fregoni Carlotta.

Cl. de Marchi.

Vedete quanto le Pillole Pink siano state favorevoli alla figlia del signor Fregoni Pietro, fornaio, via Vittorio, N. 8, Milano, signorina Carlotta Fregoni sedicenne, che era ridotta: « Mia figlia — egli scrive — si trovava in uno stato di salute che mi dava serie inquietudini. Era sempre pallida e debole. Ogni giorno provava numerosi malesseri: emicranie, nevralgie, abbarbagliamenti, vertigini. Il suo carattere era divenuto malinconico e triste, essa non era più attratta nè verso il lavoro, nè verso i divertimenti. Era continuamente oppressa e si lamentava di frequenti palpitazioni di cuore. Non mangiava quasi più, digeriva molto male. Infine, deperiva ogni giorno. Dopo aver provato parecchie cure senza successo, ho preso le Pillole Pink e le vostre buone pillole la hanno resa la salute ».

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, via Arienti, Milano, L. 3.50 la scatola; L. 18 le 6 scatole franco.

Abbiate cura dei vostri denti!

Se non curerete i vostri denti, essi saranno infallibilmente condannati a rovinarsi, e probabilmente danneggeretè per di più anche la vostra salute. Non vi sono scuse, se trascurate i vostri denti, poichè il potete sempre tenere in ottimo stato, e nella più perfetta bellezza, con una spesa minima.

Non vi occorre altro che l'Odol.

L'Odol è un preparato speciale

REATI E PENE

Come si difendono don Ariotti e la De Grandi davanti i giurati

(Dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 30, sera.

Il processo, che l'allontanamento della Parte civile aveva lasciato credere ridotto ormai alle proporzioni di uno di quei piccoli giudizi dove si discorre senza grande peso di cose un po' scarrili, piuttosto che di cose dolorose e commoventi, ha invece conservato le sue linee più larghe ai fini dell'accusa, più imponenti. Le ha conservate perchè il presidente non ha voluto, a suo parere, dirimere la responsabilità a proposito di alcune imputazioni per l'avvenuta remissione di querela all'ultima ora, remissione fatta dal padre della bimba. E perciò, rimasto intatto quell'atto di accusa in base al quale don Ariotti fu condannato a 2½ anni di reclusione e la domestica bellocciа, a quanto pare, altrettanto prodiga di sè, a 13 anni e qualche mese. E' per questo che il dibattimento procede lento, grave, con ponderatezza.

I due imputati

Don Ariotti ha passato una notte un po' agitata; egli, se le apparenze non ingannano (e questo lo dirà il prof. Ferrari che lo assiste quale perito) dev'essere un tipo nervoso. I suoi gesti sono rapidi e vivaci, il suo battere di ciglia affrettato; egli cambia frequentemente atteggiamento e posa, è irrequieto, pur conservando nella sua agitazione una certa dignità, che, spagnolescamente parlando, potrebbe parere sussiego. Ma la sua nervosità contrasta con la placidezza composta, rassegnata, quasi sorridente della servetta, la quale pare non comprenda (io non so se più per intima convinzione della propria innocenza o per torpidezza di intelletto di creatura fatta solo per amare ed essere amata) quanto di grave avvenga e si svolga dinanzi ai suoi occhi.

La solita folla è in attesa per vedere gli imputati scendere di vettura, forse in cuor suo rammaricandosi di non poter assistere al dibattito, che per gli sfaccendati potrebbe essere in verità più piacevole che una novella di un grasso novellatore antico. Su negli androni la femminetta, che la curiosità ha sospinto fino alla soglia, dove le arresta il divieto presidenziale, vanno fra di loro commentando, con cuor di madre molte, con cuori di donne tutte, la presenza della piccola Elena, che ormai, presa confidenza con l'ambiente grigio e cupo, vi folleggia con la spensieratezza della sua età.

— Ma è possibile? Con una bimba così? Une scricchiolino! Povera piccina! ».

E le affermazioni di meraviglia si incrociano con quelle di commiserazione ed anche con quelle di imprecazione, perchè le donnette non stanno a sottilizzare se le accuse siano, per ora, solo fatte ed anche provate.

Si riprende l'interrogatorio di don Ariotti

Per intanto don Ariotti, continuando il suo interrogatorio, ha respinto le accuse, quelle specialmente per la corruzione della piccina in modo più sdegnoso e caloroso delle altre, perchè, se questa altre lo dirigono come un sacerdote indegno, quelle lo bollerebbero come un uomo nefando. Se per le une non potrebbe mancare il mite severo giudizio che in fin dei conti si usol fare per i Don Giovanni, le altre non gli potrebbero risparmiare il ribrezzo che il ha per il bruto. E' per questo — ci ha detto al suo avvocato — che si è costituito, ripugnandogli troppo di assumere con il silenzio la responsabilità di tristi fatti verso la piccina. E ciò deve aver ripetuto stamane all'udienza, dove egli avrà rinnovata la storia della sua fuga e della sua costituzione.

Le vicende sono note: egli, come del resto si rileva dall'atto d'accusa, fuggì all'estero non perchè si sapesse colpevole o temesse uno scandalo, ma perchè, convinto che la sua innocenza sarebbe risultata anche in contumacia, egli voleva evitare le cure indiscrete e moleste di un arresto e di una permanenza preventiva in carcere.

Don Ariotti narra la sua fuga.

Egli fuggì colla De Grandi il 18 gennaio 1909 a Ponti, di qui si recò a Savona, poi andò a Ventimiglia ed a Nizza. Una domanda doveva venire spontanea. Ma non temevate lagnoli di compromettervi accompagnandovi con la vostra fantesca nella fuga? Don Ariotti, con il suo aspetto di gentiluomo di vecchia maniera, non poteva che rispondere con grave e severa dignità: — Crediatti mio dovere difenderla.

A Nizza Marittima egli si rinchiuse in un istituto; la De Grandi, rimasta sola, andò a servire in una famiglia. Don Ariotti non aveva mai perduto la speranza di rimpatriare, convinto che presto la matassa calunniosa sarebbe stata dalla giustizia ben dipanata. Vedendo che le cose invece si protraevano oltre il preveduto, dopo aver giovocquito un po' per la Francia, Don Ariotti andò a Marsiglia, donde fu raggiunto dalla De Grandi. Colà si imbarcarono per Cordova, dove la De Grandi aveva il fratello. Colà giunti, la fantesca andò a casa di questo fratello, e don Ariotti chiese ospitalità in Curia. Don Ariotti ebbe proposte allora dai rappresentanti della Chiesa dei metodisti perchè abiurasse la religione cattolica, ma rimase in fermo una discreta posizione.

Mi si dice che oggi ad una domanda del presidente interpellante su questo episodio abbia risposto con una certa fierezza che egli non avrebbe mai patteggiato con la sua coscienza religiosa; e poichè il presidente gli fece notare che ciò aveva fatto, nonostante la sua vivacità d'ingegno e la sua fermezza di fede, una buona carriera ecclesiastica, egli rispose che ciò poteva valere a far meglio apprezzare il sacrificio e il valore del suo rifiuto. Le cronache continuavano a narrare a proposito della sua fuga e del suo rimpatrio, che quando egli, a Cordova, seppe che era stato condannato in contumacia, decise la De Grandi di ripartire per l'Italia. La De Grandi era vivamente ansiosa di vedersi assolta dalla infamissima accusa di aver lasciato contaminare la figlioletta.

S'imbarcarono il 19 maggio 1910 e giunsero in Italia il 9 giugno. Ricevuti dagli avvocati Brunetto, Nasi e Barberis, si consigliarono con loro. L'avv. Brunetto fece capire a don Ariotti che la sua costituzione sarebbe stata poco opportuna, data la gravità della condanna avuta in contumacia. E la De Grandi disse: « Io e don Ariotti vogliamo costituirci perchè troppo ci ripugna di essere accusati per il fatto della bimba ».

Oggi, a quanto si afferma, all'udienza avrebbe do Ariotti, con la sua narrativa piana, sollecita e con la solita intonazione nasale e melodica della voce, raccontato ai giurati questi episodi della sua fuga e della sua costituzione, come pure, con qualche vivacità di reazione, avrebbe negato di avere scritto o fatto scrivere ai suoi antichi allievi cartoline pornografiche, riconfermando però, di sfuggita, l'episodietto molto piccante della relazione dell'autico suo allievo con la sua stessa fidanzatella. Alle numerose, incalzanti contestazioni del presidente (se le impressioni di coloro che assistettero sono vere) egli avrebbe sempre risposto calmo e franco, dicendosi vittima di intrighi.

E' noto che, come prologo a questo processo, molti altri ve ne furono, in cui certo Rapetti e certo Balestrino si scambiarono querele ed accuse reciproche, colme intimo di odio e di livore implacabile.

L'odissea coniugale della De Grandi

In questo processo hanno avuto parte come testimoni, la De Grandi e don Ariotti. Di qui il rancore, le vendette, le denunzie, e la larga trama di calunnie. A descrivere queste vicende, l'accusato si sarebbe attardato perchè è su queste basi che egli ha fondato fin dall'inizio la sua difesa. E del resto lo stesso sistema defensionale ha seguito la De Grandi. La donna ha una voce pastosa, abbondanza carezzevole ed insinuante. Mi si dice che abbia dimostrato molta semplicità nel rispondere. Daltronde ella ha sempre negato recisamente. Ha avuto una giovinezza, a quanto sembra ella abbia affermato, poco fortunata. Il marito la batteva, non le dava da mangiare. Il marito fu condannato per atti più che sconvenienti su di una bambina a quattro o cinque mesi di reclusione, e mentre egli era in prigione, la De Grandi andò a servire presso don Ariotti, lasciando i suoi cinque bambini presso istituti e parenti. Il marito, scontata la pena, emigrò in Svizzera, ma rimpatriò presto e, sempre secondo la De Grandi, si dimostrò svogliato d'ogni lavoro e pretendeva dalla moglie denari, lasciando intendere che ne avrebbe accettato anche in qualsiasi modo fossero stati guadagnati.

E' noto invece che l'accusa rimprovera alla De Grandi di aver avuto rapporti con altri sacerdoti in Casale, di aver tenuto pessima condotta, di essere stata una madre poco amorosa dei figli, di essersi con l'Ariotti, dopo poca convivenza, abbandonata alla vita più dissoluta ed anche con i discepoli di lui. Di tutte queste accuse ella si sarebbe scagionata stamane dicendole « invenzioni, calunnie, malignità ».

Si narra che la De Grandi fu scialba durante tutto il suo interrogatorio. Si sarebbe invece fieramente sdegnata e con accento vigoroso si infiammato avrebbe contraddetto la più atroce delle accuse per una madre, la quel momento i suoi occhi si sarebbero riempiti di lagrime, i singhiozzi avrebbero reso affannosa la sua voce, l'angoscia si avrebbe avuto una risonanza commossa di pianto. La creatura bionda e rubiconda che parrebbe fatta per piacere e per il piacere sarebbe apparsa, in quel momento, vibrante di uno strazio che reclame, lo strazio di una madre oltraggiata nel più sacro dei suoi affetti.

L'interrogatorio della piccina

Le pareti dell'aula delle Assise ebbero forse degli echi più sonori in queste pomeriggio, perchè l'udienza fu alquanto fragorosa?

Essa d'altronde doveva essere la udienza capitale del processo, ed in verità essa lo fu a quanto affermano le persone che vi assistettero e che ho interpellate.

Non vi ha processo di qualunque importanza e di qualunque materia verta che non abbia nelle sue pieghe qualche lato di drammaticità; ora anche questo processo ha avuto un lato drammatico da svolgere: gli elementi per questo svolgimento non difettavano; si trovavano di fronte un marito ed una figliuoletta accusati la moglie e la madre. Come l'accusarono? E' vero quanto si narra in città forse per le stesse indiscrezioni di quelli che furono parte del dibattimento? E' vero che mentre il marito fu più inesorabile nel dire quello che egli giurò essere la verità, la piccina fu invece molto più esitante? Fu apprensione per lo ambiente? fu dimidità? fu istintiva resipiscenza?... o furono amnesie nelle impossibile reminiscenze?

Certo l'udienza deve essere stata vibratissima. I giurati a quanto si narra vi vollero prendere parte attivamente e personalmente, anzi uno di essi con abilità speciale assumendo di propria iniziativa, ed acconsentendo giustamente il presidente, l'interrogatorio della piccina, ne rivolse a costei una serie di domande, già la deposizione del marito che fuori poi nel cortile riscontrava le impressioni del suo interrogatorio agli altri testimoni che aspettavano, aveva messo molta animazione e molta vivacità nella discussione. Egli non pose vero dinanzi ai giurati su quanto avvenuto sempre disse quelle parole palesamente e nell'istruttoria. Si racconta infatti che egli disse sempre che la sua donna era di pervertiti costumi; di un figlio egli negò la paternità, paternità che secondo lui il bimbo ritrovava forse in una segretaia. La figliuoletta che egli si dice profumata da don Ariotti e dalla cui labbra il padre avrebbe appreso la triste notizia fu affidata dalla madre a [illegible] beghine di quali essa trescavano coi preti. Come già vi dissi, costui è stato condannato per atti illeciti su una bimba. Egli però si è sempre detto condannato a torto perchè denunciato dal vero colpevole con abile manovra per salvarsi dalle responsabilità. La difesa, come il marito della De Grandi narrava dopo l'udienza ancor tutto sovvertito, non ha risparmiato le punture contro il [illegible] si è risentito e, secondo altre voci che corrono in città, in modo abbastanza vibrato rimproverando perfino agli avvocati che prendessero dalle note, e la difesa la quale non volle che egli assistesse all'interrogatorio della piccina. Egli si adontì gridando al sopruso, se è vera quanto si dice, lasciando il sospetto che si volesse intimorirlo in [illegible] per non lasciarle più dire la verità; ma poichè i giurati hanno dimostrato chiaramente il parere che egli dovesse lasciare l'aula, il presidente lo licenziò. Per gli ambulatori egli vivacemente si lagnava di questo strafto esclamando clamorosamente: «La piccina non dirà più nulla». La piccina invece, a quanto si narra, se dapprima parve titubante, amorevolmente interrogata dal giurato avrebbe, sempre a relazione dei discorsi che si fanno in città, narrato di tre brutte cose ma non di tutte le brutissime che alla avrebbe dette in istruttoria e che sono riferite dall'accusa: anche sulla partecipazione della madre si sarebbe spiegata molto a stento.

Uno spettacolo triste

Gli interrogatori di questi piccini in simili processi — qualunque sia la norma delle loro rivelazioni — sono sempre spettacoli che ratristano il cuore e lo riempiono di angoscia e di amari dubbi. Che la pensino le madre in quei momenti in cui la piccola bimba faceva perdere dal suo labbro la giustizia, vigile a sorprendervi la parola rivelatrice delle infami colpe o dell'innocenza della madre? Dalla deposizione della piccina tutti si dicevano dipenderà la sorte della mamma per don Ariotti e la sua presunta complice. Quale dunque fu l'effetto di questa deposizione? Ecco una domanda e cui Ariotti in città, sulle rivelazioni, le non so se esatte o no, che corrono, rispondono già con quasi sicurezza. E' nostro dovere di non raccogliere tali impressioni soggettive ed indirette. Certo non vi sono cause che più di queste siano facili ad essere travisate dalle calunnie e dai falsi indizi e dove pala meno possibile dare agli indizi stessi sicurezza di prove. Con la donna che raccolse la piccina, non ebbe mai grande fede in essa perchè le parve mezzeggiare e malizioso più della sua età. E il prof. Ferrai, che già dettò in sua perizia, mi dicevo amichevolmente come, rispetto alla psicologia dei bambini, il risputo, in tema di testimonianze, non devono essere accolte con grande circospezione, senza però giungere alla esagerazione di respingerle. I bambini sono grandemente e facilmente suggestionabili; sopratutto talora la suggestione si fa quasi incoscientemente nelle loro piccole e deboli anime, e questa forma di suggestione, automatica quasi, avviene per un complesso di circostanze estranee allo stesso bambino che fa la testimonianza. Con domande e con insistenze è facile ottenere dai bambini risposte adeguate e affermative a quanto è loro richiesto.

Il prof. Ferrai, a quanto si dice, era anche chiamato a fare la perizia sulle condizioni della piccina e sulla possibilità delle manovre abortive da parte della De Grandi. Sappiamo già che la perizia, ricordata anche nella sentenza contumaciale, aveva riconosciuto l'immacolatezza della bambina; d'altra parte, costei non accusò mai il sacerdote di eccessi, fu quanto alle pratiche compiute su se stessa dalla De Grandi, intorno alle quali fu anche interrogato il medico che la curò e che ora, per segreto professionale, per mancanza di tempo e per le circostanze in cui egli prestò le sue cure, non può più dare testimonianze precise, il perito avrebbe dimostrata la difficoltà di una diagnosi in proposito.

L'udienza è finita a tarda ora, colla deposizione del brigadiere dei carabinieri, che, come si sa, ha suoi rapporti aveva accennato ai diversi auriti e rancori tra il Rapetti, il Balestrino e don Ariotti.

Questa sera l'accusato uscì nel cortile al cospetto di poca folla (perchè pioveva fitto), avvolto in una mantellina da sacerdote. La stessa vettura lo ricondusse sollecitamente il prete e la fantesca alle carceri.

Cini.

L'assoluzione delle due sartine della ditta Quirico

(Corte d'Appello - 30 novembre).

Con sentenza del 16 luglio scorso il Tribunale Penale di Torino condannava le sartine Teresa Monzeglio e Francesca Sassone alla pena di mesi 11 e giorni 20 e in solido ai danni verso la Parte Civile e alle spese processuali, ritenendole colpevoli la prima di furto, e la seconda di ricettazione.

La Monzeglio Teresa, che aveva sartoria a Casale assieme ad una sua sorella, per disgraziate condizioni di famiglia si vide costretta a lasciare quella città. Trovò di collocarsi a Torino alla direzione della sartoria annessa al negozio della ditta Quirico Ettore, la quale quando assunse a servizio la Monzeglio incominciava ad essere dissestata negli affari. La Monzeglio ebbe presto ad accorgersi di questo perchè le veniva ritardato il pagamento dello stipendio ed anche veniva spesso richiesta di piccoli prestiti dai coniugi Quirico. Gli affari della ditta volsero presto alla peggio e corsero allora insistative per una comparizione delle Monzeglio nell'azienda, ma a nulla approdarono.

Nelli ultimi giorni del mese di settembre trovandosi la Monzeglio a Parigi col principale per gli acquisti per il prossimo inverno, avvenne che la moglie del Quirico sorprendeva l'appendista Durando ad uscire dal laboratorio con un pacco diretto a Casale.

Immediatamente ed abilmente la interrogò e la Durando accusò il direttrice Monzeglio di sottrazione di effetti di guarnizione e di stoffa col concorso della compagna Sassone. Come venne subito licenziata con una scenata in pieno laboratorio, davanti a tutte le altre operaie.

La Monzeglio, ritornata da Parigi col principale, al quale aveva anzi fornito i mezzi del ritorno essendone rimasto privo, è saputo della accusa che le si faceva, chiedeva subito un abboccamento coi principali in casa loro e non nel laboratorio, per non andar soggetta ad un'altra scenata della signora Quirico, come era accaduto alla Sassone.

Intanto la Monzeglio, licenziata, iniziava causa civile alla ditta Quirico per ottenere da lei il pagamento di 6 mesi di stipendio, che avanzava da tempo, ed una somma proveniente da piccoli prestiti fatti ad ambedue i coniugi Quirico.

Costoro tentarono un accomodamento pel quale sarebbe stata ripresa di nuovo la Monzeglio al posto di direttrice, ma alla condizione che essa desse una cauzione di lire cinquanta in contanti.

Nulla venne concluso e allora finalmente ai primi di dicembre la ditta Quirico sporgeva formale querela contro la Monzeglio e la Sassone, in seguito a che istruitosi il procedimento, ambedue venivano rinviate a giudizio davanti il Tribunale per rispondere di correità in furto qualificato e continuato.

In seguito veniva dichiarato il fallimento della ditta Quirico.

Al dibattimento dinanzi al Tribunale, come in istruttoria, tanto la Monzeglio che la Sassone negarono di avere commesso la più piccola indiscrezione a danno della ditta. Numerose testimonianze contemarono il loro asserto, ma il Tribunale credette di tenere in conto solo la testimonianza della bambina Durando, la prima accusatrice delle due imputate e le condannò.

Oggi, in Corte d'Appello il Pubblico Ministero cav. Colombo ebbe subito a rilevare la dubbia deposizione della teste Durando e dopo brevi parole contrarie chiedendo l'assoluzione della Sassone ed una minima condanna per la Monzeglio.

Dopo una lunga perorazione dell'avv. Boselli, di Parte Civile, parlarono in favore della Monzeglio l'avv. Caire e in favore della Sassone l'avv. Poddighe.

La Corte, dopo essere rimasta per un'ora circa in sala di deliberazione ed avere esaminato tutti i numerosi documenti versati in causa ed i registri di contabilità e di amministrazione della ditta Quirico, non ritenendo le due sartine colpevoli dei reati che loro si imputavano e le mandava quindi assolte.

P. M.: avv. cav. Colombo — Presidente: conte Boria d'Argentina — Parte Civile: avvocati Boselli e Scalvino — Difensori: avvocati Poddighe e Dasasso per la Sassone; e Caire e Negro per la Monzeglio — Cancelliere: Tornari — Ufficiale giudiziario: Riccio.

Il "Tinturol,,

(Tribunale Penale di Torino — 30 novembre).

Dove manca natura, arte procura: è quello che pensa il signor Giuseppe Di Napoli, caratteristico nella Compagnia di operette Magnani, il quale, per difendersi da una precoce calvizie, — fraintendesi di un cantante, la parola sia detta senza malignità, — fa uso di tinture.

Nel giornale di questi anno, trovandosi di passaggio, con la Compagnia, a Torino, abbe la ventura di sapere, leggendolo sulla quarta pagina di un giornale di Milano, che in questa città esisteva il signor De Clemente Leonardo, famoso fabbricante di tinture assolutamente innocue, perchè composte con principi vegetali e senza nitrato d'argento.

Il Di Napoli non indugiò: scrisse, ricevette il portentoso vasetto e ne provò il contenuto. In meno di tre minuti la sua capigliatura grigia si era trasformata come per incanto in una folta di capelli corvini; ma in meno di cinque minuti il povero sventurato si convinceva che la tintura non era innocua. Forti dolori lo assalirono al cervello, un lento bruciore si esteso per tutto il cuoio capillare, che si venne chiazzando di persistenti macchie rossastre; non potè presentarsi sulla scena e fu malato per tre giorni, trascorsi i quali, si recò dal premiatore del Re per sporgere querela.

Il signor De Clemente Leonardo, quale proprietario del Laboratorio Chimico Nazionale di Milano, rinviato a giudizio per violazione delle leggi sanitarie e per lesioni colpose, è comparso ieri avanti il Tribunale.

Il De Clemente avanti i magistrati ha persistito nel dichiarare innocua la sua pomata, e, a prova di ciò, ha presentato numerosi testimoni, l'proprietari di magnifiche barbe nere, di capigliature nerissime hanno dichiarato ai giudici di far uso del « Tinturol » e di trovarsene bene.

Un perito ha riferito che la tintura, fatta secondo vecchie formule di noti ed apprezzati autori, non è un preparato farmaceutico e quindi va esente dalla legale ricognizione del Consiglio superiore di sanità.

Il Tribunale ha assolto il De Clemente per non provata reità.

Grave processo per prevaricazione e falsi contro un sergente torinese

Firenze, 30, sera.

Ieri sera è terminata al nostro Tribunale Militare una grave causa contro il sergente nel reggimento cavalleggeri *Treviso*, Guido Panzano, di buona casata torinese, accusato di prevaricazione e falso continuati per avere, nella sua qualità di sergente di contabilità, ed abusando delle sue funzioni amministrative, alterato i risultanze dal giornale di contabilità e dei fogli-paga, truffando somme a proprio vantaggio ed in danno dell'Amministrazione militare. L'imputato era difeso dall'avvocato P. A. Cimodei di Torino, e fu introdotta perizia psichiatrica del prof. dott. Bellini, direttore del Manicomio di Torino. Furono uditi molti testimoni.

Il Tribunale, rientrando a tarda ora, ha pronunziato sentenza di condanna del sergente Panzano a soli mesi sei di carcere militare, beneficandolo della semi-infermità di mente, delle attenuanti e della non iscrizione nel casellino penale.

Gli avvocati difensori del prete Naso rinunciano all'atto di ricusa

Reggio Calabria, 30, sera.

Stamane innanzi al presidente della Corte d'Assise, cav. Presa, si doveva svolgere il giudizio disciplinare contro gli avvocati che abbandonarono... la difesa del prete Naso. La causa però, a richiesta degli avvocati giudicabili, è stata rinviata al giorno 5 prossimo, per dare agio agli avvocati di provvedersi alle discolpe. Più tardi essi si sono presentati alla Cancelleria, ove hanno reso una dichiarazione con la quale formalmente rinunziano all'atto di ricusa ed ai suoi effetti, e ciò per attestare personalmente al cav. Presa la loro stima, mentre con la ricusa non si arreca menomamente lesoi di mettere in dubbio la integrità personale del Presa stesso anche nella sua qualità di giudice.

Cronaca Cittadina

Il Consiglio comunale inizia la discussione sulle conclusioni della Commissione di indagini

La direttissima Torino-Savona

(Seduta del 30 novembre 1910)

Quando alle 15 e mezza il SINDACO dichiara aperta la seduta, nell'aula non vi sono che una quindicina di consiglieri.

Il SINDACO scusa l'assenza dei consiglieri Casana, Chironi e Cattaneo.

GEISSER vorrebbe sapere se la Giunta ha già fatto fare il grafico rappresentante la curva degli stipendi negli ultimi dieci anni degli impiegati municipali di Torino.

NOFRI — Si è fatta l'idea, esaminando il progetto di massima presentato già dalla Commissione, che il Consiglio batte una strada falsa...

SINDACO. — Ma questo lo dice lei!

NOFRI. — Io mi preoccupo solo di questo fatto, che il Governo o, per meglio dire, la Direzione delle ferrovie, quando avremo fatto e studiato il nostro progetto, ci vederà in faccia e ci dirà che la Fossano-Mondovì ha in sè più il criterio della direttissima Torino-Savona. Quella che io terrei davanti al Consiglio è una ragione di prudenza: io desidero solo che si dia tempo alla Giunta qualche giorno perchè possa conoscere le intenzioni del Governo.

Voci. — Ma quale atteggiamento il Governo può darci?

NOFRI. — E allora noi faremo una spesa inutile!

SINDACO. — Il domandare al Governo se approva o non approva la via proposta, per un uomo navigato, come lei, è un po' una ingenuità, me lo perdoni, on. Nofri!

BOCCA ricorda come il Consiglio sia fanno sempre addirittura alla deliberazione di fare studiare un progetto completo ex novo. « Il collega Nofri mi insegna che prima si fa il progetto completo e poi si interpella il Governo ».

NOFRI. — Ma non su un progetto che il Governo non può approvare perchè è parallelo al suo... o diventa una mischianoteria...

BOCCA insiste che per fare strada presso il Governo è il Parlamento occorre avere già un progetto completo, organico, finanziario nella parte finanziaria. Del resto non si può negare che il progetto nostro non sia per due terzi che l'esecuzione della Fossano-Mondovì...

NOFRI. — Ma se anzi dico che è un duplicato!

BOCCA dimostra che non si tratta oggi che di compiere una deliberazione formale che il Consiglio non può, senza rendersi ridicolo, disconoscere...

NOFRI. — Oggi possiamo farlo perchè conosciamo il progetto!

DANEO nota che si tratta di mantenere un impegno sino alla fine.

NOFRI — Anche se ci accorriamo che siamo su una falsa strada?

AVEZZANO. — Ma questo lo dice lei!

DANEO ricorda che il ministro Bertolini se dichiarato formalmente che appena finiti gli studi per la Fossano-Mondovì, la stessa agenda avrebbe sentito le altre linee meritate per la direttissima. Questo è l'impegno del Governo. « In ogni caso, terminando questi studi, noi diamo per una volta tanto lo spettacolo di fare qualche cosa, di far qualche cosa di concreto. Del resto nulla è prestabilito. La Giunta fa una proposta oggi che è di carattere puramente tecnico, perchè avrebbe potuto andare avanti negli studi, come, del resto, credo che abbia fatto, non perdere tempo ».

GOVONE approva la proposta della Giunta, prendendo atto che la questione della direttissima non è punto pregiudicata. L'on. Daneo disse che non era entusiasta del progetto Comello; egli va più in là e dichiara che non lo trova per nulla preferibile agli altri, perchè non risolve il gran problema. E' vero ciò che disse il Nofri, che si tratta di uno spreco probabile di 67 mila lire; ma è così importante il problema delle nostre comunicazioni col mare, che il Consiglio può bene sacrificare qualche diecina di migliaia di lire per studiarlo.

AVEZZANO rileva che è ora tutti d'accordo quando non si conosceva il tracciato...

NOFRI. — E' naturale!

AVEZZANO. — Conosciuto il tracciato si ritorna alla discussione. La causa sia in ciò, che ora tutti in Consiglio siamo presenti solamente ai esclusivamente agli interessi di Torino. Si vorrebbe una direttissima che... andasse a Savona serpeggiando e cercando città e là... a destra e a sinistra.

NOFRI. — Quei consiglieri cui lei allude però oggi stanno zitti!

AVEZZANO conclude che voterà la proposta della Giunta come un buon passo verso una soluzione radicale e definitiva del gravissimo problema.

Voci. — Chiusura! Chiusura! Ai voti!

LEVI si domanda perchè la Giunta, se aveva la facoltà di spendere le 67 mila lire, viene oggi a chiederne ancora l'autorizzazione al Consiglio. Egli teme che si [illegible] questa che si fa della finanza sappo allegra... Egli non si sente il coraggio di prendere atto di una spesa di 67 mila lire che la Giunta ha fatto, per un progetto che non raccoglie sufficienti approvazioni dal Consiglio.

PENOGLIO rileva che intanto il Consiglio comunale non ha ancora davanti tali elementi da poter decidersi per un progetto ben definito e concreto. L'accettare la proposta di Nofri sarebbe pericoloso; ma il Consiglio dovrebbe pure decidersi una buona volta per un qualche cosa. Raccomanda alla Giunta di ottenere dall'Ing. Capello un progetto di massima con dati altimetrici ed da dare al Consiglio elementi per cui possa una buona volta decidersi.

NOFRI — Ma è lo stesso!

SINDACO — No! No!

PENOGLIO. — Non si tratta solo di far procedere al progetto particolareggiato un progetto di massima con i dati altimetrici.

Il SINDACO accetta la proposta di Penoglio come raccomandazione e mette quindi in votazione un ordine del giorno, presentato da Vicari, con cui « il Consiglio, udite le dichiarazioni del sindaco, riservando ogni discussione a progetto ultimato, passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno è approvato.

La discussione sulla relazione della Commissione d'indagini

I sei argomenti seguenti dell'ordine del giorno non danno luogo ad osservazioni di sorta, e si arriva così alla discussione delle conclusioni della Commissione di indagini o di assestamento sulle aziende municipalizzate.

FERRARIS LORENZO, come ex-assessore, non può non rispondere a quanto ha detto la Commissione di indagini per ciò che riguarda l'impianto idro-elettrico, e comincia subito che la Commissione ha potuto accertare la perfetta legalità degli atti dell'Amministrazione. La Commissione non ha creduto di prendere in particolareggiato esame la questione dell'acquisto di macchinario delle centrali. Ma quel macchinario fu dal Consiglio fatto acquistare in seguito a proposte e ad una relazione di una Commissione di tecnici. Egli fu quelle proposte e su quella relazione neanche ora ha nulla da ridire.

La Commissione ha creduto di riportare un appunto che si è fatto sull'acquisto del macchinario di Chiomonte, che se fosse stato acquistato dalla Ditta Siemens sarebbe costato molto meno. Ora la Commissione tecnica riconosce migliore il progetto e il macchinario della Ditta Brown-Boveri, che del resto acceltò tutte le migliorie volute dall'Amministrazione senza aumento di spesa. Si disse che il materiale Siemens avrebbe portato anche un minor costo nei fabbricati di 150 mila lire. Ora egli deve dire che ciò non è punto vero. La differenza sorse per altre cause, e specialmente per la necessità di provvedere già fin d'ora ai futuri ingrandimenti dell'impianto idro-elettrico; ma il maggiore, di cui assumo piena responsabilità, andò largamente compensato in avvenire dell'economia di esercizio e della sicurezza.

Rileva poi le critiche della Commissione di indagini a proposito degli appalti; giudica anch'egli che l'Amministrazione di allora abbia realmente errato nella concessione e nella precedenza degli appalti. Ma, ad ogni modo, le prescrizioni per la costruzione delle turbine, prescrizioni che il costruttore accettò, sono ottime sotto ogni aspetto. Da spiegazioni tecniche sulla conduttura forzata, sulle turbine, sui collettori, ecc., per dimostrare come le garanzie per la sicurezza dell'impianto siano complete.

Ammette che gli alternatori abbiano dato un riscaldamento superiore a quello considerato dal capitolato; ma credo che questo riscaldamento non sia dovuto da perdite; ma da mancanza di ventilazione. Ora trattasi di macchine che non si potevano provare in officina, e d'un inconveniente che può essere corretto. Del resto, questo inconveniente va tutto a danno della ditta fornitrice, perchè il Municipio ha tanto in mano da mancare completamente salvaguardato.

Sulla osservazione della Commissione di indagini che alla centrale ci sono i macchinari non sufficientemente salvaguardati, che non presentano le necessarie condizioni di sicurezza, egli osserva che, o si tratta di osservazioni di così poca gravità che la Commissione poteva passarsi sopra, oppure l'osservazione assurge ad una critica di tutto il sistema di questo impianto, ed allora deve dichiarare che questa critica è destituita di ogni fondamento...

DEPANIS (scattando): — Prego il presidente a far rispettare la Commissione... E' un attacco continuo che il consigliere Ferraris fa a noi commissari!

FERRARIS — Io do spiegazioni e mi difendo.

PENOGLIO: — Si difende da accuse che subodora, ma che nessuno gli fa... (*Voci, rumori, interruzioni*). Lei si ritiene attaccato per difendersi.

SINDACO: — Io prego, invito tutti alla calma.

FERRARIS: — Mi spiego: io dichiarai che se questa critica di tutto il sistema si fa, essa è destituita di fondamento tecnico....

L'oratore passa poi ad esaminare gli inconvenienti verificatisi nei canali di scarico: e fa rilevare che in questi ultimi tempi si sono verificate condizioni climateriche eccezionali. Ad ogni modo ammette gli inconvenienti, che anzi rileva all'assessore Bonelli per gli opportuni rimedi.

Per ciò che riguarda la parte finanziaria, rileva che la Commissione non fa alcun appunto sui preventivi in rapporto ai consuntivi, ciò che dimostra la prudenza usata nei preventivi. Spiega il maggior costo delle cabine di smistamento dovuto da maggiori opere fatteci per avere la massima facilità di manovra.

Crede che la Commissione avrebbe fatto bene dando un giudizio complessivo, riassuntivo dell'impianto. Per conto suo, egli lo crede il migliore dei dintorni di Torino, escluso solo quello della Centrale. Non fa previsioni. Crede che l'impianto municipale avrà da sostenere gravi lotte, ma ha mie forze intrinseche da superarle e da uscirne vittorioso, sempre che non venga meno lo sviluppo industriale della città.

Occorre soprattutto che si cessi dal discutere se abbiamo fatto bene o male a far l'impianto: occorre anche che ogni cittadino si convinca che il nostro impianto è tecnicamente fatto benissimo e se è lecita la concorrenza industriale, la giudichiamo a parità di condizioni, deve favorire l'impianto municipale.

Accetta che l'opera della Commissione fu lodevole anche, e termina dicendo che il Consiglio deve al comm. Depanis ed ai suoi colleghi plauso, ammirazione, riconoscenza.

Parla l'assessore Bonelli

L'assessore BONELLI ringrazia anch'egli il consigliere Depanis e la Commissione per la relazione. Le conclusioni fatte dalla Commissione servirono alla Giunta per procedere con maggior saverità e sicurezza nel lavoro. Parlerà solo dell'acquedotto perchè il collega Ferraris ha parlato dell'impianto idro-elettrico.

Spera che la sua parola sarà creduta, non per competenza, ma perchè avendo egli assunta la carica attuale nel settembre 1907, cioè a metà strada, quanto più di male egli dicesse dei suoi predecessori, tanto meno ne resterebbe a dire dell'opera sua di continuatore.

Egli dichiara lieto che l'acquedotto è l'opera più utile e più necessaria che abbia mai fatto il municipio di Torino.

Si può far senza del tram, si può far senza dell'impianto termo-elettrico, si può far senza degli sventramenti, ma non si può far senza dell'acquedotto. E per questo non si dovrà badare alla spesa qualunque sia.

E lieto di tributare il suo elogio al consigliere Frola che tradusse in atto ciò che da 50 anni fu sempre un gran desiderio.

Confronta la portata dell'acquedotto della Società Acqua Potabile con quelle dell'acquedotto municipale e trova che tutte due assieme possono dare 100 litri per abitante al giorno, cifra per nulla esagerata per una città come Torino.

Senza l'acquedotto municipale, la città si troverebbe in fatto d'alimentazione idrica in condizioni disastrose.

Passando ai preventivi, osserva che quello del 1904 porta L. 14.600.000, che si riducono a 12.100.000 per tener conto in deduzione delle opere che si delibereranno in appresso, mentre il preventivo del 1910, che è anche in molta parte consuntivo, sale a 15.900.000, onde differenza di 3.800.000, cioè il 25 0/0 dell'importo totale, proporzione per nulla esagerata perchè dal 1904 al 1910 è aumentato enormemente il costo della mano d'opera e delle provviste, e perchè si tratta di opera speciale in alta montagna, della lunghezza di oltre 40 chilometri, e di difficoltà gravissime per la natura del terreno.

Conchiude col dire che l'aumento del 25 0/0 è perciò dovuto a condizioni del mercato pletoriche e sbagli di preventivo.

Aggiunge che la mancanza di progetti lamentata non esiste perchè vi è il progetto generale del 1904 e si fecero ogni qualvolta furono necessari i progetti particolareggiati.

Tratta ancora circa le prove dell'acqua fatte per ciascun pozzo alla Venaria prima del relativo acquisto, e parlando del progetto di captazione, spiega l'accordo fra le proposte della Giunta e le osservazioni della Commissione d'indagini, nel senso che entrambe proposero gli assaggi preventivi.

Spiega perchè le due condotte dalla Venaria a Torino passano per lo stesso ponte sulla Coronda, che è solidissimo.

In quanto all'esercizio spiega come qualunque nell'esercizio prossimo si preveda assai una passività di 23 mila lire dopo scontate 262.000 d'interesse, tuttavia havvi a prevedere che quando l'impianto sarà completo darà buoni frutti.

Aggiunge che anche oggi l'acquedotto è attivo, se si tien conto che la cittadinanza, col ribasso ottenuto dalla Società Acqua Potabile per effetto della presenza dell'acquedotto, ha guadagnato indirettamente una somma assai rilevante.

Conchiude richiamando la conclusione della Commissione del bilancio che esclama nella sua relazione: Ringraziamo Iddio che ci ha mandata l'acqua!

Parla ancora del bacino in testa pel canale di Sulbertrand, osservando che esso non fu progetto nel di sigr Perini approvato nel 1904 e che nessuno di quelli che hanno derivazioni lungo la Dora non hanno questo bacino.

Osserva che il suo costo è di circa un milione.

Dubita della sua necessità, tanto più se si adotteranno certi ripieghi, e se non si concluderà colla Ferrovia in sessione di 7200 a 10.000 K. V. A. in trattativa.

Parla l'ex-sindaco Frola

fare la guardia l'Amministrazione contro i pericoli che potrebbero presentare nuovi eventuali contratti con le ferrovie).

Ultimo beneficio grandissimo dell'impianto fu quello di aver fatto scomparire dalla nostra città quel monopolio dannosissimo che prima esisteva. Egli, dall'esercizio dell'impianto, spera in avvenire migliori benefici anche finanziari. Del resto, bisogna sempre tener presente che le aziende municipalizzate non hanno il solo scopo di far fare un buon investimento del capitale, ma hanno anche un altro nobilissimo scopo: quello di giovare a tutta la cittadinanza. (*Approvazioni*).

Per quanto riguarda l'acquedotto, egli si associa completamente a quanto ha detto l'assessore Bonelli. Ricorda che egli come Sindaco, non fu fatto altro che seguitare quanto fecero i suoi predecessori; del resto ha sempre creduto di far cosa utilissima alla popolazione, anzi doverosa. Basta ricordare lo stato deplorevole in cui si trovava l'alimentazione idrica della città, le continue liti tra Municipio e Società.

Il Consiglio deliberò le spese per l'acquedotto municipale in base a progetti completi: ora la Commissione ha accertato che l'acqua vi è in quantità superiore a quella che si supponeva, e di qualità sotto ogni aspetto ottima. La spesa dapprima fissata venne superata nel consuntivo; ma anche qui bisogna tener conto che si vollero opere che prima non si erano considerate; e il farle che trattandosi di grandi opere pubbliche è impossibile che il consuntivo collimi sempre col preventivo. Si erano preventivati 12 pozzi alla Venaria: ora se ne hanno 19, eppure la quantità di acqua che si estrae è molto superiore a quella che tecnici insigni avevano detto potersi estrarre dal sottosuolo della Venaria.

Terminando, dichiara di fare suoi i voti stessi della Commissione di indagini, voti che saranno certo raggiunti quando tutti avranno una nozione esatta di quanto le aziende municipali possono effettivamente dare. E' sicuro che nel padiglione della città di Torino all'Esposizione avranno documenti che proveranno i benefizi che dalle sue aziende la città ha ricavato.

Sono le 19,15 e il seguito della discussione è rinviato ad ogni alle ore 15.

La parola ai fatti

La *Gazzetta del Popolo* nella sua smania di difendere a qualunque costo l'amministrazione comunale è stata costretta in questi ultimi giorni a ragionamenti che hanno giustamente provocato l'ilarità nella pubblica opinione. Giorni sono essa per dimostrare ciò che assolutamente non è vero (come ci riserviamo di documentare quando la *Gazzetta* avrà finito i promessi articoli) che la popolazione guadagnava dalla municipalizzazione un milione e mezzo, usciva in questo meraviglioso ragionamento, che riportiamo onde i lettori si facciano un'idea esatta della logica che impera in via *Sierra*.

« La Commissione d'indagine ha finito il suo lavoro e la sua conclusione principale e importante è questa: occorreranno per l'acquedotto municipale invece di 14, 20 milioni, per l'impianto idroelettrico invece di 9, 14 milioni. *Riducendo questa asserzione di un 50 %* si può ben essere d'accordo che le due grandi imprese... non costeranno insieme di meno dai 34 ai 35 milioni ».

Comprendono i lettori la bellezza del ragionamento? La Commissione d'indagine ha andato un anno per venire alle sue conclusioni. La *Gazzetta del Popolo* con un leggero tocco di penna, senza addurre nemmeno un principio elementare di prova, riduce le conclusioni della Commissione d'inchiesta del cinquanta per cento e su questa convenzionale, soggettiva, infondata, ed ingiustificata riduzione fonda tutta la sua tesi!!! Ma è serio tutto ciò?

Oh! non è serio, come non sarà serio il ragionamento col quale la *Gazzetta* vuole distruggere la gravissima importanza della convenzione che noi abbiamo pubblicato.

La *Gazzetta* si limita a rispondere all'accusa di incostituzionalità che noi abbiamo mossa, ma tace prudentemente sulla sostanza della convenzione.

Insistiamo sull'accusa di incostituzionalità perchè la ragione per cui, secondo la *Gazzetta del Popolo*, l'amministrazione avrebbe ritardato la comunicazione della convenzione al Consiglio, è destituita di qualsiasi fondamento, ed il suo ragionamento può farsi il polo con quello che abbiamo segnalato più sopra.

Essa dice che la Giunta attendeva la fine di altre trattative colla Società Prodotti Elettrici di Valle d'Ala. E' bene che il pubblico sappia che si tratta di due vertenze distinte, e che non hanno assolutamente nulla a che fare l'una coll'altra. Contro i Prodotti Elettrici vi è deliberazione di Giunta che autorizza a fare la lite. *Si conchiudano o non queste ultime trattative rimane integra, lo noti il lettore, la convenzione da noi pubblicata*, salvo, s'intende, che il Consiglio Comunale la respinga.

Dal giorno della conclusione della convenzione sono passati circa due anni. Come ammette la stessa *Gazzetta del Popolo*, e come abbiamo detto noi, quasi tutti i Comuni della Valle Stura hanno avuto visione di questa convenzione. Solo Torino è all'oscuro di essa.

Affermare, come fa la *Gazzetta*, che l'esistenza della convenzione da noi pubblicata, dipende dalla conclusione o meno di altre, non solo non è vero, ma trova la più solenne smentita negli atti e negli scritti pubblici della nostra Amministrazione comunale.

Noi siamo in grado di dare ai lettori la prova documentata che nell'animo della Giunta questa convenzione è un fatto compiuto. Mentre in tutte le relazioni la portata dell'acqua dal Piano della Mussa *era sempre calcolata per un tubo, in litri 250 al minuto*, mentre questo dato informa tutti i uzzelli municipali, alla fine del 1908, cioè dopo l'opposizione dei Comuni e degli utenti di Valle Stura, e durante lo svolgimento delle trattative per la famosa convenzione, l'acqua del Piano della Mussa da 250 litri al minuto secondo diventa *improvvisamente per cinque mesi* cinquanta litri!!

Ecco il periodo lesivo:

« *Ad ultimazione delle opere precedentemente elencate*, l'acquedotto avrà in regolare *potenzialità per 150 giorni* (cinque mesi) *utile rigida stagione di 300 litri al 1"* 250 *dalla Venaria* e 50 *litri dal Piano della Mussa* (*Acqua potabile* ed acquedotto municipale. - Torino Dicembre 1908. Parte II pagina 38).

Per 150 giorni, pari a cinque mesi (30 × 5 = 150) cinquanta litri!

Ripubblichiamo l'articolo 1° della convenzione segreta:

« *La città di Torino consente che l'acqua da introdursi nell'acquedotto municipale sia di litri 50 al minuto secondo nei cinque mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile.*

Ma vi è di più: la confessione esplicita, scritta, che l'impegno è definitivo.

Ecco quanto è scritto a pagina 36, capoverso terzo, Città di Torino — *Acqua potabile ed Acquedotto Municipale — Parte II. Dicembre* 1908).

« Per le opere da eseguirsi nel Piano della Mussa, o tra Ceres e la Venaria, sarà « da seguirsi il progetto Porino, senza rilevanti modificazioni. Al Piano della Mussa si dovrà provvedere in base al progetto « alla devinzione della Stura e alla captazione delle sorgenti del Piano, che potranno per molti anni bastare ai bisogni quando si consideri che in estate danno acqua « abbondantissima sempre superiore ai litri al 1", e CHE IN BASE AGLI ACCORDI COGLI INDUSTRIALI IN INVERNO SI ADDURRA' IN TORINO UNA LIMITATA QUANTITA' D'ACQUA, onde si potrà sospendere per ora l'esecuzione [illegible]

Il malcontento dei ferrovieri per il progetto Sacchi

E' quasi superfluo rilevare che anche a Torino il progetto Sacchi ha sollevato un profondo malumore fra i ferrovieri. Essi si richiamano danneggiati assai più che favoriti dalla nuova riforma, ed hanno iniziata un'agitazione.

Questa sera, pertanto, nel salone dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi, i ferrovieri si raduneranno, alle ore 21, a Comizio, « per discutere e criticare il progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici ».

Vi sono invitati i deputati di Torino, ai hanno già assicurato il loro intervento gli onorevoli Casalini e Nofri.

A sua volta, il Comitato esecutivo della « Federazione ferrovieri italiani », nella sua seduta di ieri sera, ha stabilito di riunire in Roma, per domenica prossima, il Comitato federale, e per lunedì susseguente, 5 dicembre, la rappresentanza di tutte quelle organizzazioni ferroviarie, che interveranno, onde poter concordi tutelare gli interessi ed i diritti dei ferrovieri.

In proposito fu indirizzato al Sindacato ferrovieri italiani di Milano il seguente telegramma:

« A nome Comitato esecutivo « Federazione ferrovieri italiani », invito codesto Comitato centrale a mandare rappresentanza convegno organizzazioni ferrovieri Roma, lunedì, cinque dicembre. Farò conoscere località. — *Il segretario* ».

L'invito alle sezioni

Il Comitato esecutivo ha inoltre diramato ieri, a tutte le Sezioni e gruppi di ferrovieri, la seguente circolare:

« Il progetto ferro-reazionario, presentato dal ministro pei miglioramenti ai ferrovieri e pel riordinamento del servizio, non solo non facilita o può tranquillizzare i ferrovieri, che troppo, e da lungo tempo attendono un trattamento, che loro permetta di vivere senza preoccupazioni, ma li danneggia, inquantochè, mentre nulla, o poco, si concede, molto si leva. In modo da pretendere, fra le altre cose, che si muoia in servizio, per poter lasciar mantenere dall'erigendo Orfanotrofio, i nostri figli, e sorvegliare le nostre vedove.

« Il Comitato esecutivo, pertanto, riunitosi per discutere e deliberare in merito, ha stabilito di convocare d'urgenza, in Roma, il Comitato federale, in unione alle rappresentanze di tutte quelle organizzazioni, che tenendo conto dell'attuale momento, dimenticando delle questioni personali, o tendenze politiche, intenderanno intervenire, per tutelare e difendere, con noi, gli interessi di tutti i ferrovieri, così indegnamente calpestati dall'attuale progetto di legge.

« Mentre vi invitiamo ad intensificare la propaganda, vi raccomandiamo vivamente di non pregiudicare la questione, con agitazioni isolate, ed attendere fiduciosi il deliberato del Comitato federale e della riunione di tutti i rappresentanti.

« Rinforzate le file ed attendete istruzioni ».

I telegrammi

Agli onorevoli Daneo, Panis, Ferraro di Cambiano, Morgari e Casalini fu inviato questo telegramma:

« La paternità di un progetto che mette l'estensione fuori della legge ricade sul ministro che, mal consigliato, lo presentò forse in buona fede. Di esso basta enunciare la perdita di paga in caso di malattia, a differenza di tutte le altre Amministrazioni dello Stato; la soppressione dei biglietti gratuiti; perchè il popolo civile lo condanni prima che l'embrione veda la luce. Nessun ferroviere rinuncia al suo diritto, e protesta contro l'ipocrita finzione che da una parte dà ciò che dall'altra toglie. Di fronte alla necessità della vita non esiste differenza dal più umile al più elevato. Sia per tutti il 1911 anno di parziale redenzione economica. Collo sdegno nell'animo, mandano a Roma il loro grido, e protestano i ferrovieri di tutte le stazioni di Torino, 2300 circa ».

Furono anche spediti al ministro Sacchi questi due telegrammi ironici:

« Riboccante cuore riconoscenza ferrovieri inneggiano munificenza democratico Sacchi, per regale trattamento che, buona sua, loro viene fatto e per altra filantropica idea istituzione Orfanotrofio, base spogliazione degenti ».

Questo primo telegrafico è del gruppo servizio traffico. Il secondo è così concepito:

« Gruppo ferrovieri, servizio trazione, bene auspicando alla democratica ispiratrice progetto attuale Governo, commossi larghe magnanimi concessioni progetto legge consoni rincaro viveri, ringraziano compilatori progetto stesso aver compreso necessità bisogni classe ferroviaria, specie articolo ultra-umanitario, che ritiene superflua la paga in casi malattia e che neppur industrie private rispettano. Obbligati e devoti alla democrazia moderna, ringraziano ».

La sezione di Torino dell'Unione impiegati ferroviari convoca i suoi soci per il 1.o dicembre, alle ore 20,30, nel locale Impiegati civili, in via Cavour, 11, per discutere sull'attuale situazione.

Quattro operai ustionati da una fiammata di gas

L'incidente è accaduto la scorsa notte, sul corso Vittorio Emanuele, all'angolo del corso Vinzaglio, dove si intersecano le linee tranviarie del Municipio e della Belga-Torinese.

Alcuni operai stavano occupati a scavare il terreno per cambiare le rotaie della tramvia, senza sapere che in quel medesimo punto passa un tubo conduttore del gas. Avvenne così che un colpo di piccone forò tale conduttura, provocando la fuga del gas, che s'incendiò per la vicinanza delle lampade di cui gli operai si servivano. Fu una fiammata tanto repentina che quattro operai chinati sullo scavo non ebbero tempo a rialzarsi e rimasero tutti ustionati più o meno gravemente alla faccia; qualcuno anche ad una mano.

Il capo-squadra Giovanni Mo e tal Enrico Bruno si affrettarono a prestare soccorso ai quattro infelici e li accompagnarono subito all'Ospedale di San Giovanni, mentre altri operai provvedevano ad eliminare ogni pericolo di scoppio del gas.

I quattro ustionati sono i manovali: Stefano Ferro, d'anni 39, abitante in via Benevento, 35; Secondo Campese, d'anni 21, abitante in via Fontanesi, 25; Giuseppe Saraceno, d'anni 22, abitante in corso Raffaello, 2, e Giovanni Melano, d'anni 43, abitante in via del Molone, 24.

Il dottor Costero, che li medicò, ebbe a giudicare il primo guaribile in 20 giorni, il secondo in 15 e gli altri due in 8 giorni.

Per fortuna, nessuno degli operai rimase danneggiato nella vista.

L'arresto d'un truffatore

Abbiamo messo in guardia i lettori contro un certo messere, che si recava nelle case, specialmente di sacerdoti, ad annunziare che alla ... o all'altra ferriera daziaria era giacente un fusto di vino, gravato da un assegno di spedizione di dieci, quindici o venti lire, a seconda dell'importanza che il destinatario attribuiva al destinatario. Qualcuno abboccò all'amo, pagò e non ricevette il fusto di vino annunziato; altri invece volle assicurarsi chi mai potesse spedire del vino in regalo, e scoprì il trucco.

Al parroco di Santa Barbara fu tentata la truffa, ma il sacerdote capì il tutto e mandò a chiamare una guardia che arrestò l'individuo quando meno costui se l'attendeva. Il truffatore fu identificato per il manovale Tommaso Martinotti fu Giuseppe, d'anni 35, abitante in via Belfiorla, 22, ad ora alloggiato alle Carceri Nuove.

I derubati

Luigi Fava, abitante in via Nizza, 112, ha denunciato che durante la sua assenza un ladro penetrò nell'alloggio e vi rubò denaro e varii oggetti d'oro per un valore complessivo di 140 lire.

— Alfredo Delfanteis fu derubato della bicicletta che egli aveva lasciata momentaneamente incustodita in un cortile di via Marzini.

Studenti allegri in contravvenzione

Un gruppo di studenti del Politecnico uscivano dagli edifizi del Valentino, verso le ore 16, dopo cinque ore di studio.

Il lavoro nobilita l'uomo, e lo studio rende allegro lo studente... soprattutto quando è finito.

I giovani, per sgranchirsi la mente e l'ugola, cantavano canzoni goliardiche, riempiendo delle loro voci sonore gli echi del corso Valentino. Due guardie municipali, pensando di aver a che fare con schiamazzatori di altro genere, li invitarono al silenzio. Nacque un breve diverbio, e la questione parve finire così. Ma il giorno successivo, — e fu ieri, — alla stessa ora, quando gli studenti ripresero le loro manifestazioni di gioia, le guardie furono più severe e, dopo aver prese le generalità dei più chiassosi, ne arrestarono tre, accompagnandoli in sezione, dove furono trattenuti per qualche ora, e dove venne contro di loro redatto un verbale di contravvenzione per disordini e schiamazzi.

L'incidente sollevò le proteste di tutta la studentesca, che oggi terrà in proposito un Comizio all'Università.

L'Associazione universitaria però ha già iniziate pratiche presso l'Autorità per avere spiegazioni, e quindi invita gli studenti a mantenersi calmi.

ECHI DI CRONACA

Il trionfo della Remington alle gare dattilografiche di Milano

Gara dei Dizionari:
1.o Premio - MACCHINA REMINGTON.
Gara di Copiatura:
1.o Premio - MACCHINA REMINGTON.
Gara Tastiera Cieca:
1.o Premio - MACCHINA REMINGTON.
Gara delle Lingue:
1.o Premio - MACCHINA REMINGTON.
Gara Campionato:
2.o Premio - MACCHINA REMINGTON.
Gara Resistenza:
2.o Premio - MACCHINA REMINGTON.

Su sei Gare la REMINGTON ebbe quattro primi premi e due secondi premi, oltre a numerosi oggetti ed a varie medaglie d'oro, fra cui quella di S. M. la REGINA MADRE, della Deputazione Provinciale di Milano, della città di Como, e della Scuola Letteraria Artistica femminile di Milano, ecc.

La semplice esposizione di questi risultati è sufficiente senza alcun altro commento per provare la superiorità della macchina per scrivere REMINGTON, che col nuovo modello N. 10 a scrittura visibile rappresenta quanto di meglio esiste nel genere.

Arti e Scienze

La serata di beneficenza allo "Scribe,,

Ieri sera, allo Scribe, ebbe luogo, con l'intervento di un pubblico scelto simo, l'annunciata serata di beneficenza a favore di un noto poeta dialettale, che, solo e senza parenti, trovasi gravemente infermo.

Lo spettacolo ebbe un simpatico e completo successo, per merito soprattutto degli attori della Compagnia Casaleggio, che scelsero dare del *Bastian contrari*, di Vittorio Bersezio, una degna interpretazione. Si distinsero, accanto al Casaleggio, a Maria Gemelli, alla Artesi, all'Orecchia, alla Marangoni, e ai fratelli Vasè, alcuni distinti filodrammatici, fra cui il marchese Emilio Incisa di Camerana, e Giuseppe Zoppis.

Il programma comprendeva pure: *O bere od affogare*, di Leo di Castelnuovo, ove spiccò, nella parte di protagonista, la signorina Sofia Incisa; alcuni brioso sonetti satirici, su l'*Anima di Torino*, detti con molta verve dall'autore, Giovanni Croce, e applauditissimi; alcune fra le più popolari canzonette del maestro Colombino, cantate con vivo successo dalla signorina Mary Arion: varie romanze, cantate dalla signorina Reynolds e dal Casaleggio; e un monologo del signor Zoppis.

E tutti i numeri ebbero il loro tributo di applausi, compresa l'orchestrina, diretta dal maestro Coconato.

In complesso, adunque, una serata riuscitissima, che raggiunse pienamente il benefico scopo per cui era stata organizzata dai signori Pezza, Incisa e Casaleggio.

"La cena delle beffe,, al "Carignano,,

La Compagnia N. 2 del Teatro stabile di Roma, dopo il successo pieno di calore e di simpatia avuto nel giugno scorso, ritorna a Torino, ed inizia stasera al Teatro Carignano un breve ciclo di rappresentazioni delle opere drammatiche di Sem Benelli. L'esordio avviene con la *Cena delle Beffe*, di cui sono principali interpreti il valente Tempesti, la signorina Piano, che ha già dato dell'arte sua così notevoli saggi, e il Nichi. Ecco una « ripresa », che saprà ancora destare interesse.

Serata Evelina Paoli

Evelina Paoli, la prima attrice della Compagnia diretta da Flavio Andò, avrà venerdì, 2, la sua serata d'onore. L'egregia artista interpreterà la *Serva Amorosa*, del Goldoni, e reciterà ancora nella *Mattina dopo*, di G. Antona-Traversi.

La conferenza del senatore Pio Foà

Per invito del « Fascio giovanile socialista », il senatore prof. Foà ha parlato, ieri sera, all'Associazione Generale degli Operai, su: *L'igiene fisica e morale dei giovani*.

L'amplo salone era così gremito che ad un certo punto l'aria divenne insopportabile, e un giovane svenne e fu dovuto portar via.

L'uditorio era composto in grandissima parte di operai e di studenti.

Il professore Foà ha pronunciato la sua conferenza, ascoltatissimo. E non fu, a dire vero, una conferenza: piuttosto, una magnifica lezione di fisiologia, volgarizzata ad uso del popolo. Non è possibile riassumere il discorso del senatore Foà, tanto più che esso è basato su minuziosi e precisi particolari, esposti con bella arte oratoria.

Il professore Foà, che era stato presentato dal consigliere comunale avvocato Gherardini, fu accolto al suo esordire da un caloroso applauso, e alla fine salutato con una ovazione nudrita ed entusiastica.

Stato Civile di Torino

30 Novembre 1910.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Castellano Luigi con Beltrazzi Ofelia — Demoria Giuseppe con Bard Maria.

MORTI: Salomone Giulia n. Rivetto, d'anni 67, di Torino, casal., via della Rocca, 45.

Piana Giuseppina (v.) n. Bessi, id. 80, di Vercelli, negoziante, via Valperga Caluso, 22.

Taddei Margherita, id. 28, di Tuoro, sarta, corso Re Umberto, 76.

Milone Colerina n. Appendino, id. 74, di Viale Piemonte casalinga, via Assietta, 7.

Canedi cav. Pietro, id. 69, di Vigevano, agiato, via Sebino, 8.

Negro Giuseppe, id. 48, di Torino, tornitore, via Guastalla, 19.

Emanuel Vittoria (v.) n. Paleni, id. 71, di Torino, agiata, via Nizza, 80.

Morlondo Margherita n. Bocca, id. 83, di Torino, agiata, via Lagrange, 47.

Cillio Angelo, id. 11, di Ciriè, scolaro, via San Bernardino, 14.

Canavesio Giuseppe, id. 76, di Vigone, contadino, via Roma, 5.

Borgogno Elisabetta, id. 8, di Torino, via Villafranca, 86, scolara.

Contino Giacomo, id. 63, di Borgaro Torinese, agricoltore, via Bruchina, 41.

Ungarelli Gertrude (v.) n. Bonfiglioli, id. 62, di Imola, cuoc'rice.

Caramellino Carlo, id. 42, di Piazzo Torinese, magazziniere.

Truscono Eugenia (v.) n. Delfino, id. 65, di Cossolo, casalinga.

Marconi Selene, iv.a n. Spaggiari, id. 50, di Reggio Emilia, cameriera.

Borsieri Fortunata n. Serre, id. 63, di Cuneo.

Carenzo Ignazio, id. 51, di Moncalieri, contad.

Più 10 d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 5.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 30 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 719,4; ore 15: 720,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: cop. piove; ore 15: coperto.

Acqua caduta m/m. 5,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,6 Minima — 2,4

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 5,9
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 4,6
2 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 49; tramonta alle ore 16, minuti 48.
Giorno della luna L.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 5,2
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 3,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *La Traviata*, opera del maestro G. Verdi — L. 1,80.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica speciale « Città di Roma ») — Ore 20, 45: *La cena delle beffe*, poema drammatico in quattro atti, di Sem Benelli (La rappresentazione). — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — (Impresa spettacoli d'opera Cabri) — Ore 20,30: *Germania*, opera del maestro Franchetti (La rappresentazione). — Ingresso Platea e Galleria L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Barini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *Il figlio di Giuseppe*, commedia in cinque atti, di Emilio Augier L. 0,80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Merosa — Ore 21: *Maldrus*, operetta in tre atti, musica del M.o R. Lacconalio — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodora Cuniberti) — Ore 20,45: *La Sentra*, commedia in tre atti, di Amilcare Solfarini — L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionetta Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Il ballo di ij rat*. — L. 0,40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DORIA — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni è tutto in uso pubblico.

I CRISTAUX JODÉS PROOT

giudicati dai Medici Italiani

Napoli, Giugno 1909.

Nella mia pratica professionale ho avuto a constatare i benefici effetti della cura dei Cristalli Iodati Proot nell'artritismo in generale.

Cav. Dott. GIUSEPPE COSTA
Capitano Medico R. Marina a riposo

Vendita nelle buone farmacie a L. 3,50 al flacone; per posta L. 4,10.

Chiedere i VERI CRISTALLI IODATI PROOT rifiutando qualsiasi sostituzione.

Unico rappresentante per l'Italia e Malta:

ENRICO DETKEN - Napoli

Santamente come visse, dopo breve e penosa malattia, munita da tutti i conforti della Santa Religione rendeva la bell'anima a Dio oggi, alle ore 14

PICCO MARTA

d'anni 35

Ne danno coll'animo straziato il triste annunzio la madre PICCO AUGUSTA nata CARPANO, la sorella GIOVANNINA, i cognati FERRERI UMBERTO ed figli AUGUSTA, ITALO e DELIA, FOGLIO RICCARDO col figlio MARCO, lo zio cav. LUIGI CARPANO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì, 1.o dicembre, alle ore 14, partendo da via Baretti, 36 ed in Valle Mosso, dove verrà trasportata la salma, venerdì, 2 dicembre, alle ore 9,30.

Torino, 30 novembre 1910. 858

Ieri mattina, alle ore 1, spirava, dopo lunga malattia 29262

Vittoria Emanuel nata Paletti

La famiglia ne dà il triste annunzio

La sepoltura avrà luogo giovedì, 1.o dicembre, alle ore 15, partendo da via Nizza, 80.

Ieri mattina, alle ore 4,30, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Margherita Bocca

vedova Moriondo

d'anni 83

Ne danno il triste annunzio: i figli ANGELO colla moglie ROSETTA OMEGNA e figli, VITTORIA Ved. FRIZZI, il genero ALBERTO CONTERNO e figli; i nipoti BOCCA e MORIONDO. 858

La sepoltura avrà luogo giovedì, 1.o dicembre, alle 15,20, partendo da via Lagrange, 47.

Non si mandano speciali partecipazioni.

DIFFIDA

Per testamento e per atto di divisione ereditaria regia Stratta, la sartoria del compianto signor **Ernesto Ricci** è stata assegnata unicamente alla figlia signora Maria Ricci, che ne continua l'esercizio in **via Accademia delle Scienze, N. 4.** Per conseguenza essa non ha nulla di comune colla sartoria del signor **Pietro Ricci**, sita in via Roma, 1-3, il quale essendo unicamente **Erede legittimario non può avere alcuna ingerenza nella sartoria Ernesto Ricci** e ciò anche per formale e categorica volontà testamentaria del padre suo.

La signora Maria Ricci è costretta a pubblicare la presente diffida per evitare ai signori Clienti i possibili equivoci, a cui potrebbero dar luogo le interessate affermazioni e pubblicazioni del Pietro Ricci. c 29178

Ditta Ernesto Ricci di Maria Ricci.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

L'ERNIA e la sua guarigione

garantita in 8 giorni

col metodo radicale del prof. **BASSINI**. — Questo si pratica con brillante successo nello *ISTITUTO LIZZARINI*, dove possiamo dare le più ampie prove d'aver ottenuto il cento per cento di guarigioni. (37565

Le persone residenti fuori di Torino per evitare inutile perdita di tempo, per eventuale mancanza di posto, sono pregate far domanda almeno otto giorni prima, dirigendosi al Direttore Sanitario Dott. SANZIO SERAFINI, via Napione, 8, Torino

Consulti dalle 12 alle 16 tutti i giorni.

Riparto Speciale di Ginecologia (Mali delle Donne)

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca

Torino - Via Roma, 36 - Torino

Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto - Risotto alla Sarda - Manzoni arrosto - Dessert.

Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto - Zuppa - Pesce - Arrosto - Insalata - Dolce Dessert.

Tutti i piatti dal giorno L. 0 80; Minestre L. 0 60.

Tutte le sere alle ore 20,30 Concerto di Dame (professoresse), con scelto servizio di Caffè-Birreria, senza aumento sulle consumazioni.

21969 *Proprietari:* GRUGNETTI.

CREDITO ITALIANO

Società Anonima

Capit. Soc. L. 75.000.000 - Riserva L. 9.276.691

Sede di Torino (palazzo proprio), via Arsenale, 23

LA BANCA cede in affitto CASSETTE FORTI DI SICUREZZA per custodia valori, preziosi, documenti, ecc., a prezzi variabili da Lire 10 a Lire 80 all'anno, a seconda del formato.

I locali, costrutti recentemente in modo da offrire la più assoluta sicurezza, sono visitabili ogni giorno dalle ore 9 alle 17,30.

CAMERA FORTE SPECIALE PER CUSTODIA mobili, casse, pacchi suggellati, pressi modici da convenirsi secondo la dimensione.

Servizio depositi fruttiferi

LA BANCA riceve versamenti senza limitazione di cifra in Conto Corrente ed a risparmio.

CONTI CORRENTI all'interesse del 2 1/4 0/0 — Disponibilità L. 10.000 al giorno;

CONTI CORRENTI all'interesse del 2 3/4 0/0 — Disponibilità L. 5.000 al giorno;

LIBRETTI DI RISPARMIO all'interesse del 2 3/4 0/0 — Disponibilità L. 2000 al giorno.

LIBRETTI DI PICCOLO RISPARMIO all'interesse del 3 0/0 — Disponibilità L. 1.000 al giorno.

BUONI FRUTTIFERI all'interesse del 3 1/4 0/0 al 3 3/4 0/0, secondo la scadenza;

CONTI VINCOLATI per scadenza a convenirsi, all'interesse dal 3 1/2 0/0 al 4 0/0. (36676

ELLA STARÀ sempre bene se in caso di costipazione prenderà alcune vere *Pillole Svizzere del Farm.* RICCARDO BRANDT. Esse purificano il sangue, ringiovaniscono l'organismo, stimolano la digestione. — La scatola coll'etichetta *Croce bianca su fondo rosso* e la firma *Rich. Brandt*, a L. 1,25 nelle farmacie — Depos. gen. *A. Jansen*. Farmacia tedesca. Firenze, 10, via dei Fossi.

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni.

DENTI BIANCHI e SANI

DENTIFRICI

(Pasta e Polvere)

VANZETTI TANTINI

MEDAGLIA D'ORO MILANO 1881

Falsificati e mancanti della marca di fabbrica qui contro. Domandateli ovunque ed al proprietario (3805

CARLO TANTINI - VERONA.

Tel. 27-39 **CASA DI CURA** Tel. 27-39

di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA

DIRETTORE: Prof. Uff. **G. B. Boccasso**

Assistente: Dottor **Ferruccio Ferrero.**

CONSULTI: ore 10; giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane. 150

Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

LLOYD SABAUDO

Da **GENOVA**
in 13 giorni al **BRASILE**
in 15 1/2 al **PLATA**

coi rinomati favoriti transatlantici di gran lusso

TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE

Servizio e cucina *bore ligne*

Per **NEW-YORK**

da GENOVA - NAPOLI - PALERMO quindicinalmente coi celeri transatlantici

RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori della **Flotta ausiliaria della R. Marina — Telegrafo Marconi — Doppia macchina.** 8472

Direzione Generale: Genova, piazza San Siro, 19
Agenzie in tutte le principali città.

ULTIME NOTIZIE

L'arresto del capitano Meynier

Una scena da "vaudeville,, - Gli agenti nell'imbarazzo - Il premio tocca rubato all'arrestato - " Ho ucciso la fidanzata in un istante di smarrimento ..

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

E' stato arrestato il capitano Meynier! Egli è stato arrestato in condizioni tali che, se fosse possibile dimenticare la tragedia di cui è responsabile, costituirebbe un ottimo argomento per l'autore di quelle farse che mette in caricatura i magistrati ed i questurini. Meynier è stato arrestato in un ufficio del ministero della marina. Questo vero colpo di scena produce un'impressione, una impressione peraltro abbastanza curiosa. Il capitano assassino della fidanzata D'Ambricourt ha goduto il *record* di tutte le audacie criminali.

Una visita inattesa

Verso le 4 del pomeriggio, un signore elegantemente vestito si presentava al ministero della marina, e si faceva accompagnare agli uffici dell'artiglieria coloniale. Egli indossava un soprabito lungo, aveva in testa un cappello duro, un po' logoro. Portava la barba ed i capelli tagliati cortissimi: ugualmente aveva corti i baffi, all'americana.

L'usciere gli ha chiesto con quale funzionario egli desiderasse parlare. Quando lo ha saputo, ha domandato il nome all'elegante visitatore. Il capitano, con ogni disinvoltura ha tratto dal portafogli a rimesso all'usciere un biglietto da visita. Egli desiderava essere ammesso in presenza del comandante Lebepie, ingegnere di artiglieria navale, e desiderava fargli alcune comunicazioni. Ma il comandante era assente. Il maresciallo di servizio ne informò allora il capitano, il quale insistette per avere l'indirizzo di casa dell'ingegnere. Chiese finalmente di parlare con un altro ingegnere. Durante questo colloquio, Lebepie è entrato.

L'usciere prese allora il biglietto da visita, e senza badarvi lo portò nell'ufficio del comandante Lebepie. Questi lo prese, lo guardò, poi guardò in volto l'usciere, come chi domandasse se si volesse canzonarlo. Sulla carta da visita era scritto: *Capitano Meynier*. La stupefazione del comandante era al colmo. Egli non sapeva rendersi conto dell'accaduto. Lo sbalordimento si impadroniva anche dell'usciere, abituato a vedere le smorfie abituali con le quali il funzionario accoglie l'annunzio di una visita di un seccatore.

— Chi vi ha dato questo biglietto?

— Un signore molto distinto che desidera parlarle, e che si trova nell'anticamera dei nostri uffici di artiglieria coloniale, ed aspetta di essere ammesso alla sua presenza.

Pochi momenti dopo l'usciere metteva in presenza del funzionario il capitano Meynier e lo lasciava solo con lui, mentre correva a divulgare tra i suoi colleghi la curiosissima avventura. Il comandante Lebepie non ha faticato molto a riconoscere il visitatore. Egli era il capitano Meynier in carne ed ossa.

— Ma voi avete una audacia straordinaria — esclamò l'ufficiale, che fino a quel momento aveva pensato che si potesse trattare di uno scherzo di dubbio gusto. — Ciò che voi fate, in vostra apparizione qui, è qualcosa di fenomenale!...

Meynier lasciava al comandante una larga libertà di apprezzamento sulla sua visita. Infatti non obiettò nulla, rimase tranquillamente e sorridente in aspettativa.

— Non è che io voglia farvi arrestare, — soggiunse il comandante Lebepie, — ma debbo segnalare alla polizia il vostro arrivo nel mio gabinetto. Intanto uscite di qui!

L'olimpica calma di questo prodigioso criminale non si scosse eccessivamente. Egli non mosse alcuna obiezione, non pregò il comandante di scegliere una soluzione diversa; si inchinò in atto di saluto, come nel più banale dei casi, ed uscì dal gabinetto.

L'usciere, avvertito dal comandante, corse in cerca di due agenti, che furono chiamati per mezzo del portiere del ministero. Passarono alcuni minuti, prima che essi sopraggiungessero. Il capitano Meynier, nell'attesa, era rimasto con la massima disinvoltura nel corridoio e nelle anticamere del ministero, e quando gli agenti della forza pubblica sono sopraggiunti, egli silenziosamente e spontaneamente si lasciò arrestare.

Si contenta di dire: « E' una cosa stupida ». Poi disse ad un agente: « Andate a cercare una vettura, perchè io non vado a piedi ».

Un agente andò infatti a cercare una vettura. Quando ritornò, ed il prigioniero si disponeva a salire in vettura, questi rivolse subito verso la portineria, disse ad un usciere: « Dite all'ingegnere Lebepie che ha guadagnato il premio di 5 mila franchi offerto alla persona che avesse proceduto al mio arresto ».

Sulla tomba della fidanzata

Si è poi saputo che nella lettera indirizzata a Lebepie, il capitano Meynier domandava a questo ufficiale che gli accordasse un colloquio.

La calligrafia della lettera, netta, decisa, fu letta appena scritta senza nervosità. Il capitano Meynier aveva conosciuto Lebepie quando era capitano di artiglieria e prestava servizio nelle colonie.

Il capitano ha poscia dichiarato al capo della polizia, Hennare, che in questi ultimi tre giorni aveva fatto a piedi, la strada da Parigi a Nemours, andata e ritorno, e cioè 240 km. per pregare sulla tomba della fidanzata.

Aggiunse che non aveva mai dormito due notti di seguito nello stesso *hôtel*, e che sceglieva di preferenza gli alberghi dei sobborghi, specialmente Belfort, Asnières, S. Germain, En Laye, alloggiando sempre agli antipodi dal luogo ove aveva alloggiato il giorno precedente.

Nella vostra lettera indirizzata al comandante di polizia avevate parlato di suicidio. — ha detto il capo della polizia?

Sì, — ha risposto Meynier. — Io sono stato indeciso tra il suicidio e la fuga, ma ho troppo esitato.

Non aveva che un soldo!

Poscia il giudice istruttore Haskon fece subire all'arrestato l'interrogatorio di identità. Dopo questa formalità il capitano dichiarò che egli ha incaricato della sua difesa l'avv. Giorgio Claretie, poi con un'aria da incosciente, raccontò che dal momento in cui aveva dormito nell'albergo di via della Roquette egli aveva voluto recarsi sulla costa del Mediterraneo, poi aveva abbandonato il suo progetto. Egli aveva pochissimo denaro ed aveva dormito a caso negli alberghi dei sobborghi. Racconta la visita alla tomba, e dice testualmente:

« Mi sono inginocchiato davanti alla tomba della mia fidanzata, di colei che ho uccisa in un momento di smarrimento. Io sono rimasto là lungamente prostrato, chiedendo perdono, ed ho pianto sulla sua tomba. Questo mi ha sollevato; poi sono tornato a Parigi, ed eccomi qui ».

Il giudice istruttore Taskon, dopo queste spiegazioni, fece accompagnare alla prigione della Santé il capitano Meynier, che verrà domani interrogato dal giudice alla presenza del suo difensore. Prima di inviare il capitano in carcere, è stato fatto l'inventario di ciò che egli aveva indosso. Si trovarono colletti sporchi, fazzoletti sudici, uno specchietto, un temperino, una piccola medaglia, ed una moneta da un soldo. Questo soldo costituiva tutta la fortuna del fuggitivo.

Meynier invita gli agenti ad accompagnarlo in carcere

E' toccato ad un giornalista italiano il caso veramente fortunato di assistere al curiosissimo arresto del capitano Meynier.

« Passavo, alle tre e trenta, tranquillamente per *Rue Royale*, — mi racconta il collega Renato Orlandini. — Ero giunto innanzi al Ministero della marina. Un ingresso del palazzo fa angolo su *Rue Royale*. L'altro si apre sulla vicina via Florentin. Il portone era spalancato, secondo il solito, ma passo la soglia, sullo sfondo di una grandiosa corte, ho notato casualmente qualche cosa di meno normale. Il portinaio del Ministero della marina, nella sua solenne divisa blu, non aveva il contegno di chi vigila l'ingresso e l'uscita delle persone. Egli si agitava, gestiva nervosamente, discorreva con alcuni uscieri, che, senza cappello, facevano ressa intorno a lui. Egli varcò precipitosamente la soglia del Palazzo, sul quale rimanevano estatici tutti gli uscieri, senza cappello, girai qua e là nelle adiacenze del Palazzo, e finalmente, visto al crocevia di via Royal un agente, il quale, col suo bastone bianco, regolava il transito delle vetture, gli mi avvicinai e gli ho parlato con grande foga. Sembrava che l'agente non fosse eccessivamente credulo, giacchè il portiere dovette aggiungere parecchi minuti ad insistere calorosamente presso di lui. Finalmente questi si mosse, e a sua volta si è dato ad altre ricerche. Poco dopo è ricomparso da una via adiacente con un suo collega *sergent de ville*. Il portiere precedeva gli agenti. I tre sono entrati nell'atrio del Ministero, dove i due *sergents de ville* si sono uniti agli uscieri e sono saliti su per lo scalone.

« Ho voluto aspettare davanti al Palazzo ciò che sarebbe avvenuto.

« Dopo cinque minuti sono usciti i due agenti. Quello del crocevia aveva ancora il suo bastone bianco. Parafiro, non era solo, ma più lo precedeva il portinaio.

« Arriva invece la marcia un signore, vestito elegantemente, ma dalla barba alquanto incolta: egli si trovava quattro passi innanzi agli agenti, che lo guardavano con grande attenzione, ma anche con un imbarazzo straordinario. L'altro era calmissimo: lo credetti di trovarmi di fronte ad un funzionario, che stessa a capo degli agenti. Questi continuavano ad essere perplessi. Guardavano trasognati, non si risolvevano. L'altro stava nel mezzo della strada. Dopo qualche minuto di indugine incontrò una vettura che passava, e ha fatto cenno al vetturino di fermare, come farebbe il più innocuo *touriste* per fare un giro al Bosco di Boulogne. La vettura si fermò; subito dopo Meynier si avvicinò allo sportello, lo ha aperto: due agenti erano rimasti immobili a guardare davanti al Palazzo. Egli si è voltato verso di loro, e li ha invitati a salire in carrozza con lui. I due si avvicinarono, ma esitarono ancora. Meynier insistette: l'uno si arrende, e sale in carrozza. L'altro è più renitente, e non si sa decidere. Infine le buone parole di Meynier lo persuadono ad entrare nella vettura. Tutto ciò non è avvenuto senza sfuggire all'attenzione dei passanti.

« Per conto mio, guardando quell'individuo, dopo un po' mi era stato possibile riconoscerlo, mentre fino a quel momento avevo dubitato appunto che si trattasse di un funzionario, il quale dovesse castigare un assente, e cercasse di farlo senza destare clamori di scandalo.

« Il riconoscimento, benchè non sia stato sicuro fin dal primo momento, ha lasciato una grande impressione. Ogni dubbio, peraltro è svanito, allorchè confrontai l'individuo con alcune fotografie pubblicate in un giornale, che per caso mi era rimasto in tasca da stamane.

« Non vi era più da mettere in dubbio la curiosa scoperta: era il capitano Meynier, che invitava gli agenti ad accompagnarlo in carcere. Le altre persone hanno forse continuato a credere che si trattasse di un funzionario. Quando l'agente si decise a salire in carrozza, Meynier gli ha fatto gentilmente posto: accennò dove si doveva sedere, poi, col più franco dei due agenti, ha avuto una breve discussione, evidentemente per decidere la destinazione della carrozza. La destinazione è stata comunicata al vetturino, il quale ha frustato il suo ronzino, ed è partito per piazza della Maddalena, ignaro, senza dubbio, della combinazione che gli era capitata ».

Dopo questo incredibile episodio, siccome in questi giorni un premio di cinquemila lire è stato istituito per chi avesse procurato l'arresto del capitano-fantasma, qualcuno si domanda se non sia il caso di attribuire la somma proprio all'assassino di Medel.

Bisogna ricordare lo stranissimo stratagemma, mediante il quale la Polizia contava farsi un merito arrestando Meynier. Infatti, erano stati circondati dagli agenti travestiti tutti gli uffici di Questura, al quale si poteva supporre che si sarebbe presentato Meynier, in caso di costituzione: gli agenti dovevano arrestarlo prima che egli arrivasse dinanzi all'Autorità, trascinandolo al più vicino Commissariato. Questa manovra è stata denunciata dai giornali, e può darsi benissimo che Meynier, avendone avuto notizia, sentendo di non poter più a lungo rimanere ucceli di bosco, abbia scelto, per costituirsi, la residenza dell'Autorità coloniale, sicuro che la Polizia non avrebbe previsto il caso di un assassino, che si presenta nei Ministeri.

Il conte Montecuccoli visita il cantiere di Trieste

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 30, sette.

Il comandante della marina Conte Montecuccoli, che si trovava in viaggio d'ispezione, ha visitato oggi a Trieste il cantiere dove sono in costruzione i primi due Dreadnought austriaci. La prima dreadnought, che fu messa in costruzione al principio di quest'anno, misura una lunghezza di 150 metri, ed è fornita di due motori che potranno sviluppare una forza di 26 mila cavalli; essa dovrebbe essere varata nel mese di aprile o maggio del 1911. Della seconda dreadnought cominciarono i lavori soltanto la primavera scorsa, ma per i calcoli fatti essa potrà essere ultimata fra 13 o 14 mesi. Le due navi giganti, poichè sono ancora necessari due anni per il loro armamento, saranno pronte per entrare la linea di combattimento nell'estate o nell'autunno del 1911. Costeranno ciascuna 61 milioni e mezzo.

La decapitazione del feroce assassino Dollins.

(Servizio speciale della Stampa).

Lemans, 30, notte.

Valentino Dollins, ladro ed assassino, che fece esempio di una donna ottuagenaria, ma per essere giustiziato. Il signor Deibler è giunto ieri con il suo lugubre armese. La piazza davanti alla prigione è gremita di popolo.

La città non ha dormito stanotte, per paura di non giungere a tempo al terribile spettacolo.

I cittadini di Lemans hanno perduto il sonno, ma non l'occasione di andare direttamente alla propria memoria, l'insanguinata visione di una lama luccicante, di un capo staccato da un collo, una pare che la mala natura si ribelli contro l'avidità morbosa della folla perchè una notte infernale si è rovesciata su Lemans. Poche volte si è vista in città tanta furia di uragano, tanta tenacia di maltempo. Diluvia da ieri sera, fa freddo, tutte le strade si prestano al proverbiale paragone con i fiumi e coi meimosi pantani. Ennuro, ogni famiglia disprezza la tiepida intimità della propria casa di fronte all'imminenza del raccapricciante spettacolo.

Da ieri sera si pagano forti somme per assistere allo spettacolo. Le richieste per le finestre prospicienti alla piazza della prigione, sono cominciate appena si ebbe notizia che la ghigliottina era in viaggio. In Francia gli inquilini pagano una imposta annua per ogni finestra, che guarda sulla pubblica via. Ecco dunque che parecchi abitanti di Lemans ringraziano la inflessibilità presidenziale per avere fornito loro questa occasione, che procura loro in una notte, l'ammontare della tassa per parecchi e parecchi anni. Chi non ha finestre da affittare o già affittate, si ingegna come può meglio fabbricare balaustre sui tetti, palchi posticci sulla strada. Lo spettacolo di questa gente, che si affolla e si egita, si arrampica e si pigia in mezzo alla notte fosca e tempestosa è in certi momenti di una drammaticità dantesca.

Si innalza la "vedova,,

Cinque minuti prima delle sei, con sinistro fragore giunge il furgone della ghigliottina. Gli aiutanti del carnefice traggono sulla piazza i pezzi della macchina, ed il cupo rumore dei legni e del ferro fa rabbrividire. E' ancora buio completo. In queste condizioni sarebbe impossibile ricostruire e montare. Perciò gli aiutanti del carnefice accendono lanterne, che brillano, si spostano in mezzo all'uragano. Il mormorio della folla diventa intenso, giunge dal basso, dall'alto, giunge dalle strade vicine e dalle lontane. Intanto il polso si alza.

Cresce la folla, cresce l'avida impazienza. I curiosi lontani scontano ampiamente il breve ritardo, giacchè non riescono a traversare la moltitudine che li ha preceduti. Il mormorio si cambia in tumulto, una enorme massa nera si agita in giro. I privilegiati che stanno sui davanti non possono arrestare l'impeto di tanta gente. Il quadro riservato sta per essere invaso.

Un reggimento di artiglieria stenta a trattenere la folla, ma oppone tenace resistenza. Gli altri non si scoraggiano e l'impetuoso tentativo si ripete più volte con crescente violenza.

Sono quasi le 6.45, il cielo, a traverso la persistente burrasca comincia a schiarirsi, quanto basta per fare intravvedere il patibolo. La folla fa chiasso.

I preparativi esterni per lo spettacolo non sono giunti a ridestare ed a infastidire il condannato, essendo la sua cella molto appartata. Alle 6.30 Dollins si sveglia tranquillamente, secondo la sua abitudine, dopo una ottima nottata si sente riposato e calmo. Quando la cella si apre e compaiono parecchie faccie note ed ignote, la vista lo sorprende, ma non lo turba. Riconosce il suo avvocato difensore ed il cappellano del carcere e li salut as ospita tranquillamente di sentire parlare gli altri, il procuratore della Repubblica, il giudice istruttore, e parecchi magistrati. Il procuratore si avvicina al letto su cui Dollins sta ancora disteso e pronuncia la formula d'uso:

— Il presidente della Repubblica ha respinto il vostro ricorso in grazia.

— Come avete detto? — chiede senza scomporsi il disgraziato, — non capisco bene...

— Il vostro ricorso in grazia è stato respinto, — ripete con voce commossa, ma chiara il magistrato.

Dollins peraltro sembra poco persuaso, occorre che il suo difensore traduca in più modesto, ma più inglese linguaggio la formula ufficiale.

— Sarebbe a dire che bisogna tagliarmi il collo? — ribatte il condannato, mentre scaccia l'ultima speranza di avere sognato.

— Mi tagliassimo il collo..... — soggiunge mettendosi a sedere sul letto. — eppure in questi giorni non ci pensavo. Mi pareva così naturale ottenere la clemenza del presidente!

Dollins non rimane calmo più a lungo. Un tremito nervoso si impadronisce di lui. Quasi balbetta, quando mormora a più riprese: « Eh! già, non vi è più niente da fare! ».

Intanto lo vestono. Dato l'abbattimento sempre maggiore, il corpo di Dollins è lungo, a stento gli si mettono indosso gli abiti. Poi il condannato, abbracciando con l'occhio spaurito i presenti, forma lo sguardo sul secondo e gli fa un cenno. Il cappellano gli si accosta, e Dollins si confessa. Fatta la confessione, il poveraccio sembra più sollevato.

— Desiderate qualche cosa? — gli chiede il giudice istruttore.

Dollins pensa un momento e poi risponde: — Ecco, desidererei abbracciare per l'ultima volta mia moglie...

L'estremo desiderio non può essere esaudito. La donna è detenuta nel carcere di Rennes. L'avvocato saluto è impossibile, perchè l'ora incalza da vicino. Dollins ascolta e non insiste. Intanto il cappellano si accinge a dire Messa, il condannato va ad assistervi e fa la comunione. Poi Dollins viene condotto in un altro locale del carcere, lo attende una piccola mensa, egli guarda ed odora alcune bottiglie, beve due coppe di vino bianco, poi mescola in una tazza alcool e caffè, beve ancora e accende due sigarette dal proprio difensore. Il fumo gli suggerisce una altra richiesta, in luogo del commiato da sua moglie, che non è stato possibile:

— Allora datemi una pipa.

Il cappellano pensa a contentarlo. Dollins trema ancora e borbotta:

— Sarà l'ultima!

Le ultime volontà del condannato

Qualche attimo di silenzio, che nessuno rompe prima del condannato. Questi vuole confidare al difensore le ultime volontà:

— Vi prego, signor avvocato, fate qualche cosa per mio figlio, che è piccolo... tanto per me non vi è più niente da fare! Vogliate consegnargli il mio letto, sul sedile che possegge, l'orologio. Sì, l'orologio, che è d'argento... Ora, una preghiera per tutti questi signori, una preghiera, che può essere certamente esaudita. Mi promettano di far deporre nella mia bara la pipa e le lettere che ho ricevuto in carcere dalla mia famiglia. Mi raccomando, fate di evitare una dimenticanza.

Mancano dieci minuti alle 7. Dollins non domanda chi sia l'austero signore che sopraggiunge, al quale viene consegnato per l'ultima *toilette*. L'accasciamento di Dollins è completo; egli guarda Deibler, che si è avvicinato, e mormora le sue ultime parole. Mentre in questi ultimi giorni si era mostrato pienamente sicuro di essere graziato, Dollins in questa ultima ora di vita confessa una sua forca ed antica previsione:

— Io avevo pensato sempre di finire sul patibolo. D'altronde, non ho mai avuto un po' di fortuna...

La *toilette* è presto terminata. Dollins si rivolta ai cappellano, vuole ringraziarlo per certi doni di mele:

— Proprio stanotte mi sono svegliato un momento e le ho mangiate... Erano gustosissime...

Il corteo presto si è formato e si muove. Dollins si avvia verso la ghigliottina. I due aiutanti debbono sorreggerlo. Reclina il capo sopra una spalla, ed ha il volto cadaverico, il disgraziato appare incosciente. Precede il sacerdote, che porta un crocefisso. Dalla porta della prigione il corteo raggiunge in un minuto il palco. L'immensa folla mormora e poi tace.

Giustizia è fatta!

L'uragano continua terrenziale. Presso la ghigliottina Dollins aviene, gli aiutanti lo pongono sulla *bascule*, come avverebbe di un sacco di cenci.

Un brivido si diffonde nella moltitudine, tra la pioggia brilla una rapida lama, la mannaia è caduta e la testa rotola tra il sangue. Sono scattamento le 7,4, si ebbe qualche applauso. Il furgone che racchiude i resti del giustiziato corre via sotto lo scroscio dell'acqua, circondato da gendarmi a cavallo, ma tra pochi minuti Dollins sarà sepolto con la sua pipa e il sangue avrà intriso le poche lettere dei suoi parenti.

La folla si sbanda tumultuosamente, la ghigliottina si scompone. L'avvocato difensore va a compilare una protesta al presidente Fallières, una protesta, perchè prima di respingere la domanda di grazia, il presidente non ha seguito la tradizionale abitudine di dare udienza al difensore per avere degli schiarimenti. L'avvocato di Dollins soggiunge che questi schiarimenti sarebbero probabilmente stati inutili, ma egli vuole salvare se non la testa del cliente, almeno la questione di principio.

(*R. N.*

Un discorso di lord Rosebery

Gravi parole contro il Governo

(Per telegrafo alla Stampa).

Manchester, 30, notte.

Lord Rosebery parlando nel pomeriggio, nella grande Hall del libero scambio, disse: « Sono felice di rivolgere la parola a uomini di affari, desiderosi di ascoltare una opinione imparziale. La popolazione di Lancashire è seria. Nè lusinghe, nè insulti le impediscono di servirsi del suo buon senso. Vi parlo da quella stessa tribuna donde John Brighi e Cobden arringavano la passati i loro concittadini. Innanzi tutto richiamerò la vostra attenzione sui gravissimi abusi contro la libertà individuale risultante dai procedimenti inquisitori del Governo attuale. Giammai i nostri antenati li avrebbero sopportati. E' un pericolo per lo Stato veder gli irlandesi appoggiati dall'oro straniero e dettare la loro volontà. Supponete che un fatto analogo avvenisse negli Stati Uniti americani: essi non lo sopporterebbero mai. Un più grave pericolo minacciò le nostre libertà, come la creazione d'una Camera unica che sarebbe il risultato delle proposte del Governo. Le dichiarazioni fatte ieri da Balfour all'Albert Hall furono di grande conforto per tutti quelli che amano la Costituzione.

L'oratore prosegue: « Noi combattiamo per una causa ben definitiva. Le dichiarazioni di Balfour hanno definitivamente rischiarato l'atmosfera. Il Lord dimostrò che, secondo le proposte del Governo, nulla impedirebbe alla Camera dei Comuni di sopprimere la Camera dei Lords, senza che chicchessia potesse intervenire. L'alternativa offerta è la creazione della Camera dei Comuni quinquennale e stipendiata. I forti della Camera dei Lords non sono così gravi come si dice. A chi si deve l'insuccesso della conferenza? Ai capi-partiti? Nessuno lo sa, ma nessuno dice che sia dovuto ai conservatori. Giammai elezioni generali furono provocate da meno motivi e da maggiore temerità. Tutti gli uomini di Stato non prevenuti ingranno buono accoglienza alle proposte della Camera dei Lords. Ma le proposte del Governo sono sospette, sembra che nascondano osecondi fini. Dietro il Governo si erge lo spettro gigantesco del socialismo, che vuole sopprimere la barriera offerta dalla seconda Camera. I motivi dell'attuale scioglimento del Parlamento sono avvolti nel mistero. Noi procediamo attraverso una nebbia, verso lo smembramento del Regno Unito ».

Cook confessa di non essere stato al Polo Nord

(Servizio speciale della Stampa).

New York 1, mattin.

« Dopo un maturo pensiero, confesso che non so se abbia raggiunto, o no, il Polo Nord ».

Con questa parole il dottor Cook personalmente demolisce l'intera architettura di frode che aveva presentato al mondo stupito una quindicina di mesi or sono, e volontariamente accetta il posto fra le schiere degli uomini responsabili delle maggiori mistificazioni della storia. Questa confessione è di piccolo valore per gli scienziati, giacchè la verità era stata contestata da un pezzo, ma è sempre un documento umano di grande interesse. Questa confessione caratterizza l'uomo, il quale, vedendo che il resultato da lui inventato non desta più alcun interesse, nè da il punto di vista giornalistico, nè da quello finanziario, si affretta a trovare un altro modo per far parlare di sè il pubblico. La confessione sarà pubblicata nel prossimo numero del Saturday Magazine.

Dopo le parole che abbiamo accennato, il dottor Cook dice: « Ciò di cui ho bisogno è la fiducia dei miei compagni. Essi soli possono comprendermi. Ero estenuato da mesi di isolamento, di curestie, di sofferenze, e così, come allucinato, un certo momento ho creduto d'aver raggiunto il Polo Nord in buona fede. Ho saputo due anni nelle regioni artiche, fra privazioni tali da scombussolare la mente di un uomo non più robusto e non più forte come me ».

Qui però il dottor Cook lascia di dilungare debbo sul successo del suo rivale Peary, giacchè dice che nessuno può dimostrare in modo evidente e sicuro di aver raggiunto il polo nord, ciò poi in questa frase ribattuta: « Ci da diventare pazzi quando non si riesce a persuadere gli altri della evidenza di cose conosciute coi propri occhi. »

Continuando il dottor Cook scrive: « Quando io constatai lo grande sensazione che aveva prodotto sul mondo la scoperta che dichiarai di aver fatto, rimasi sconbussolato e smarrito ».

Il dottor Cook riferisce che egli ha trovato la fama troppo pesante per lui, ed è perciò che si è dedito a sottrarsi alla curiosità degli uomini. Il dottore Cook però nega di aver ricorso a travestimenti e di aver prese precauzioni sensazionali per nascondersi. Cook afferma che ha passato parecchi mesi a Londra.

« Una grande parte di quest'ultimo tempo poi a Londra, egli dice, con mia moglie e coi miei due bambini. Nessuno mi riconosceva ».

Il dottor Cook poi annunzia che si propone di ritornare fra poco negli Stati Uniti: « Io desidero di ritornare nel mio paese: essere compreso dai miei compatrioti è per me maggiore soddisfazione di aver scoperto il polo nord. Se potrò riguadagnare la fiducia degli americani, e dimostrare loro quanto ho sofferto, avrò ricavato qualche cosa dal mio viaggio nelle regioni artiche. Spero di essere in America il 22 dicembre, e di passare il Natale fra i miei compatrioti ».

Così conclude il dottor Cook. Nessuno contesta la autenticità di questo articolo, però è da rilevare che l'uomo, che per tanto tempo è stato ritratto dai suoi concittadini con il nomignolo di viaggiatore di Brooklyn, desidera ritornare in America tanto presto. Si crede però che l'astuto dottore creda di poter trarre capitale con le lettere delle sue confessioni, e di fare una nuova speculazione finanziaria come aveva fatto precedentemente con le sue favole.

Il signor Ernesto Gannet, presidente della Società Nazionale a Geografica, in una intervista riferentesi a questo articolo, dichiara che il dottor Cook sia mistificando un'altra volta il mondo col tentativo di riabilitarsi, dice il suddetto personaggio: « Il pubblico troverà che la sua scusa di momentanea pazzia era una mistificazione. Quando egli ha mistificato il mondo sulla storia della sua esplorazione su monte Mak Kinley, era solo o pazzo? E' tempo invero questo ciarlatano, il quale non può fare due passi fuori di casa senza sentire disturbi mentali. Aomeno, continuò il dottor Gannet, che le sue avventure nelle regioni artiche che abbiano scombussolato la mente del dottor Cook, ma ciò che non posso ammettere è che egli faccia delle insinuazioni a danno del Peary. »

Un altro scienziato americano, interrogato, ha dichiarato: « Quest'uomo ha una vera grandezza, ma soltanto perchè ha raggiunto il sommo dell'impostura. La sua favola sulla scoperta del polo nord è una delle più audaci menzogne che ricordi la storia della frode.

« E' stato un colossale bluff, che ha illuso per un certo tempo persino parecchi dei bravi esploratori artici ed il popolo di Danimarca, il quale ha dato al dottor Cook una grande ospitalità. Il dottor Cook ha abusato della buona fede di un paese, una gra si è fatta illudere da lui. Ed invero essere uno strano racconto quello di un uomo il quale improvvisamente un giorno appare nelle sedute di Copenaghen e dice: « Signori, ho scoperto il Polo Nord ». La storia è ora finita, ed il nome del dottor Cook va ricordato soltanto insieme a quello del barone di Munchausen: il re dei bugiardi ».

(Dalla Cronaca).

Una seduta allegra al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, sera.

La seduta odierna del Reichstag si è mutata in una scena di commedia, grazie ad un incidente dovuto alla pedanteria dell'avvocato fiscale del Comune di Friessen, il quale ha con molta serietà presentato alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato liberale Fachniche, perchè questi aliita in Essen da qualche tempo senza aver finora riempito il modulo di denuncia prescritto dalla legge, e perchè non ha pagato finora alcuna somma per l'assicurazione dei suoi possedimenti.

Se questa infrazione dovesse essere sottoposta alle disposizioni di legge, la pena non salirebbe che a due o tre marchi.

Nel Reichstag, che di solito non è allegro, si è colta la palla al balzo per rinfrescare un poco l'ambiente, e sull'importante argomento si svolse un lungo dibattimento che ha interessato parecchio.

Il deputato Imach parla per la Commissione che si è occupata dell'affare, e dice che essa ha lavorato attentamente allo studio dell'argomento, e propone di non dare l'autorizzazione al progetto.

Il deputato Dovo sale alla tribuna e tiene anche lui un lungo discorso semi-serio, in tono enfatico, che suscita l'ilarità di tutti i presenti. L'oratore cita dei passi giuridici, attingendoli da otto grandi volumi di procedura che ha portato con sè, e fra le risate generali finisce per chiedere l'autorizzazione a procedere.

L'ilarità giunge al colmo, quando il deputato Meyer, al cui Collegio appartiene il Comune di Friessen, si alza e cerca di difendere l'operato dell'avvocato fiscale, sostenendo che egli non poteva fare diversamente, giacchè con la legge attuale egli sarebbe incorso in una pena di cinque anni di carcere se non avesse perseguitato il deputato Pachniche fino al banco del Reichstag.

Chiusa la discussione e negata l'autorizzazione a procedere, il passa alla prima lettura del progetto di legge contro i ciarlatani.

Il terzo dirigibile militare austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, sera.

I giornali ricevono da Fischamend che oggi si è inaugurato il terzo dirigibile militare austriaco. Il dirigibile è costruito sul sistema *Koerting*, è lungo 75 metri e contiene 500 metri cubi di gas; ha due motori della forza di 75 HP, la gondola può ottenere otto persone. Il dirigibile può comunicare con la terra con un apparecchio di telegrafia senza fili.

Il castello imperiale di Holes in fiamme

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, notte.

Giunge notizia da Goding, in Moravia, che da ossi il castello di Holes, appartenente all'Imperatore Francesco Giuseppe, è in fiamme. Il fuoco scoppiò nelle soffitte e invase tutto l'edificio, distruggendo subito l'ultimo piano. I pompieri del luogo lavorarono attivamente per cercare di circoscrivere l'incendio, che finora non è domato. Nel castello, dove ora si trovano solo alcuni impiegati e domestici, erano raccolti degli oggetti d'arte e preziosi trofei di caccia, a cui l'Imperatore, appassionato cacciatore, era particolarmente affezionato. Mancano, per l'ora tarda, ulteriori notizie.

Un duello sulla pubblica via tra un ufficiale ed una guardia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, sera.

La *Neue Wiener Journal* riceve da Budapest notizia di un duello improvvisato sulla pubblica via. Un ufficiale d'artiglieria ha attaccato lite per istrada con un borghese, sguainando la sciabola. Accorse una guardia di polizia, che, non volendo altrimenti ridurre in freno il furioso ufficiale, dovette a sua volta sguainare la sciabola. Si improvvisò allora, mentre il pubblico guardava esterrefatto, un vero duello alla sciabola con tutte le regole dell'arte, che durò quasi mezz'ora. Ebbe la peggio l'ufficiale, che si trovò ferito in mezzo naso, e dovette essere trasportato all'ospedale.

Le relazioni fra Turchia e Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, sera

Per rispondere alle accuse che la stampa russa lancia ogni giorno contro l'atteggiamento della Turchia in Persia, il *Berliner Tageblatt* ha intervistato l'ambasciatore turco, il quale fece le seguenti comunicazioni: « Tutte le notizie di una avanzata di soldati turchi o di atti di brigantaggio commessi dai soldati turchi sono assolutamente false. Fra la Persia e la Turchia si trova una piccola zona indeterminata; poichè finora non è stata compiuta la delimitazione dei confini, nella zona indeterminata si trovano posti turchi, ma anche posti persiani. Inoltre a tutti i comandi di frontiera è proibito severamente di uscire dalla linea indeterminata. La Turchia non pensa affatto a creare difficoltà alla Persia. Appena l'amministrazione persiana avrà ripreso posto nella zona di frontiera, i due Stati intraprenderanno la regolazione dei confini, perchè la difficoltà che ora inevitabili quando i confini non sono determinati, vengano a sparire completamente ».

Il *Berliner Tageblatt* dichiara che tutte le notizie di una prossima rottura delle relazioni fra la Turchia e la Persia a Costantinopoli non ha mai minacciato di abbandonare la capitale, come si è detto, e non c'è alcun dubbio che le questioni pendenti fra Turchia e Persia si debbano regolare in forma ordinaria.

Il conte Forgach nominato consigliere intimo dall'Imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, sera

Si annuncia questa sera che il conte Forgach, ambasciatore a Belgrado, è stato nominato consigliere intimo dall'Imperatore, ciò che rappresenta un'altissima onorificenza.

Come si ricorderà, il nome del Forgach è comparso come parte non secondaria nelle scene dei documenti falsi. Ora proprio alla vigilia del processo di Belgrado questa nomina è assai sintomatica, e rappresenta chiaramente l'atteggiamento che assume nella questione il ministro degli esteri, conte di Aehrenthal.

L'epilogo d'una fosca tragedia familiare

Asti, 30, sette.

L'uomo comparso oggi davanti alla nostra Corte d'Assise è un vecchio: ha 61 anni, si chiama Capriotto Ferdinando, fu Luigi, da Rocagnano Monferrato, ed è contadino. L'imputazione che grava su di lui è di fratricidio. Nel pomeriggio del 12 giugno di quest'ultimo estate, qualunque fosse giorno festivo, il vecchietto dai capelli bianchi che nel paese era ben voluto da tutti, salì al suo podere per ritornare la vite col solfato di rame. Verso le 18, scendendo un agitato smuovere di foglie tra i filari, si avanzò e vide il proprio fratello Vittore, chino a terra, intento a sgliar rabbiosamente le viti con un falcetto. Ad una simile operazione malvagia, come risultò in istruttoria e poscia anche all'orale dibattimento, il Vittore si era già abbandonato in danno del fratello più di una volta: ma questi, per evitare scandali, sempre aveva taciuto.

L'odio però del Vittore contro il Ferdinando ed altri due fratelli Camillo e Lorenzo, odio derivante dalla divisione dei beni familiari avvenuta dieci anni addietro, non si acquetò. Ed è tutta una storia di dibattiti sul cosidetto conto, di dimostrazioni e vendita in fuga. Il dramma si svolse rapido e scialbo. All'improvviso si mostrò la criminosa operazione, il Vittore — racconta poi l'imputato, ricostruendo il delitto — rimase con arroganza, dicendo che se il fratello si voleva, ce n'era anche per lui. Poi, trasportato l'altero, il Vittore avrebbe insegnato il Ferdinando col falcetto, coll'intenzione di ucciderlo. Adorò l'altro, afferrato un bastone che aveva presso il tronco del solfato di rame e ne servì a rintuzzare le micidiali. Si sarebbe difeso unicamente il prevenuto, ma ora, dice, tre o più colpi. Caduto il Vittore, il superstite trascinò il cadavere per la vigna sino ad un fosso, dove lo seppellì con cura sotto alcuni rami e frasche, indi tornò a casa.

Uno giorni dopo si recava a confessare il suo delitto il sindaco e poi si costituiva ai carabinieri a Casale.

Il dibattimento si svolse semplice e senza alcuna complicazione. Gli accusatori Tuccio stavano tutti i presenti e le risposte date avevano subito i vari atti dell'istruttoria e violenti.

Il P. M. tenne sostenere l'accusa

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

30 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 30 1/2
— id. per fine prossimo 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 47 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 47 —.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: dem. 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Svizzera 4 1/2: dem. 100 17 1/2, lett. 100 27 1/2.
Germania 5: denaro 122 82 1/2, lett. 123 92 1/2.
Londra 5: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PRECEDENTE

Banca d'Italia 1493, 1493 50, 1494, 1495 50, 1496, 1496 50, 1497, 1497 50, 1498 50.
» Banca Commerciale 910, 911, 912, 913, 914, 910 50, 915 50.
» Banca Roma 107.
» Ferrovie Meridionali 671 50.
» Ferrovie Mediterranee 411 50, 412.
» Comitati Vienna 115.
» Fiat 143 50, 143 75.

Bancari assai migliori; affari molto limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

30 novembre — Ore 17

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 70.
Azioni Banca d'Italia 1495, 1496, 1497, 1498.
» Banca Commerciale 913, 914, 913 1/2.
» Credito Italiano 583.
» Meridionali 672.
» Mediterranee 414 1/2.
» Mediterranee 414 1/2.
» Fiat 143 1/2, 143 3/4.

Dopo un esordio alquanto incerto il mercato ripresa sensibilmente, senza però alcuna animazione. La Banca d'Italia, offerta in apertura il 1495, si portò subito a 1496, 1497, per chiudere a 1496. Comit stanca a 913, 914. Domandate le Mediterranee.

Prezzi nominali 30 Novembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferroviario Imponibile per lo Stato dall'esc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-88). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª
Strade ferrate Romane (della nominal)
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0
Vittorio Mangimanno 5 0/0
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0
Strade ferrate Novara 3 0/0
Strade ferrate Cuneo 3 0/0
id. id. id. 5 0/0
Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0
Str. ferr. Luco-Fistola 3 0/0 (Emissione 1885)
id. id. 3 0/0 (Emissione 1886)
id. id. 3 0/0 (Emissione 1887)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0
Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
id. id. id. serie B 3 0/0
id. id. id. serie C 3 0/0
id. id. id. 3ª serie D 3 0/0
id. id. id. 4ª serie D 3 0/0
Ist. ferr. Cent. nav. sardinia-Oristano e Arborea
id. id. id. id. id.
id. id. id. id. id.
Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0
id. per i lavori del Tevere 5 0/0
id. per i lavori ed illi Roma 5 0/0
Obbligazioni per i lavori di risanamento della città di Napoli 3 0/0

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse nel franco Cavallerm.-Ivrea 3 0/0
id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Ivrea-Castellamonte-Castagneto-Mortara
Obbligazioni 3 1/2 0/0 (ex 4 % dic. 1908).
Obbligazioni 3 0/0 serie 1910

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1870) (R. decreto 6 agosto 1870) 3 0/0
id. id., serie C (3.a emissione 1885)
id. id., serie C (3.a emissione 1886)

Prestiti.

Dall'esercizio della città di Napoli 5 0/0

Cartelle.

Cred. Fondi. del Banco Napoli 3 1/2 0/0
Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale e Prov. (Redmi) 3 75 0/0

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio Obbligazioni Agro Veronese
Ferrovie Meridionali
id. Secondarie Sardegna
id. Sarde, serie A
id. id. B
Strade ferr. del-la Sicilia 4 0/0 ore Em. 1886
id. id. id. 1889-97
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Suburbiche
Officine di Savigliano
Società Siderurgica di Savona
id. Napoletana di Imprese Elettriche
Società Carburo di calcio (Roma)
id. Minière di Montepromina
id. Manifattura Lane Borgosesia
id. Miniere e Fonderie
id. Unione Italiana Tramways Elettrici
id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2
Unione Esercizi Elettrici
Elettricità alta Italia 4 1/2 0/0 ore
Officine Elettriche Genovesi
Prestito Provincia Alessandria
id. Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di San Paolo 3 0/0 ore
id. id. 3 1/2 0/0 ore
Fond. Banco d'I- talia 3 0/0 ore
Str. ferr. Luco-Fistola 3 0/0 (Emissione 1885)
id. id. 3 0/0 (Emissione 1886)
Fond. C.N.Ver. 3 75 0/0

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Bancaria Italiana
Banco di Roma
Banco di Liguria
— Banca di Torino (stampigliata)
Società Finanziaria e Industriale Torinese

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali
id. id. Secondarie Sardegna
id. id. Sicule
id. id. Mantova-Modena
id. id. Sicula
id. id. Pinerolo (1.a emissione)
id. id. id. (2.a) id.
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattì
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie secondarie
Società Anonima Tramways Vercellese
Banca Ottom.
Fondi Arg. 1903
id. id. 1909
Rame Londra
Brasile 4 0/0 ...
id. id. rescisa
Brasile 4 0/0 ...
Credit Lyon.
Andaluse
Nord Espagne
Saragosse
Rio Tinto

Tendenza ferma.

Industrie chimiche

Società Italiana Carburo di calcio (Roma)
Id. Bazzoni di Elettrochimica (Roma)
Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio
Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)
Un. it. cons. e fabbr. cons. chimici
Fabbriche veriate A. Parmacotti
Amianto Italiana (Biella)
Concerie Italiane Riunite

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
Id. den. immobiliare Agricola (Roma)
Anon. Agricola Ind. « La Cadigoro »
Molini e Pastifici Pantanella (Roma)
Italiana del Chiarico artificiale
« Eridania » di Genova
Raffineria Ferrarese
Romana Fabbrica Zucchero
Stabilimento Fratelli Maraschi
Fabbrica cioce. e cons. Venchi e C.
Distillerie Italiane (Milano)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
Ital. Ind. zucchero indigena

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana
Cartiere Meridionali
Manifatture Lane Borgosesia
Cinci Casale
Linificio Canapificio Nazionale
Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
id. Tessuti stampati (Milano)
Istituto Romano di beni stabili
Società Miniere di Monteponi
Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Giovanni Gilardini
Cotonificio Piemontese
Cotonificio Valli di Lanzo
Fratelli De-Magistris e C. (Milano)

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello varato: le cifre che si trovano in fondo di linea il valore nominale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11.45;

Rendita Italiana cont. 104 37 — Id. fine mese 104 67 — Id. 3 1/2 0/0 104 40.

Mediterranee 411 — Credito Italiano 580 — Banco Commerciale 906 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1677 — Cotoni Cantoni 355 — Rubattino 379 — Raffineria L. L. 349 — Cassa Sovvenzioni 86 — Veneta 213 50 — Terni 1906 — Edison 573 50 — Obbligazioni Meridionali 360 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 50 — Fond. Banco Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 670 — Banca d'Italia 1490 — Obbligazioni Mediterranee 501 50 — Mobili 110 — Boni Stabili 338 — Savona 306 — Elba 271 — Distillerie 99 50 — Carburo 555 — Cosmos Chimici 114 — Fondi Rustici 157 — Molini Alta Italia 200 — Birre 181 — Ferriere 170 — Vizzola 1139 — Ansaldo 244.

Cambio su Parigi 100 30 — Id. Londra 25 37 1/2 — Id. Berlino 123 87 — Id. Svizzera 100 20 — Id. Vienna 105 37.

Tendenza pesante.

* * *

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Mercato fermo malgrado l'ottimo in chiusura. Come sempre, ottimissime le Terni (m 1468, 1520, 1500); Banca d'Italia 1490, 1490, 1495; Commerciale 903, 904, 902 50; Meridionali 672 50; Mediterranee 410, 415 50; Costruzioni Venete 214, 214 50; Elba 261, 265, 265; Savona 307, 311 50, 309; Edison 674, 676; Eridania 755, 748 50; Dell'Acqua 150; Canova 25; Impresa Fondiarie 125; Ansaldo 244, 246; Gulinelli nonchalantine 70, 70 50. Leggerezze migliorate anche la Rendita 104 65. Quasi senza variazioni il rimanente dei valori.

Cambi 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 13.15:

Mercato incerto e ristretto. Apertura debole su Milano; si riprende gradatamente poi Banconi verso chiusura; poi nuova reazione e vendite generali, e chiudiamo ai minimi. Banca d'Italia, spunta a 1493, spinta a 1498 50, resalisce a 1495; Commerciali da 911 a 918, chiudono a 918 50. Credito conserva il 583. Migliori le Mittal a 514. Oscillanti le Eridania da 748 a 755, e tornano in chiusura a 749. Terni domandate all'apertura a 1517, ripiegano a 1510. Stazionaria l'Ansaldo a 246. Resistente l'Elba a 274. Realizzata la Savona da 310 a 307. Meno ferma la Rendita a 104 60.

Rendita 104 72, 104 68.

Banca 1493, 1495, 1496, 1498, 1499, 1495, 1495 — Comit 911, 912, 914, 915, 913, 912 50 — Credito 583, 583 50 — Bancaria 105, 105 50 — Meridionali 673 — Milani 414 50, 414 — Rubattino 378, 379 — Raffineria 351, 350 — Industria 301, 300 — Eridania 748, 750, 753, 758, 756, 755, 749 — Terni 1517, 1515, 1510 — Armstrong 246 50 — Elba 274 50 — Savona 309 — Molini 200 — Carburo 556 — Ferriere 173 — Italia 78 — Banco Liguria 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 13;

Rendita 3 3/4 cont. 104 925 — Acqua Marcia 1200 — Acuto 125 — Ansaldo 247 — Banca d'Italia 1495 50 — Banca Commerciale 915 — Banco Roma 117 — Beni stabili 335 — Carburo 556 — Concimi 114 50 — Credito Italiano 586 — Condotte d'acqua 335 — Elba 274 — Ferriere Italiane 171 — Fondi rustici 50 — Gas 124 — Immobiliari 293 — Imprese Fondiarie 125 — Karka 100 — Metallurgica Italiana 111 — Meridionali 665 — Mediterranee 414 — Monzesotti 131 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 380 — Omnibus 153 — Risanamento 78 — Soda 76 50 — Zuccheri Romani 77 50 — Fondi rustici 166 50.

Pagamento della Rendita

Il pagamento nel Regno della Rendita consolidata al portatore a mezzo di 5 15 e 5 50 0/0 di scadenza al 1.o gennaio 1911, avrà effetto col giorno 12 prossimo dicembre.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 dicembre — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire d'oro con certificati L. 100,30 giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100.30.

Genova, 30 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 32 1/2; Londra 25 36 3/4; Germania 123 87 1/2; Svizzera 100 37 1/2; Belgio 100 02 1/2; Austria 105 40 —1.

Borsa Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	99	10		29	30
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fine..	94 50	94 25
Rend. 3 perp.	97 65	97 75	Cred. Fondiar.	630	630 —
id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	3425 —	3441 —
id. ital. 3 75	—	101 05	Lotti Turchi..	217 50	217 75
Cambi Londra	25 30	25 200	Ferr. Meridion	—	—
Cons. ingl. 2 75	79 1/16	79 7/8	Rendita Russa	90 62	91 —
Obbl. Lomb.	392	393 75	N. prest. Russo	104 65	104 65
Cambio Italia	99 3/4	99 5/4	Russa 1906..	102 25	102 45
Turco nuovo	91 40	91 77	R. portoghi. 3	66 90	66 16
Banca Parigi	1844 —	1844 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	460 —	458 25	Cambi Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 10	101 15	R. Comm. Ital.	920	912 —
R. Ungher. 4	98 00	97 05	Rendita Serba	87	87 25
R. Spagn. est.	93 90	93 90	Bulgara 1896	473 —	473 —
Banca Ottom.	670 —	672 —			
Rend. Arg. 1633	—	—	98 50 Saonovice.	1365 —	1343 —
id. id. 1909	—	—	Métropol..	568 —	562 —
Rame Londra	—	—	97 1/4 Thomson..	784 —	781 —
Brasile 4 0/0	101 92	—	— Rand Mines	211 50	211 50
id. id. rescisa	90 85	90 95	De Beers..	446 50	447 —
Brasile 4 0/0	90 90	90 95	Chartered.	41 50	41 50
Crédit Lyon.	1462 —	1435 —	Ferrovia..	254 50	244 —
Andaluse	267 —	270 —	Radfontein	56 25	56 25
Nord Espagne	291 —	295 —	Roodeport	10 75	9 50
Saragosse	416 —	422 —	Golda Field	144 50	143 50
Rio Tinto	1791 —	1749 —	Geduld	35 25	37 50

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 28. — Aggio dell'oro 0 —.

Buenos Ayres, 28. — Prezzi carta 227.37 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 92 75.

Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 28 — Argento pronto 25 7/16 all'oncia, Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. id. omaggio delle sete già Sertoldi e C.

Operazioni del 30 novembre

Organzini	C.	10	Kg. 910.47
Trame	»	»	» —.—
Greggie	»	5	» 300.35
Lane	»	2	» 636.65
Articoli diversi	»	1	» 1.01
Totale	C.	18	Kg. 2050.51
Sete pesate	»	»	» —.—
Lane pesate	»	5	» —.—
Totale	C.	54	Kg. 2050.51

Cali ottenuti nel mese e tutt'oggi.

Stagionali	N.	991	Kg. 37777.40
Pesati	»	340	» 20678.50

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano
Id. Fabbriche Italiane (Roma)
Id. Appulia Officine già Miata
Id. Jutto-Svizzera costr. mecca. (Bologna)
Id. Fabbrica Piemontese già Vandel e C.
Id. Fonderia di cacatteri (Nebbia e C.)
Id. Siderurgica di Savona
Id. Fabbriche Italiane di Lime
Id. Acciaierie di Terni
Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
Id. Ital. costruz. autom. (Fiat) (n.)
Id. Automobili Rapid
Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio
Id. Officine Reale E. Giovanni (Cantona)
Id. Officine Torinesi per autom. e vet.
Id. Fiat-San Giorgio
Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)
Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)
Id. Fabbrica Automobili Italia (Torino)
Id. Italiana dei Forni (Genova)
Id. Aquila, Armstrong e C. (Genova)
Id. Alti forni Gregorini
Id. Milanese industrie meccan. (Milano)
Id. Industrie Metallurgiche « Torino »
Id. Cairano Automobili « Scat »
Id. Carrozzeria Automobili Taurus
Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.
Id. Piemontese Automobili S. P. A.
Id. Officina Napoletana per mat. ferr. e tram.
Id. Ditta G. Formara e C.
Id. Officine Meccaniche Reggiane

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas
Id. Commutatori Gas-Luce
Id. Elettricità Alta Italia
Id. id. di applicazioni elettriche
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
Società Officine elettriche genovesi
Id. Unione Esercizi Elettrici
Id. Forze Idrauliche del Monzesino

Industrie chimiche

Società Italiana Carburo di calcio (Roma)
Id. Bazzoni di Elettrochimica (Roma)
Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio
Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)
Id. Un. it. cons. e fabbr. cons. chimici
Id. Fabbriche veriate A. Parmacotti
Id. Amianto Italiana (Biella)
Id. Concerie Italiane Riunite

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
Id. den. immobiliare Agricola (Roma)
Id. Anon. Agricola Ind. « La Cadigoro »
Id. Molini e Pastifici Pantanella (Roma)
Id. Italiana del Chiarico artificiale
« Eridania » di Genova
Id. Raffineria Ferrarese
Id. Romana Fabbrica Zucchero
Id. Stabilimento Fratelli Maraschi
Id. Fabbrica cioce. e cons. Venchi e C.
Id. Distillerie Italiane (Milano)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
Id. Ital. ind. zucchero indigena

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana
Id. Cartiere Meridionali
Id. Manifatture Lane Borgosesia
Id. Cinci Casale
Id. Linificio Canapificio Nazionale
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
Id. Tessuti stampati (Milano)
Id. Istituto Romano di beni stabili
Società Miniere di Monteponi
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Id. Giovanni Gilardini
Id. Cotonificio Piemontese
Id. Cotonificio Valli di Lanzo
Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello varato: le cifre che si trovano in fondo di linea il valore nominale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11.45;

Rendita Italiana cont. 104 37 — Id. fine mese 104 67 — Id. 3 1/2 0/0 104 40.

Mediterranee 411 — Credito Italiano 580 — Banco Commerciale 906 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1677 — Cotoni Cantoni 355 — Rubattino 379 — Raffineria L. L. 349 — Cassa Sovvenzioni 86 — Veneta 213 50 — Terni 1906 — Edison 573 50 — Obbligazioni Meridionali 360 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 365 50 — Fond. Banco Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 508 25 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 670 — Banca d'Italia 1490 — Obbligazioni Mediterranee 501 50 — Mobili 110 — Boni Stabili 338 — Savona 306 — Elba 271 — Distillerie 99 50 — Carburo 555 — Cosmos Chimici 114 — Fondi Rustici 157 — Molini Alta Italia 200 — Birre 181 — Ferriere 170 — Vizzola 1139 — Ansaldo 244.

Cambio su Parigi 100 30 — Id. Londra 25 37 1/2 — Id. Berlino 123 87 — Id. Svizzera 100 20 — Id. Vienna 105 37.

Tendenza pesante.

* * *

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Mercato fermo malgrado l'ottimo in chiusura. Come sempre, ottimissime le Terni (m 1468, 1520, 1500); Banca d'Italia 1490, 1490, 1495; Commerciale 903, 904, 902 50; Meridionali 672 50; Mediterranee 410, 415 50; Costruzioni Venete 214, 214 50; Elba 261, 265, 265; Savona 307, 311 50, 309; Edison 674, 676; Eridania 755, 748 50; Dell'Acqua 150; Canova 25; Impresa Fondiarie 125; Ansaldo 244, 246; Gulinelli nonchalantine 70, 70 50. Leggerezze migliorate anche la Rendita 104 65. Quasi senza variazioni il rimanente dei valori.

Cambi 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 13.15:

Mercato incerto e ristretto. Apertura debole su Milano; si riprende gradatamente poi Banconi verso chiusura; poi nuova reazione e vendite generali, e chiudiamo ai minimi. Banca d'Italia, spunta a 1493, spinta a 1498 50, resalisce a 1495; Commerciali da 911 a 918, chiudono a 918 50. Credito conserva il 583. Migliori le Mittal a 514. Oscillanti le Eridania da 748 a 755, e tornano in chiusura a 749. Terni domandate all'apertura a 1517, ripiegano a 1510. Stazionaria l'Ansaldo a 246. Resistente l'Elba a 274. Realizzata la Savona da 310 a 307. Meno ferma la Rendita a 104 60.

Rendita 104 72, 104 68.

Banca 1493, 1495, 1496, 1498, 1499, 1495, 1495 — Comit 911, 912, 914, 915, 913, 912 50 — Credito 583, 583 50 — Bancaria 105, 105 50 — Meridionali 673 — Milani 414 50, 414 — Rubattino 378, 379 — Raffineria 351, 350 — Industria 301, 300 — Eridania 748, 750, 753, 758, 756, 755, 749 — Terni 1517, 1515, 1510 — Armstrong 246 50 — Elba 274 50 — Savona 309 — Molini 200 — Carburo 556 — Ferriere 173 — Italia 78 — Banco Liguria 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 13;

Rendita 3 3/4 cont. 104 925 — Acqua Marcia 1200 — Acuto 125 — Ansaldo 247 — Banca d'Italia 1495 50 — Banca Commerciale 915 — Banco Roma 117 — Beni stabili 335 — Carburo 556 — Concimi 114 50 — Credito Italiano 586 — Condotte d'acqua 335 — Elba 274 — Ferriere Italiane 171 — Fondi rustici 50 — Gas 124 — Immobiliari 293 — Imprese Fondiarie 125 — Karka 100 — Metallurgica Italiana 111 — Meridionali 665 — Mediterranee 414 — Monzesotti 131 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 380 — Omnibus 153 — Risanamento 78 — Soda 76 50 — Zuccheri Romani 77 50 — Fondi rustici 166 50.

Pagamento della Rendita

Il pagamento nel Regno della Rendita consolidata al portatore a mezzo di 5 15 e 5 50 0/0 di scadenza al 1.o gennaio 1911, avrà effetto col giorno 12 prossimo dicembre.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 1 dicembre — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire d'oro con certificati L. 100,30 giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100.30.

Genova, 30 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 32 1/2; Londra 25 36 3/4; Germania 123 87 1/2; Svizzera 100 37 1/2; Belgio 100 02 1/2; Austria 105 40 —1.

Borsa Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	99	10		29	30
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fine..	94 50	94 25
Rend. 3 perp.	97 65	97 75	Cred. Fondiar.	630	630 —
id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	3425 —	3441 —
id. ital. 3 75	—	101 05	Lotti Turchi..	217 50	217 75
Cambi Londra	25 30	25 200	Ferr. Meridion	—	—
Cons. ingl. 2 75	79 1/16	79 7/8	Rendita Russa	90 62	91 —
Obbl. Lomb.	392	393 75	N. prest. Russo	104 65	104 65
Cambio Italia	99 3/4	99 5/4	Russa 1906..	102 25	102 45
Turco nuovo	91 40	91 77	R. portoghi. 3	66 90	66 16
Banca Parigi	1844 —	1844 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	460 —	458 25	Cambi Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 10	101 15	R. Comm. Ital.	920	912 —
R. Ungher. 4	98 00	97 05	Rendita Serba	87	87 25
R. Spagn. est.	93 90	93 90	Bulgara 1896	473 —	473 —
Banca Ottom.	670 —	672 —			
Rend. Arg. 1633	—	—	98 50 Saonovice.	1365 —	1343 —
id. id. 1909	—	—	Métropol..	568 —	562 —
Rame Londra	—	—	97 1/4 Thomson..	784 —	781 —
Brasile 4 0/0	101 92	—	— Rand Mines	211 50	211 50
id. id. rescisa	90 85	90 95	De Beers..	446 50	447 —
Brasile 4 0/0	90 90	90 95	Chartered.	41 50	41 50
Crédit Lyon.	1462 —	1435 —	Ferrovia..	254 50	244 —
Andaluse	267 —	270 —	Radfontein	56 25	56 25
Nord Espagne	291 —	295 —	Roodeport	10 75	9 50
Saragosse	416 —	422 —	Golda Field	144 50	143 50
Rio Tinto	1791 —	1749 —	Geduld	35 25	37 50

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 28. — Aggio dell'oro 0 —.

Buenos Ayres, 28. — Prezzi carta 227.37 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 92 75.

Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 28 — Argento pronto 25 7/16 all'oncia, Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. id. omaggio delle sete già Sertoldi e C.

Operazioni del 30 novembre

Organzini	C.	10	Kg. 910.47
Trame	»	»	» —.—
Greggie	»	5	» 300.35
Lane	»	2	» 636.65
Articoli diversi	»	1	» 1.01
Totale	C.	18	Kg. 2050.51
Sete pesate	»	»	» —.—
Lane pesate	»	5	» —.—
Totale	C.	54	Kg. 2050.51

Cali ottenuti nel mese e tutt'oggi.

Stagionali	N.	991	Kg. 37777.40
Pesati	»	340	» 20678.50

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

Dal 21 al 27 novembre 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 25 a 27 25 al quint.; id. nazionali da — a — —; id. est. da 27 50 a 28 50 — Segala da 17 25 a 18 50 — Avena da 19 50 a 22 — — Riso da 39 50 a 50 50 — Meliga da 18 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 38 75; id. marca Piemontese da 35 50 a 36 75; id. marca N superiore da 36 75 a 37 75 — Grusam da 24 25 a 27 25.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 20 a 24 — Vini da pasto superiori da lire 32 a 70 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 20 a 24.

Fieno maggengo da L. 4 625 — ricotta da L. 6 90 — terzuolo da L. 6 80 — Fieno di altre provenienze — Paglia da 2 550.

Zucchero estraibile (pilè) al quintale L. 160 04; id. raffinato in quadretti, 158 04; id. estraibile somolato N. 1, 151 04; id. id. N. 2, 149 04; id. cristallino somolato lavato, 145 04; id. id. bianco, 144 04; id. bianco N. 1, 141 50; id. id. N. 2, 138 50.

Pesti per capo da L. 1 75 a 2 25 — Suinine da 2 50 a 3 — Capponi da 2 50 a 4 — — Tacchini da 2 50 a 3 — — Anitre da 2 — a 2 50 — Oche da 4 50 a 7 —.

Burro per collegramma 1.a qualità da 3 10 a 3 20 di 2.a qualità da 2 90 a 3 —.

Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.

Pescherie (recandi sono di 1.a qualità stabilimento da L. 4 — a 5 — ; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 50 a 5 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 25 pesci minuti da 0 60 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al mirio da L. 1 30 a 1 70 — Cipolle da L. 1 — a 1 20 — Carote da 1 — a 1 20 — Spinacci da 2 25 a 3 75 Cavoli la dozz. da 0 70 a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 2 — a 3 50 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — — a — — Rape — a 0 40 a 0 05 — Fagiuoli da — a — — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da — a — —.

Pere al mirio da 3 — a 4 — Pesche da 0 — a 0 — Castagne verdi da 1 50 a 2 — — Uva da tavola da 5 — a 8 50 — Mele da 1 25 a 3 75.

Legna forte al mirio da 0 40 a 0 42 — id. dolce da 0 32 a 35.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 42; id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste: 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 55.

Prezzo della carne per chilogramma:

Manzi da L. 2 10 a 2 40; Vitelli da 1 — a 2 20; Buoi e Muccà da 1 80 a 2 10; Tori da 1 50 a 1 90; Maggi 1 40 a 2 00; Vacche grasse da 1 70 a 2 20; Vacche da 1 — a 1 50; Pecore e montoni da 1 75 a 2 30; Capre da 0 — a 0 —; maiali da 1 70 a 2 00.

Bestiame.

CUNEO, 28 novembre.

Carne di vitello, al chilo: 1.a qual., da L. 2 04 a — (base macellazione) da 1 70 a 1 90 — bue 1.a qual. da 1 94 — (base macellazione) da 1 — a 1 70 — vacca, da 1 77 a — maiale da 1 80 a 2 — — agnello da 1 50 a 1 70 — conigli, per capo, da L. 1 40 a 2 — lepri da 4 50 a 5 50 — Selvaggina: tordi, al mirio, da 0 — a 1 25 — id. da lavoro da 8 — a 9 — — vacche e manze, caduna, da 100 a 440 — scrianze, al mirio, da 0 — a 7 25 — montoni da 7 — a 9 — vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 10 — a 12 — — vitelli sotto i tre mesi da 14 — a 16 — — malati da macello da 0 — a 12 25 — da allevamento, da 8 — a 10 50 — latticuoli, caduno, da 30 — a 40 —.

Cereali.

CUNEO, 25 novembre.

Frumento mercantile, al quintale, da L. 27 80 a 28 10 — da semina, da — a — — barbarieto (mescolo) da 20 50 — a 20 60 — segala, da 17 10 a 17 60 — granoturco da 17 10 a 17 50 — formentone (grano saraceno) da 18 50 a 20 — — miglio da 18 30 a 19 50 — fagiuoli regina da 46 70 a 47 20 — bianchi da 39 40 a 40 60 — comuni da 28 30 a 33 20.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 25 novembre.

Farina (Fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 37 75 a 38 75 — marca B superiore da 36 50 a 37 50 — semole dure da paste 56 da 39 75 a 40 75 — Pane bianco, al chilo, a 0 45 — (casalingo) a 0 36 — bruno o di barbariato a 0 31 — grissino a 0 49 — Paste di semola a 0 54 — di farina, 1.a qual. a 0 45 — 2.a qual. a 0 32 — brune a 0 34.

Foraggio.

CUNEO, 28 novembre.

Fieno maggengo, al mirio, da L. 6 80 a 7 — agostano da 6 70 a 6 80 — paglia da 4 50 a 5 00 — erumea da 1 70 a 1 80.

Legna e Carbone.

CUNEO, 25 novembre.

Legna forte, al mirio, da L. 0 38 a 0 39 — dolce, da — a — — Carbone 1.a qual. da 1 20 a 1 25 — id. 2.a qual. da 1 05 a 1 10 — Fascine, al cento, da 12 — a 12 50 — al mirio, da 0 22 a 0 24.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 25 novembre.

Polli, per coppia (vivi) a L. 2 15 — Galline, 1 4 — Capponi L. 6 25 — Tacchini 1. 18 — Anitre 1. 4 25 — Oche 1. 8 50 — Faraone 1. 2 40 — Piccioni 1. 1 20 — Uova per dozzina a 1. 1 50 — Burro, al chilo, da 2 60 a 2 80.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 28 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 50 — Idem da novem. fr. 37 60 — Id. novembre-dicembre fr. 37 60 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 37 60.

Mercato calmo.

ANVERSA, 28 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 28 (sera)